

BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 84 n. 55 - domenica 25 febbraio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Il voto di Dio. «Andreotti ha dato il primato alla politica estera ma il discorso con cui giustifica il suo voto negativo può anche essere



esteso ai Dico. «Avete festeggiato?» A dire il vero era mercoledì delle Ceneri. Abbiamo digiunato e abbiamo innanzitutto

ringraziato il Padreterno perché solo da lui poteva giungere una mano così inaspettata».

Paola Binetti, intervista a La Stampa, 24 febbraio

Napolitano a Prodi: ritrova la fiducia Il governo rinviato alle Camere: «Era l'unica scelta»

In Parlamento «in tempi brevissimi». Il premier: sono sollevato, ritroveremo lo slancio
Follini conferma il suo sì al centrosinistra. Ma il voto al Senato resta pieno di incognite

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Una veduta dal ponte

Il senatore Kennedy telefona la mattina di giovedì 22 febbraio alle 8.30 ora di Washington, le 14.30 italiane. Ha appena visto nei telegiornali del mattino l'esplosione di furore tribale di una parte del Senato italiano, la manifestazione di incontenibile festa, persone adulte e anche anziane che saltano e urlano e tirano carta straccia di giornali nell'aria. Kennedy, che è attivo nella vita politica dal 1960, non ha mai visto una scena simile, non in Occidente, ed è molto curioso di sapere che cosa può essere accaduto per determinare una tale reazione. Non lo dice ma deve aver pensato: «Neanche nelle peggiori strade di Baghdad quando hanno impiccato Saddam Hussein». Invece dice, dopo aver ascoltato le spiegazioni: «Se noi dovessimo fare dimostrazioni del genere ogni volta che i repubblicani vincono con voti democratici o noi democratici vinciamo con voti repubblicani (e per fortuna accade sempre più spesso) qui in Campidoglio ci sarebbero urla e grida ogni giorno. Come sai noi lavoriamo ogni giorno con un voto di differenza. Non ci sarà un'altra spiegazione?». Non posso dargli la spiegazione, anche perché Kennedy deve correre in aula a votare (quel giorno i democratici avranno tre voti repubblicani in più; e batteranno di nuovo senza urla, il partito e le richieste del presidente). Mi limito a ricordargli che, a causa di una strana e assurda legge elettorale, detta «la porcata», noi italiani siamo obbligati ad avere due Camere con uguali prerogative e doveri ma elette con un sistema diverso, in modo che non si possa governare.

segue a pagina 29

di Vincenzo Vasile

È una crisi complicatissima, difficile e irrituale. Nasce dall'assolvimento di un «dovere politico». Non da un voto di sfiducia. Perciò Giorgio Napolitano esce dalle liturgie istituzionali. Non si limita all'annuncio di aver deciso, dopo quarantotto ore di serrato consulto, per il rinvio alle Camere del governo Prodi. Ma spiega il senso e la portata di questa deliberazione con cinquantadue righe meditate e ben ponderate, lette davanti alle telecamere subito dopo aver congedato il presidente del Consiglio dal suo studio alla Vetra. C'è, dunque, un sintomatico strappo all'abitudine del Colle di affidarsi in simili occasioni a qualche battuta augurale e a un po' di considerazioni sparse. Invece, il capo dello Stato enuncia un viatico piuttosto aligdo: «...Non c'è, allo stato, alcuna alternativa...». Che è la frase clou di un discorso di impronta assai analitica, del quale non deve sfuggire il sottotraccia di una forte apprensione.

segue a pagina 2



Una folla davanti a Palazzo Chigi Foto di Claudio Peri/Ansa

Andriolo, Bucciantini, De Giovannangeli, Di Blasi, Frulletti, Gerina, Lombardo, Iervasi, Novella alle pagine 2-11

INTERVISTA A PIERO FASSINO

«Riforme, l'arrivo di Follini può aprire una fase nuova»

di Simone Collini

«Questa crisi conferma il rischio di estraneità dei cittadini nei confronti della politica che il presidente Napolitano aveva denunciato nel messaggio di fine anno», dice il segretario dei Ds Piero Fassino nel giorno in cui il capo dello Stato decide di rinviare il governo Prodi alle Camere. «Lo vedo anche dalle tante lettere che ricevo. Quanto avvenuto ha ulteriormente accentuato in una parte larga dell'opinione pubblica l'idea che la politica si occupa di sé, non del Paese. Dobbiamo ripartire dai bisogni e dalle aspettative dei cittadini, dobbiamo nuovamente trovare con gli italiani un rapporto di sintonia».

segue a pagina 4



Staino



LA SINISTRA ANTAGONISTA HA BISOGNO DI UN OCULISTA...

...PUNTAVANO SU VICENZA E AFGHANISTAN E HANNO FATTO FUORI I 'DICO'.

Staino

D'Alema: certa sinistra non serve al Paese

Il ministro degli Esteri accusa chi ha rischiato di far tornare la destra al governo

«Sarebbe totalmente irresponsabile precipitare il Paese verso nuove elezioni. Abbiamo cominciato a cambiare il Paese e vogliamo proseguire con la crescita e l'innovazione». D'Alema - che a Roma presenta insieme a Veltroni la mozione Fassino per il congresso dei Ds - prende di petto la «primitiva ingenuità» di chi ha fatto cadere «uno dei governi più progressisti in Europa» e aggiunge «Per dire che questa sinistra qui non va bene non c'era bisogno del Pd, ce lo avevano insegnato già nel partito comunista».

Carugati a pagina 7

Le due sinistre

UN LAVORO DA LEADER

ANDREA ROMANO

Caro Direttore, il commento che Umberto Ranieri ha dedicato, sull'Unità di mercoledì, al mio libro *Compagni di scuola* ha il merito di prendere sul serio quel tentativo di rileggere la vicenda storica del postcomunismo italiano. Contestandone anche con severità le conclu-

sioni, ma convenendo sulla necessità di riflettere su un tragitto culturale e generazionale per i risultati politici a cui esso è giunto. Altri, meno curiosi di Ranieri o forse più saldi nei propri sentimenti di appartenenza tribale hanno preferito scansare...

segue a pagina 29

TFR

L'ORA DELLE SCELTE

Domani con l'Unità un inserto di 8 pagine

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911

www.immobiliaream.it

immobiliaream

Roberto Carlini
Presidente della Immobiliaream SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

ITALIA-SCOZIA, QUELLA DOLCE ULTIMA META

FRANCO BERLINGHIERI

Ieri a Edimburgo è arrivata la prima storica vittoria esterna del rugby italiano nel torneo del "6 Nazioni". Finalmente si è interrotta un'abitudine: quella delle onorevoli sconfitte. C'era proprio bisogno di un bel successo, per far girare la giostra di una nuova passione italiana per il gioco ovale. Ieri, contro la Scozia, i "XV di Berbizier" hanno sommato onore e risultato. L'hanno fatto con un match perfetto, mescolando equilibrio tattico ad una prova orgogliosa e coraggiosa della squadra e dei singoli. Sotto un diluvio di cornamuse che incitavano gli scozzesi alla lotta, i nostri hanno conservato la lucidità e la tranquillità necessarie per imporre il loro gioco.

segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il suggeritore

CHE TRISTEZZA, vedere un grosso giornalista come Giuliano Ferrara che si fa piccolo davanti a un ometto come Berlusconi. E, anziché intervistarlo, gli suggerisce le parole che quello non trova. Perché, diciamo la verità, Berlusconi parla sempre come se stesse vendendo la famosa automobile usata, piazzando ogni tanto un vocabolo desueto per stupire l'allocco. Ogni frase che dice nasconde un interesse ed è falso come la moquette che porta sulla fronte. Lo ha dimostrato ancora una volta attribuendo a falsificazioni giornalistiche la frase che ha detto in tv davanti a milioni di persone e cioè: «i gay stanno tutti dall'altra parte». Poi ha accusato di brogli il centrosinistra, stavolta con gli argomenti di Enrico Deaglio. E nessuno (nemmeno Ritanna Armeni!) gli ha fatto notare che, per fermare la comunicazione dei dati del Viminale ed attribuirsi le schede bianche, bisognava essere al governo. E al governo c'era lui. Così come nessuno in tv mai notare che, quando Previti viene condannato, è per reati che hanno arricchito Berlusconi.

CGIL ROMA 28 FEBBRAIO - 1 MARZO '07
CONFERENZA NAZIONALE
DEI DISTRETTI INDUSTRIALI

DISTRETTI E GLOBALIZZAZIONE INNOVARE PER VINCERE LA SFIDA

Interverranno: On. **Pierluigi Bersani**
Ministro dello Sviluppo Economico

On. **Paolo De Castro**
Ministro delle Politiche Agricole,
Alimentari e Forestali

Conclusioni: **Guglielmo Epifani**
Segretario Generale Cgil

RESIDENCE RIPETTA via di Ripetta n.231



Oscar Luigi Scalfaro

IL PRECEDENTE

Anche dieci anni fa Scalfaro rinviò alle Camere Prodi: ma che differenza

■ Il rinvio del governo alle camere senza passare per un nuovo incarico - si sottolinea al Quirinale - è prassi ormai consolidata. Certamente vero ed era toccato proprio a Romano Prodi dieci anni fa esatti. L'episodio è

quello della crisi rientrata nel novembre del 1997 che - non suoni di cattivo auspicio ricordarlo - fu una sorta di prova generale della crisi che un anno dopo portò alla caduta del suo governo.

Ma torniamo al '97: Prodi stava varando la Finanziaria e il 9 di novembre il segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, aveva annunciato che loro non l'avrebbero votata perché mancavano alcuni elementi ritenuti fondamentali cominciando dalle 35 ore. Prodi aveva preso atto che un partito della coalizione (non vincolato da programmi di governo e non facente parte dell'esecutivo ma certamente

fondamentale per raggiungere la maggioranza parlamentare) lo sfiduciava e quindi decideva di andare al Quirinale e rassegnare le dimissioni. La crisi durò meno di 24 ore: Nei contatti con Rifondazione si arrivò ad un accordo per il quale la Finanziaria avrebbe contenuto una norma che indicava le 35 ore e a quel punto Prodi poté tornare da Scalfaro annunciando di avere i voti. Il presidente della Re-

pubblica lo rinviò alle Camere con un asciuttissimo comunicato di cinque righe. Certo se paragonato a quello di Scalfaro il comunicato di Napolitano appare sicuramente irrilevante. Ma la verità è che tra le due crisi - a dieci anni di distanza - sono più i punti di differenza che non quelli di similitudine: allora la crisi era una tipica crisi politica, con un partito che usciva dalla maggioranza (o contrattava

drammatizzando una modifica delle politiche economiche) e che quindi rientrando faceva scomparire ogni rischio di crisi. Oggi tutti i partiti sono coesi e lo sono stati anche al senato mercoledì scorso. Il problema è che i numeri - stavolta - sono molto diversi e che i partiti non possono assicurarli in assoluto. Da lì l'anomalia di questa crisi che il Colle definisce complessa e difficile.

L'allarme del Colle: crisi di sistema

Napolitano rinvia il governo alle Camere, ma sottolinea: situazione «complessa e difficile»

■ di Vincenzo Vasile / Roma

SPUNTA INFATTI nelle ultime righe, accompagnata all'«auspicio» che tutto proceda per il verso giusto, l'altra parola chiave: «preoccupazione». Preoccupazione per la debolezza della maggioranza, chiamata a una verifica numerica e politica, che Napolitano implicitamente rivendica all'iniziativa del Quirinale, che ha fatto sentire il fiato sul collo di maggioranza e governo perché giungessero a un chiarimento e alla prova della verità del Senato.

Apprensione per le imponenti scadenze e gli «impegni europei e internazionali» (vedi Afghanistan, e non solo). E per le «pressanti esigenze di intervento e di riforma» (con la «necessità prioritaria» di una nuova legge elettorale).

Si tratta di tornare, insomma, innanzitutto alla «normalità» basilare dell'azione del governo e dell'attività del Parlamento. E per questo è essenziale l'accertamento dell'esistenza anche in Senato di una «maggioranza politica» (cioè autosufficiente, e che non dipenda dal concorso al voto di fiducia dei senatori a vita, che non sono legati al vincolo della coalizione). Obiettivo minimale ma non eludibile, che può essere colto «in caso di superamento della prova della fiducia».

Valicata, se sarà superata, la crisi parlamentare, occorrerà affrontare una allarmante crisi di sistema: sulle terapie, prendendo in mano le redini della situazione, Napolitano ripete le idee che aveva espresso qualche settimana fa a Bologna proprio mentre a Roma s'addensavano già le nubi della crisi. E che hanno il con-

Un lungo irrituale comunicato accompagna la decisione di rinviare il premier in Parlamento

forto - osserva il presidente - di un largo, anche se non unanime, convincimento emerso durante le consultazioni. Detto in parole semplici, se non si cambiano le regole elettorali si va a sbattere. E per questo occorre - visto che non sono praticabili larghe intese - la predisposizione reciproca a un «confronto co-

struttivo» e a corretti rapporti governo-Parlamento, che possono tornare buoni anche per altre riforme. La sintesi, inevitabilmente succinta, può dar l'idea di una vera e propria agenda di temi e di metodo dettata dall'alto del Quirinale al governo e al Parlamento per il dopo-fiducia. Con qual-

che eco della vigilanza quirinalizia cui furono sottoposti in passato diversi governi. Ma è da notare come, a differenza del passato, la tirata di briglie di Napolitano non abbia avuto ieri granché di reazioni critiche, né levate di scudi, e semmai piuttosto diffusi apprezzamenti per correttezza e saggezza.

Con Prodi il capo dello Stato ha avuto ieri mattina un colloquio improntato alla serenità: il presidente del Consiglio s'è detto convinto di potere riprendere la strada. E nelle consultazioni, meticolosamente rivisitate nella dichiarazione di Napolitano, è emerso un quadro di speculare debolezza, che con un taglio cronachisti-

co il presidente ha voluto ripercorrere. L'Unione ha riconosciuto tutti i suoi gravi problemi, ma ha dichiarato di aver raggiunto un nuovo accordo programmatico e metodologico. L'opposizione s'è presentata a ranghi sparsi. Ciò non toglie che siano saltate fuori anche «ipotesi legittime e motivate» di cambiare e allargare la maggioranza, ma non sono state «sufficientemente condivise». Esse miravano anche e soprattutto a un accordo per la riforma elettorale. Questo tema rimane perciò sul tappeto, e la sua mancata soluzione è uno degli argomenti che ha ostacolato, del resto, la possibilità di accogliere la richiesta di nuove elezioni avanzata da altre parti del centrodestra. In conclusione, non c'erano per davvero alternative. Rinviare Prodi davanti alle Camere, vedere come va. Senza eccessivo entusiasmo, per questo che è un passaggio obbligato. Con tanta preoccupazione. E con la necessità, che per la prima volta viene esplicitata e rivendicata in maniera talmente solenne, di guardare con maggiore attenzione alla bussola istituzionale posizionata sul Colle più alto della Repubblica.

Sottolineata l'esigenza di una riforma elettorale e la legittimità delle ipotesi suggerite dall'opposizione



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto Ansa

IL DISCORSO Il testo del Presidente della Repubblica: «Un governo di larghe intese, proposto da parte della Cdl, non è sufficientemente condiviso»

«Non vi è concreta alternativa al rinvio alle Camere»

■ di Giorgio Napolitano

Ho nei due giorni trascorsi ascoltato con attenzione e rispetto le voci di tutte le formazioni politiche presenti in Parlamento. Agli incontri hanno partecipato anche i leader dei partiti di entrambe le coalizioni confrontatesi nelle elezioni dello scorso 9 aprile.

Le consultazioni hanno confermato la particolare complessità e difficoltà della crisi apertasi con le dimissioni del governo presieduto dall'on. Prodi. Tali dimissioni

si erano rese necessarie non per obbligo costituzionale ma per dovere di chiarezza politica dopo gli esiti delle votazioni del 1 e 21 febbraio al Senato, e per le divergenze e tensioni manifestatesi già prima nella maggioranza di governo.

Nel corso delle consultazioni tutte le componenti dell'Unione hanno riconosciuto la serietà dei problemi scaturiti sia dall'insufficiente coesione di posizioni e di comportamenti nello schieramento uscito vincente dalle elezioni del 9 aprile, sia dalla ristrettezza del

suo margine di maggioranza in Senato. Le delegazioni dei gruppi parlamentari e dei partiti dell'Unione hanno peraltro espresso la convinzione di poter garantire sulla base dell'accordo di programma e di metodo appena sottoscritto - l'indispensabile unitarietà ed efficacia dell'azione di governo nel prossimo futuro.

Nello stesso tempo le ipotesi legittime e motivate di sperimentazione di una diversa e più larga intesa di maggioranza, a sostegno di un governo impegnato ad affrontare le più urgenti scadenze politi-

che e in particolare la revisione della legge elettorale - ipotesi sostenute da alcune componenti della Casa delle libertà - non sono risultate sufficientemente condivise per poter essere assunte come base della soluzione della crisi del governo Prodi.

Ho ritenuto altresì che non ricorrono le condizioni per un immediato scioglimento delle Camere, sia alla luce di una costante prassi istituzionale sia in considerazione di un giudizio largamente convergente, benché non unanime, sulla necessità prioritaria di una

modifica del sistema elettorale.

In queste condizioni, è apparso chiaro che non vi sia allo stato una concreta alternativa a un rinvio - nonostante il parere contrario, nel merito, dei gruppi di opposizione - del governo dimissionario in Parlamento per la verifica, attraverso un voto di fiducia, del sostegno anche in Senato della necessaria maggioranza politica. Tale accertamento potrà essere compiuto in tempi brevissimi, in modo da consentire - in caso di superamento della prova della fidu-

cia - un immediato ristabilimento della normalità dell'azione di governo e dell'attività parlamentare.

Se si guarda ai delicati impegni europei e internazionali dell'Italia e a pressanti esigenze di intervento e di riforma in campo economico, sociale e istituzionale, si deve esprimere la preoccupazione e l'auspicio che il paese possa essere stabilmente e credibilmente governato, in un confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione e attraverso un corretto rapporto tra governo e Parlamento.

Ora che accade

Si va alle Camere giovedì vota il Senato

Dopo il rinvio alle Camere, i prossimi appuntamenti cruciali per il governo di Romano Prodi saranno in Parlamento, dove dovrà misurarsi con i voti di fiducia di Senato e Camera. Si comincerà a palazzo Madama, dove nel pomeriggio di lunedì, si riuniranno i capigruppo per stabilire i tempi del dibattito. Sempre lunedì pomeriggio, riunione dei capigruppo a Montecitorio. È probabile che Prodi si presenti al Senato mercoledì mattina per le sue comunicazioni e che subito dopo consegni il testo del suo discorso alla Camera. Nel pomeriggio dovrebbe aprirsi il dibattito e giovedì mattina dovrebbe arrivare il voto dell'Aula di palazzo Madama. In caso di esito positivo, tra il pomeriggio e venerdì mattina dibattito e voto alla Camera.

Prima di tutto l'Italia

Manifestazioni con Piero Fassino

DOMENICA 25 FEBBRAIO

11.00 **Senigallia (An)** - Rotonda a Mare, piazzale della Libertà 25

13.30 **Civitanova Marche (Mc)** - via Foce Asola 28/A

15.30 **Sant'Elpidio a Mare (Fm)** - Cineteatro Cicconi, corso A. Baccio 82

18.30 **Ascoli Piceno** - Sala del Consiglio Provinciale, piazza Simonetti



www.dsonline.it



LA CRONOLOGIA

**Tre giorni di crisi, 72 ore di passione
Poi la schiarita, in attesa del voto**

■ Tre giorni di crisi, poco più di 72 ore. Poi il rinvio alle Camere per il voto, probabilmente giovedì. Ecco le tappe.
21 febbraio: Alle 14,47 il Senato bocchia la risoluzione della maggioranza sulla politica estera: 158

si, due in meno rispetto alla maggioranza richiesta di 160; 136 i no, 24 gli astenuti. Tra questi, i due senatori a vita Sergio Pininfarina e Giulio Andreotti. Non hanno partecipato al voto Fernando Rossi, Pdci, e Franco Turigliatto,

Prc. Dopo un vertice a Palazzo Chigi, Prodi annuncia che salirà al Colle. Consiglio dei ministri, poi il premier sale al Colle per rassegnare le proprie dimissioni nelle mani di Napolitano. Inizia la prima notte di crisi di governo, tra vertici e riunioni di partito.
22 febbraio Il presidente della Repubblica avvia le consultazioni dei presidenti delle Camere Marini e Bertinotti, dei leader di partito e dei gruppi parlamentari. Nell'

Unione si fa strada l'ipotesi di un allargamento della maggioranza. Per Berlusconi, invece, sarebbe fallita in partenza. Bossi chiede elezioni anticipate. An è contraria ad un Prodi-bis, ma avverte che votare subito «non è realistica».
23 febbraio: Seconda e ultima

giornata di consultazioni. La Lega chiede elezioni subito. L'Udc propone che salga al governo «un'alta personalità che formi un governo di responsabilità nazionale con un programma chiaro e definito» a partire «dalla modifica della legge elettorale basata sul modello tedesco». Fini ricorda la necessità di una maggioranza auto-sufficiente, cioè «composta solo dai senatori eletti». Fini e Berlusconi non sbarrano la strada all'

ipotesi di un governo istituzionale. Al Quirinale, l'Unione chiede a Napolitano il rinvio di Prodi alle Camere. Berlusconi si dice «preoccupatissimo». Finite le consultazioni, Napolitano annuncia la sua decisione per l'indomani.
24 febbraio: Prodi viene convocato alle 11. Dopo 40 minuti di colloquio con il Capo dello Stato, il governo viene rinviato alle Camere. «Ripartiamo con nuovo slancio», assicura Prodi.

La fase due di Prodi: più leadership

Palazzo Chigi riparte con un cambio di stile e di marcia: più umiltà e affrontare di petto i problemi

di **Ninni Andriolo** / Roma

LA PROMESSA di imprimere al governo un «rinnovato slancio», che Prodi formula in diretta tv, lasciando lo studio del capo dello Stato, trasmette al popolo dell'Unione un messaggio più realistico e credibile del «tranquilli, dureremo cinque anni» ripetuto

a più riprese in questi primi nove mesi di governo. Visti i numeri di una maggioranza risicatissima, dare al Paese la misura dell'impegno umile e continuo profuso giornalmente per superare le difficoltà - piuttosto che celarle dietro slogan che appaiono fuorvianti, se non addirittura supponenti - dovrebbe essere, a questo punto, il vero banco di prova dell'impegno per "dare maggiore coerenza alla comunicazione" che ha spinto Prodi a far assumere al suo Portavoce il ruolo di Portavoce di tutto l'esecutivo. Cercare un modo migliore per parlare al Paese, però, è problema che riguarda innanzitutto Palazzo Chigi, come da più parti - e per mesi - è stato rilevato. Non fare spallucce di fronte alla difficoltà, quindi, non minimizzarle, non guardare dall'alto i problemi, come se governare sia impegno alto e altro, rispetto alle beghe quotidiane, e poco nobili, di una coalizione composita e risosa che solo le segreterie di partito sarebbero deputate a sedare. Ci sono voluti due scivoloni consecutivi per dare il segno che la buona stella del Professore - il proverbiale "fattore C" - da sola non basta a scongiurare capitomboli e crisi politiche. Se il Presidente del Consiglio otterrà la fiducia del Parlamento, si avvierà - di fatto - la "fase due" del suo esecutivo. Che dovrà essere segnata da una "discontinuità" soprattutto di metodo rispetto a quella appena superata. Senza il protagonismo anche politico del premier, senza un suo "sporcarsi le mani" dentro i problemi dell'Unione, i risultati positivi dell'azione di governo che già si

vedono, passerebbero decisamente in secondo piano, scomparendo dalla percezione del Paese. Prodi per primo si rende conto del problema. La stessa telefonata di solidarietà al senatore già Pdci, Fernando Rossi, che pure con il suo voto aveva contribuito alla sconfitta della maggioranza al Senato, e che aveva

subito l'aggressione di un ex compagno di partito, dà il segno che Palazzo Chigi avverte la necessità di un nuovo rapporto tra premier e coalizione. Maggiore collegialità, quindi. Delegando meno, anche, il filo diretto con gli stessi gruppi parlamentari. Una sollecitazione che, tra l'altro, rivolgono da me-

si a Palazzo Chigi gli stessi deputati e senatori prodiani eletti nelle liste dell'Ulivo: Gozzi, Barbi, Papini, ecc.. "Adesso il Professore ha capito che bisogna stare in trincea - spiegano - che serve un lavoro costante di tessitura con il Parlamento". Un premier che regga di più "il timone", quindi. Perché, tra l'altro, non è un

buon registro quello di lasciare che nell'Unione le polemiche si arroventino in tv e sui giornali, per intervenire, quando la corda, ormai troppo tesa, è prossima alla lacerazione. Promuovere, alla fine, seminari pacificatori che, magari, rimandano i nodi veri, può rafforzare il premier, ma solo nell'immediato. Gli appelli continui all'unità e le bacchettate ai vari reparti del centrosinistra che hanno concluso i conclave di San Martino in Campo, Villa Pamphili o Caserta, hanno rimesso Prodi in momentanea sintonia con il popolo dell'Unione. I nodi non risolti, però, alla lunga si sono ripresentati, finendo con l'indebolire, insieme alla maggioranza, lo stesso premier. Ieri, dopo aver ottenuto il rinvio alla Camera da Giorgio Napolitano, il Presidente del Consiglio si dichiarava "più sollevato". In questi giorni, in realtà, il Professore aveva seriamente considerato che "una prova d'appello" potesse non essergli accordata. Anzi, dopo le dimissioni, sembrava ai collaboratori che lo stesso capo del governo quella prova d'appello non la cercasse nemmeno, immerso com'era nelle suggestioni dell'ennesimo e definitivo Aventino bolognese. Ieri, tra l'altro, dopo aver lasciato il Colle, lo stesso sorriso del Professore tradiva un evidente sottofondo amaro. "Si riparte, ma non c'è nulla da festeggiare - spiegava ai suoi, rientrando a Palazzo Chigi - al Senato è successo qualcosa di grave e il momento è difficile". Una consapevolezza che aveva fatto da sotto-

fondo al lungo incontro con Franco Marini, e a quello più breve con Fausto Bertinotti. Come superare le difficoltà di una maggioranza costretta a "navigare a vista" a Palazzo Madama? "Ci sono i numeri per la fiducia al Senato?", chiedevano i giornalisti, prima che il premier raggiungesse il presidente della Camera. "Questo lo vedremo - rispondeva il Professore - La democrazia si esprime nelle sedi appropriate". A Palazzo Madama, in ogni caso, "penso che ci sia la maggioranza politica", la stessa che chiede il Capo dello Stato. Certo la scelta di Folliini "ha un valore importantissimo", visto il significato emblematico che assume e, nell'immediato, il +1 che garantisce all'Unione in Senato. La speranza, però, è che l'ex leader Udc possa "calamitare" altri senatori moderati. Oltre che contribuire a spostare "verso il centro" l'asse della maggioranza. Rotta che, per la verità, il "patto programmatico" siglato da tutti i leader dell'Unione ha già fatto imboccare. E che ha offerto al Capo dello Stato, in "zona Cesarini", la prova di una maggioranza in grado di ritrovare compattezza su scelte fondamentali. Ma Prodi per primo è consapevole che da oggi in poi "sono vietati altri passi falsi". La stessa formula utilizzata da Napolitano per rinviare alle Camere un governo che poggia su numeri ballerini - riassumibile in un esplicito "al momento non ci sono altre alternative" - brucia non poco. Se messa in rapporto, tra l'altro, con i risultati positivi di questi mesi, che esorta Prodi - non possiamo rischiare di gettare alle ortiche". Al lavoro, quindi. Perché, anche se non c'è nulla da festeggiare, "si ricomincia" e il "Paese ha bisogno di un governo in piena attività". Già da ieri il premier si è messo al lavoro con i collaboratori per definire il discorso che pronuncerà alla Camera e al Senato. "Riassumerà i risultati positivi ottenuti in questi mesi - spiega il Professore - e si atterrà alle priorità del patto programmatico sottoscritto giovedì sera da tutti i leader dell'Unione. Sarà un intervento che punterà a rafforzare i consensi del centrosinistra. Perché questo governo e questa maggioranza possono fare ancora molte cose buone per il Paese".



Il presidente del Consiglio Romano Prodi oggi al Quirinale. Foto di Claudio Onorati/Ansa

HANNO DETTO

Rutelli



Nuovo slancio al governo, importante l'atto di Folliini. I numeri contano ma conta di più la politica

Diliberto



Grande soddisfazione. Ora la maggioranza deve mostrarsi compatta e governare il Paese

Ferrero



Saremo leali anche sull'Afghanistan. Una cosa è il confronto un'altra il sostegno al governo

Mastella



La ritrovata unità di coalizione è elemento di fiducia. Il centrosinistra ora è più forte

Pecoraro



Bisogna superare gli estremismi di centro e di sinistra. Ora rafforziamo Prodi e la coalizione

Rifondazione tra movimenti e governo: «È la cruna dell'ago...»

Incertezze e maldipancia mentre all'interno di Prc c'è chi pensa ad una scissione: sono i trozkisti di Cannavò (e di Turigliatto)

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

«**L'ATTACCO** al governo è venuto da destra, e adesso Rifondazione si trova davanti due compiti molto difficili: salvare l'esperienza del governo Prodi (e i contenuti del suo programma unitario) evitando che uno scivolamento a destra del quadro politico si trasformi in un disastro per il Paese e per i movimenti». Vittorio Agnoletto, europarlamentare eletto da indipendente nelle liste del Prc, così legge il difficile passaggio che il partito di Fran-

co Giordano, si trova davanti. E vede davanti una sola strada per attraversare quella che chiama, biblicamente, la cruna dell'ago: «La palla torna fortemente ai movimenti, a coloro che scendono in strada contro la Tav in Val di Susa, per le unioni civili, a Vicenza. Tanto più i movimenti saranno forti, tanto più potrà essere incidente l'azione del governo Prodi. Rompere con i movimenti non potrebbe che essere un danno anche per l'Unione. Pensate veramente che si possano ignorare gli omosessuali, la Val Susa, chi chiedeva la riorganizzazione del sistema radiotelevisivo e il conflitto di interes-

si?». Rifondazione, spiega Michele De Palma, giovane responsabile Movimenti del partito, «non è a capo dei movimenti, perché a Vicenza nei comitati di lotta trovi la signora di An, e buona parte dei sindaci della Val di Susa che protestano contro il percorso della Tav hanno in tasca la tessera dei Ds. Il dibattito sui movimenti va deideologizzato, perché i movimenti sono trasversali, bastardi, non sono "i movimenti di Rifondazione". Non è che tutti quelli che vanno in piazza votano per il nostro partito. Noi siamo a servizio di quel movimento perché riteniamo che la piazza sia importante nella democrazia». Fa un esempio che denota fanta-

sia: «Mettiamo che il Prc non esistesse: secondo voi non esisterebbero nemmeno i movimenti?». In questo momento, spiega: «Quello che bisogna fare è ritrovare, nell'Unione, un elemento di comunanza, perché stiamo tutti su una stessa barca e non possiamo fare la fine degli antropofagi che vanno alla deriva». Certo è che questa politica di lotta e di governo è oggi messa in crisi dalla caduta del governo nell'aula di Palazzo Madama. Caduta che è dovuta, le parole sono del deputato Massimiliano Smeriglio, segretario della federazione romana, «ad una minoranza che non è in sintonia con il nostro popolo, quella Sinistra Critica che purtroppo

esiste al nostro interno e che ha una doppia fedeltà. Non credo esista al mondo l'esempio di un compagno, espressione di una componente di minoranza, che contribuisca a mettere all'angolo tutto il partito». Sinistra Critica, una delle minoranze interne al Prc è l'associazione capeggiata dal deputato Salvatore Cannavò. Quest'anno, rappresentando circa il 6% del partito, è riuscita ad inserire un nome nella lista per Palazzo Madama: Franco Turigliatto (il dissidente che con il «non voto» ha in parte contribuito alla caduta del governo). Giusto ieri Cannavò ammoniva sulla prossima fiducia: «Decideremo sulla base del discorso di Prodi, anche se non na-

scondo che ci preoccupa l'allargamento della coalizione al centro». Aggiunge: «Il voto di fiducia al Senato è molto incerto, ho sentito oggi Turigliatto e non è un modo di dire che sta riflettendo sul da farsi». Dopo che la Direzione del Prc ha votato giusto venerdì un documento in cui si indica nel sostegno al governo Prodi la linea politica del partito, le dichiarazioni di Cannavò sembrano preludere ad una scissione dell'ala Trozkista (circo-stanza che potrebbe anche far permanere a Palazzo Madama il senatore della Sinistra Critica). Claudio Grassi, rappresentante dell'Ernesto (la minoranza più numerosa dentro il Prc), spera che non si arrivi a una scissione

dai trozkisti. Ritiene, d'altronde, «che il momento sia difficile e delicato». D'altronde non tutti convergono sul fatto che i due «dissidenti» abbiano commesso un errore. Il vignettista Vauvo Senesi, ad esempio, ritiene la vicenda grottesca. Parla di «crisi fasulla» e di «un atteggiamento arrogante e supponente, tenuto da Prodi e dal suo ministro D'Alena». Ritiene che i due senatori «non votanti» siano stati fatti oggetto di un comportamento fascista («anche se non ne faccio due eroi»), spiega: «Ieri ad Oslo 49 Paesi hanno deciso di mettere al bando le bombe a grappolo. Tra questi non c'erano gli Stati Uniti. I nostri "sacri alleati" di Vicenza».

«Primo banco di prova l'Afghanistan, sapremo superarlo. Il decreto avrà larghissimo consenso»

IL SEGRETARIO DEI DS: sui Dico non c'è alcuna battuta d'arresto, ci batteremo in Parlamento perché quella legge venga approvata. Poi una nuova legge elettorale, condivisa da tutti, e le riforme costituzionali. Il Partito democratico? Dopo la crisi ci sembra ancora più necessario

di Simone Collini / Roma

Anche all'Unità abbiamo ricevuto molte lettere, onorevole Fassino, non proprio entusiaste...
«Ci è stato dato il voto per governare e gli elettori hanno verso di noi enormi aspettative. Ci è stato dato il voto per fare dell'Italia un Paese dotato di una guida forte e autorevole, capace di restituire quelle sicurezze venute meno in cinque anni di governo Berlusconi. E in questi nove mesi abbiamo dimostrato che è possibile governare in modo diverso dalla destra».

È però bastato il non-voto di un paio di senatori per provocare una crisi di governo.
«Una crisi apparsa irresponsabile. Tutti hanno colto l'enorme sproporzione tra il rischio di buttare a mare quanto fatto in questi mesi e di far tornare la destra al potere, da una parte, e dall'altra il voler marciare a tutti i costi con il voto un dissenso sull'Afghanistan».

Non è legittimo non condividere una scelta del governo?
«Lo è, ma non c'è nessun dissenso su singoli provvedimenti che possa giustificare la messa in discussione dell'esistenza di una maggioranza e il rischio di riconsegnare il Paese alla destra».

La destra: come valuta il modo in cui la Cdl ha affrontato questo passaggio?
«Le consultazioni condotte da Napolitano hanno dimostrato che la stessa destra non crede in se stessa. Salvo la Lega, Berlusconi e un nucleo di pasdaran di Fi che volevano a tutti i costi le elezioni sperando in una rivincita elettorale, persino le altre forze politiche del centrodestra hanno proposto al Capo dello Stato soluzioni che non significavano il ritorno di Berlusconi. L'Udc che propone un governo affidato a un'alta personalità, Fini che fa capire che non vuole elezioni anticipate, questa è la dimostrazione che persino la destra paventa il rischio che Berlusconi torni al potere».

È proprio lui intanto a dire che la vostra stagione è al termine.
«Con le decisioni assunte dal Capo dello Stato ci si sta avviando verso il superamento della crisi, e credo si debba essere tutti grati a Giorgio Napolitano per il rigore istituzionale e l'assoluta imparzialità con cui ha condotto le consultazioni e gestito questo passaggio cruciale. Le consultazioni hanno confermato quello che alla vigilia della crisi tutti sapevamo e cioè che non c'è oggi nel paese una maggioranza diversa da quella di centrosinistra».

Veramente fino a non molte ore fa si discuteva anche di altre ipotesi.
«Il centrodestra non ha i numeri in Parlamento per proporre una maggioranza alternativa. E soluzioni istituzionali o di larghe intese sono puramente accademiche perché non ci sono le condizioni politiche per realizzarle».

E voi i numeri per andare avanti ce li avete o sarete sempre appesi alle decisioni dei senatori a vita?
«Il centrosinistra ha eletto un numero di senatori che garantisce una maggioranza autosufficiente anche senza calcolare i senatori a vita, perché non si può ignorare che tra gli eletti dell'Unione c'è Franco Marini, che non partecipa al voto in virtù di una prassi, e il senatore De Gregorio, che ultimamente ha cominciato a votare con il centrodestra».

Quindi allo stato è tranquillo sulla fiducia?
«C'è chi ha sollevato il problema dell'autosufficienza della maggioranza, che deve esserci al netto dei senatori a vita. A parte che l'argomento non ha fondamento e a parte che nel '94 il primo governo Berlusconi ottenne 159 voti di fiducia con l'apporto determinante dei senatori a vita, con la decisione di Marco Follini di votare la fiducia al governo Prodi noi abbiamo sia la maggioranza degli eletti (158 su 315) che dei membri del Senato (almeno 162 su 322)».

La decisione di Follini può "deviare al centro" l'asse dell'Unione?
«Non credo che l'apporto di una personalità politica, per quanto autorevole e rispettabile, possa significare uno spostamento d'asse di una maggioranza. È chiaro che la decisione di Follini di unirsi al centrosinistra è politicamente rilevante. Intanto per chi è

«La destra non crede in se stessa: solo la Lega è andata al Quirinale per chiedere elezioni. Hanno paura del ritorno di Berlusconi»

Follini: ha sempre rivendicato in omaggio alla sua formazione degasperiana di essere un uomo di centro che guarda a sinistra, e quando ha guidato l'Udc ha cercato di dare a quel partito un profilo che lo distinguesse dall'oltranzismo e dall'estremismo di Berlusconi, della Lega e di An. Anche dopo che si è dimesso ed è uscito dall'Udc ha lavorato per creare le condizioni per un sistema politico non avvelenato dallo scontro frontale tra maggioranza e opposizione. È sulla base di queste motivazioni che ha deciso di concorrere alla formazione della maggioranza. Motivazioni limpide, che possono contribuire effettivamente ad aprire una fase nuova nella vita politica italiana e nella vita del centrosinistra».

Diamo per scontato che il governo ottenga la fiducia: poi?
«Abbiamo di fronte a noi due sfide.



Piero Fassino, venerdì al termine del colloquio al Quirinale. Foto di Sandro Pace/Ansa

La prima è rilanciare con forza l'azione di governo, perché non c'è dubbio che questa crisi l'ha offuscata e ne ha anche incrinato la credibilità. Abbiamo il dovere di riconquistare nei tempi più rapidi possibili la fiducia degli italiani, restituire al governo quella autorevolezza che nei primi mesi ha avuto. Lo possiamo fare se il governo ha un chiaro profilo riformista».

Come giudica il documento in 12 punti presentato da Prodi?
«Positivamente, proprio perché delineata in modo netto la vocazione riformista del governo. In quei 12 punti si precisa con assoluta chiarezza che l'Italia vuole onorare tutti gli impegni e assumersi tutte le responsabilità che le derivano dall'essere parte dell'Unione europea, dell'Onu e della Nato in una politica estera che persegua stabilità, sicurezza e pace. Sapendo che non basta invocarle e che per ottenere

le occorre anche assumersi responsabilità delicate e difficili, come quelle che ci siamo assunti nei Balcani, in Libano e in Afghanistan. Nei 12 punti è indicata la volontà di mettere in cantiere le grandi opere di modernizzazione, come l'alta velocità, che sono essenziali per lo sviluppo. E viene inoltre segnalata la necessità di mettere in campo una nuova politica energetica, il che vuol dire anche rigassificatori e termovalorizzatori».

Tra i 12 punti non ci sono i Dico, e i teodem della Margherita dicono che non se ne farà più nulla.
«Sono parole sbagliate e sgradevoli quelle di chi ha voluto far credere che si sia deciso di non affrontare più i problemi delle coppie di fatto. Intanto fuggiamo un equivoco. Le 12 priorità indicate nel documento sono impegni per i prossimi mesi. Sulle coppie di fatto il governo quello che dove-

va fare lo ha fatto, varando un disegno di legge portato in Parlamento, che ora comincerà il suo iter parlamentare. Quindi l'interpretazione che sono stati messi da parte i Dico è strumentale, interessata e non corrisponde al vero. Nessuna battuta d'arresto e nessuna revoca. E noi ci batteremo perché il ddl venga approvato».

Nel documento di Prodi ci sono anche due punti che riguardano regole di funzionamento per la maggioranza. E non tutti nell'Unione hanno apprezzato.
«È positiva una sollecitazione chiara a tutti i partiti ad assumere la coesione come criterio regolatore dei comportamenti, sia dei gruppi parlamentari che dei singoli. Non si nega il diritto di avere un dissenso, ma deve essere chiaro che questo non può ogni volta trasformarsi in un voto contrario, specialmente se mette a rischio maggioranza e governo. Così come è del tutto legittimo che questo o quel ministro abbia un'opinione diversa da quella della maggioranza su alcuni temi, ma una diversità di opinione non può diventare ragione di paralisi. Dunque è giusto che al presidente del Consiglio sia riconosciuta l'ultima parola, a cui tutti si uniformano anche quando non la condividano».

Il primo banco di prova sarà sull'Afghanistan...
«Sapremo superarlo. E anzi credo che il decreto passerà con larghissimo consenso».

«Sulle coppie di fatto il governo ha già varato la sua legge, per questo non se ne parla nei 12 punti del futuro programma»

Parlava di due sfide. La seconda?
«Dobbiamo affrontare la crisi del sistema politico, messa in evidenza da quanto accaduto. L'instabilità non dipende solo dalla coesione della maggioranza, ma da una legge elettorale che è stata voluta e pensata per indebolire la governabilità del paese e il carattere bipolare del sistema. Ma questa è solo una parte di una crisi di sistema che ci trascina dietro da 15 anni. Quindi la maggioranza di centrosinistra ha il dovere di garantire quotidianamente l'azione di governo, e però parallelamente a questo deve affrontare il tema della crisi del sistema politico e istituzionale, individuando le misure che possano garantire una soluzione».

A cosa pensa?
«Innanzitutto, dobbiamo appunto aprire un confronto tra tutte le forze politiche, di maggioranza e opposizio-

«Rilanciamo l'azione riformatrice del governo che questa crisi ha rischiato di appannare»

Fassino: «Dopo la fiducia completeremo le riforme»

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS



www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

DOMENICA 25 FEBBRAIO

ore 17 Gianni Pittella
Ciconia (Orvieto) presso La Gorgone

LUNEDÌ 26 FEBBRAIO

Ore 17 Fabrizio Vigni
Catanzaro Sala Conferenze Cassa Edile, Via Scalfaro

ore 17.30 Maurizio Migliavacca, Enzo Amendola
Salerno Mediterranea Hotel, Via S. Allende

Ore 18 Giovanna Melandri
Roma Sezione DS Anna Lindht, Via Giovanni Verga 54

ore 21 Vittoria Franco
Viareggio Grand Hotel Principe di Piemonte
Piazza Puccini 1

ore 21 Leonardo Domenici
Lucca Sala dell'Accademia, Palazzo Ducale

ore 21 PIERO FASSINO
Milano Auditorium
Largo Mahler, angolo via Torricelli



4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Perché serve all'Italia

Un partito nuovo

Per dare una guida politica e morale all'Italia, farla di nuovo crescere, far ritrovare al Paese fiducia. Per rinnovare la politica, darle forza, superare frammentazioni e divisioni.

Per far incontrare le parole storiche della sinistra e delle forze di progresso - pace, libertà, democrazia, uguaglianza, lavoro, solidarietà - con l'alfabeto del nuovo secolo: multilateralismo, integrazione, sostenibilità, multietnicità, cittadinanza, differenza, pari opportunità, laicità, innovazione, merito.

Il Partito Democratico sarà il partito delle istituzioni e non del Palazzo, delle regole e non dei divieti, dei diritti e non dei privilegi, dei meriti e non dei favori, della famiglia e non del "tengo famiglia", della solidarietà e non dell'assistenzialismo, delle pari opportunità e non delle discriminazioni, del lavoro e non della precarietà, della sostenibilità e non della dilapidazione della natura, dell'Europa e non del campanile.

L'unità dei riformisti

Dinanzi alle sfide del nuovo secolo, nessuna delle culture politiche del Novecento può pensarsi come autosufficiente.

L'Ulivo è stato, già in questi anni, il luogo in cui il riformismo della sinistra si è incontrato con i cattolici democratici, l'ambientalismo, le culture laiche.

Con l'unità dei riformisti, come dimostra la legge sulle coppie di fatto, è possibile trovare una sintesi condivisa anche sui temi più complessi.

Unire politica e società

Ai filoni storici del riformismo - socialista, cattolico, repubblicano, laico - vogliamo si uniscano nuove culture: ecologista, femminile e di genere, il vasto mondo della solidarietà, l'ampia opinione pubblica che in questi anni si è riconosciuta nell'Ulivo, è stata protagonista delle Primarie, si è raccolta intorno a Sindaci e figure istituzionali, ha dato vita a esperienze sociali, culturali, civiche.

Vogliamo un Partito forte e radicato, con centinaia di migliaia di aderenti e presente in tutti gli ottomila comuni italiani. Un partito con robuste radici e, al tempo stesso, aperto, democratico e popolare, capace di suscitare passioni, parlare ai tanti - in primo luogo giovani - che sentono l'urgenza di liberare il proprio Paese e la propria vita dall'insicurezza e dalla precarietà.

Un "partito nuovo" anche nella forma, superando la falsa contrapposizione "sezione o gazebo" perché in realtà abbiamo bisogno di più sezioni e più gazebo, saldando radicamento e militanza attiva con forme nuove di partecipazione.

Un partito europeo

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che torni a credere nell'Europa unita e a battersi per un mondo sicuro e di pace.

Con il Partito Democratico vogliamo rinnovare il riformismo europeo e unirlo in un comune impegno con la famiglia socialista, per costruire un campo progressista più ampio che svolga un ruolo rilevante in Europa e nel mondo.

Un partito per chi nel 2010 avrà 20 anni

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che consenta a chi è giovane di avere un lavoro libero dalla precarietà, di potersi sposare, di avere una casa, di fare dei figli.

Un'Italia che si fondi sul merito - e non sulla cooptazione e sul favore - e promuova l'accesso dei giovani nelle imprese, nelle professioni, nelle pubbliche amministrazioni, nelle istituzioni e nella politica.

Un'Italia che incoraggi i giovani a scommettere su di sé, sul proprio talento, sulla volontà di realizzare le proprie aspirazioni di vita.

Un partito delle pari opportunità

Con il Partito Democratico vogliamo una società che scommetta sulle donne, aprendo l'accesso al lavoro e all'affermazione professionale e offra politiche di formazione e servizi sociali che concilino lavoro e vita personale.

Un'Italia che promuova, anche con strumenti legislativi, l'accesso delle donne a incarichi e funzioni dirigenti di ogni ordine e grado nell'economia, nella società, nella politica.

Un partito laico

Il Partito Democratico sarà un partito laico, di donne e uomini, liberi e responsabili, capace di promuovere e affermare l'uguaglianza dei diritti, la parità di genere, la tutela dell'identità di ogni

persona, il pieno rispetto dell'orientamento sessuale e delle scelte di vita di ciascuno.

Un partito dei diritti civili, la cui piena affermazione corrisponda all'idea di una democrazia al cui centro ci sia la persona e la sua libertà.

Un partito del lavoro

Con il Partito Democratico vogliamo che si torni a riconoscere il valore del lavoro - sia intellettuale, che materiale e in tutte le sue forme - come l'espressione della personalità, della creatività e dell'ingegno umano.

Obiettivo primario è la crescita per ottenere piena e buona occupazione, assicurando a ogni lavoratrice e lavoratore formazione e riconoscimento di professionalità, tutele e diritti per liberare il lavoro - anche quello flessibile - dalla precarietà, dal lavoro nero, dalle morti bianche.

Una moderna visione del lavoro riconosce pari dignità e valore al lavoro autonomo, alle professioni, al creare impresa, sostenendo con politiche, risorse, strumenti chi sceglie di intraprendere, investire su di sé, rischiare in proprio, valorizzare la propria autonomia professionale.

Un partito del sapere, dello sviluppo sostenibile e della solidarietà

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che investa prioritariamente su sapere, conoscenza, formazione, educazione, investendo sul-

l'infanzia, sulla scuola, sull'università e sulla ricerca.

Un'Italia che sul sapere fondi la sua capacità competitiva, sostenendo la crescita dimensionale delle imprese, la specializzazione dei prodotti e dei servizi, l'innovazione e la ricerca, concorrenza e qualità dei servizi pubblici, l'accesso a nuovi mercati, la modernizzazione delle infrastrutture e delle reti. E con queste politiche restituisca sviluppo e futuro al Mezzogiorno.

Vogliamo un'Italia che scommetta sulla sostenibilità ambientale e contribuisca a salvare il pianeta dai rischi che i cambiamenti climatici producono, puntando su efficienza energetica, energie pulite e rinnovabili, salvaguardia del territorio e dell'ecosistema, qualità ecologica e multifunzionale dell'agricoltura, alimentazione fondata su originalità di prodotti e territori, mobilità sostenibile, promozione di tecnologie pulite.

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che non lasci sole le persone e le famiglie, che investa sui suoi bambini e i suoi adolescenti. Un'Italia nella quale chi ha i capelli bianchi viva senza l'angoscia della solitudine, dell'indigenza, della emarginazione. Un'Italia che sappia accogliere coloro che, da lontano, vengono legalmente nel nostro Paese e li integri nel rispetto dei doveri e delle leggi.

Vogliamo un'Italia che promuova impegno civile, associazionismo partecipativo, solidarietà sociale, volontariato, cooperazione.

Un partito della democrazia

Con il Partito Democratico vogliamo far uscire l'Italia da una transizione da troppi anni incompiuta, che sta allargando il solco tra politica e cittadini con il rischio di derivate qualunque, plebiscitarie, antipolitiche.

Attingendo al ricco tessuto di esperienze delle autonomie locali e dei poteri regionali, è possibile riprendere un percorso di riforme istituzionali che debbono avere il segno del federalismo, della sussidiarietà e della modernizzazione dello Stato.

Serve una nuova legge elettorale i cui cardini devono essere bipolarismo e coesione delle coalizioni, minore frammentazione politica, necessario radicamento territoriale degli eletti e applicazione dell'articolo 51 sull'equilibrio di rappresentanza di uomini e donne.

Vogliamo un'Italia che riscopra senso civico, etica della responsabilità, fiducia nel perseguire i propri piani di vita individuale, valore dell'interesse generale e della legalità, uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, sicurezza nella vita quotidiana, perché ogni cittadino sia certo nei suoi diritti e consapevole nei suoi doveri.

L'Italia è ancora una volta di fronte ad un passaggio storico. Spetta a chi si batte per un mondo più libero e più giusto, spetta a noi, restituire all'Italia e agli italiani speranze, certezze, fiducia.

Partecipa al Congresso della tua Sezione. Vota per la mozione e la rielezione di Piero Fassino.

Per informazioni
www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

unsol clima

Riconversione ecologica per il mediterraneo e per la terra

ore 9,30-13,30
Presiede
Bernardo Ruggeri

SCENARI: PILLOLE DI SCIENZA SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI

10,00 comunicazione di
Antonio Navarra
10,15 domande coordinate da
Antonio Cianciullo

IMPATTI: EFFETTI, COSTI E ADATTAMENTI

10,50 comunicazione di
Riccardo Valentini
11,05 domande coordinate da
Guglielmo Ragozzino

STRATEGIE D'IMPRESA E SCELTE DEI CONSUMATORI

11,40 comunicazione di
Luciano Gallino
11,55 domande coordinate da
Carlo Grande

RISULTATI DELLE POLITICHE EUROPEE

12,30 comunicazione di
Guido Sacconi
12,45 domande coordinate da
Alessandro Farruggia

ore 15,00-18,30
Presiede
Beppe Rovera

15,00
Relazione di
Valerio Calzolaio

15,30
Dibattito

ore 17,45
Conclusioni di
FABIO MUSSI

Saranno presenti, fra gli altri:

Fulvia Bandoli
Carlo Carraro
Titti Di Salvo
Antonio Ferrentino
Massimo Fiorio
Monica Frassoni
Fernando Giarrusso
Pietro Greco
Simonetta Lombardo
Luca Mercalli
Andrea Poggio
Carla Ronga
Massimo L. Salvadori
Massimo Serafini
Alex Sorokin
Giancarlo Sturloni
Fabrizio Vigni

*L'Environment Park
è un parco tecnologico
per lo sviluppo
di tecnologie no-fossil,
costruito con criteri
di bioedilizia, gestito
a energie rinnovabili.
L'iniziativa del primo marzo
è a CO2 sostenibile.*

TORINO, GIOVEDÌ 1 MARZO 2007, ORE 9.30
AUDITORIUM ENVIRONMENT PARK, SALA KYOTO, VIA LIVORNO 58/60

UNASOLATERRA
FONDAZIONE CULTURALE PER LA
DEMOCRAZIA E IL SOCIALISMO


Aprile
Per la Sinistra



Rita Borsellino Foto Ansa

PALERMO

I «cantieri» di Rita Borsellino vanno in appoggio a Leoluca Orlando

■ Rita Borsellino tira la volata a Leoluca Orlando, candidato sindaco dell'Unione per le amministrative di Palermo. Lo fa partendo dai «nuovi cantieri comunali». I cantieri, ha spiegato la leader dell'Unione siciliana

«sono nati come luogo di incontro tra partiti, cittadini e società civile organizzata. Ed è grazie a questo lavoro comune che è nato il programma elettorale dell'Unione alle ultime regionali. Strumenti pensati come «luo-

ghi di confronto e di elaborazione politica che - spiega - metteremo a disposizione del candidato a sindaco dell'Unione Leoluca Orlando». Così, già domani, insieme al portavoce nazionale dell'IdV, parteciperà ai lavori del cantiere «Montepellegrino». In tutti questi mesi i cantieri tematici hanno continuato a lavorare per sostenere il lavoro dell'opposizione all'interno del parlamento siciliano.

MATERA

Oggi le primarie per scegliere il candidato sindaco tra Dell'Acqua (Dl) e Morelli (Prc)

■ Si tengono oggi a Matera le primarie dell'Unione per definire il candidato a sindaco alle prossime elezioni amministrative. Le urne sono aperte dalle 8 alle 22 presso il Palasassi in via delle Nazioni Unite. I candidati sono

due: Franco Dell'Acqua, proposto dalla Margherita, e Michele Morelli, proposto da Rifondazione comunista. Inizialmente i candidati erano quattro. Si è sfilato prima Tito Di Maggio, proposto dal raggruppamento di movi-

menti cittadini e partiti che costituiscono il Cantiere, per protesta contro la mancata osservanza del regolamento all'atto della presentazione delle candidature. Si è quindi ritirato Vincenzo Edoardo Viti, proposto pure dalla Margherita. Il sito ufficiale delle primarie (www.primariepermaterait) invita al voto indicando comunque anche Viti fra i candidati perché la macchina organizzativa era ormai avviata.

D'Alema: «Basta fughe dalla responsabilità»

Il vicepremier e Veltroni tra la folla al Brancaccio. «Per contare bisogna esserci. Certa sinistra non serve al Paese»

■ di **Andrea Carugati** / Roma

MASSIMO, WALTER e una crisi di governo. Sono passati quasi 9 anni da quel tumultuoso autunno del '98, quando si consumò il primo governo Prodi e i due eterni nemici della Quercia sono ancora lì, insieme su un palco: un po' imbiancati, i due stili co-

Paese verso nuove elezioni. Abbiamo cominciato a cambiare il Paese e vogliamo proseguire con la crescita e l'innovazione». D'Alema prende di petto la «primitiva ingenuità» di chi ha fatto cadere «uno dei governi più progressisti in Europa». Parla della politica che si astrae dalle responsabilità: con la fuga collettiva, e con quella «individuale» di chi dice: «Io voto contro, cade il governo, ne viene uno che manda i soldati in Iraq ma io sono in pace con mia coscienza». Insomma «questa sinistra non serve al paese» e per saperlo, aggiunge D'Alema «non c'era bisogno del Pd, ce lo avevano insegnato già nel partito comunista». «Se vogliamo che in Afghanistan cambi la strategia dobbiamo esserci, perché se non ci stiamo non abbiamo alcun diritto a proporre una nuova: questa è la politica», dice il ministro tra gli applausi. Poi racconta un episodio di guerra «che mi ha raccontato mio padre»: «C'erano quelli che in clandestinità stampavano i volantini e quelli che dicevano: «ci vuole be' naltro». Ecco, quando poi si trattò di andare a sparare ci andarono quelli che stampavano i volantini...».

Questa crisi, «non è figlia solo dei furori astratti di una scheggia dell'estrema sinistra o del calcolo di qualche senatore», ragiona D'Alema «ma esprime una fragilità del sistema, una malattia a cui bisogna porre rimedio». Con riforme istituzionali, ma anche con riforme politiche come il Pd, che D'Alema di-



Il vicepremier D'Alema e il Sindaco di Roma, Veltroni, ieri al Teatro Brancaccio Foto di Schiavella/Ansa

fende senza se e senza ma. Indicandolo come il progetto da «consegnare a una nuova generazione», per la quale avrà «poco senso il dibattito sulle culture politiche del 900». Alla sinistra della Quercia manda a dire: «Fare scissioni non è salutare. Serve più un grande partito che un partitino a propria immagine e somiglianza». Ai compagni che «pensavano di essere arrivati»: «Ci è toccato vivere un tempo di grandi cambiamenti, e aver passato 20 anni a cambiare non è un brutto modo di aver vissuto questa stagione». Quasi tocca le corde emotive «alla» Veltroni, cui tocca invece, pragmaticamente, richiamare la necessità urgente di una nuova legge elettorale, sul modello di quella per i sindaci, per ave-

re «governi stabili e schieramenti coesi». O di ricordare l'esigenza di un 13° punto di programma, «le grandi emergenze sociali, a partire dalla casa». Sia D'Alema che Veltroni battono sul virus della visibilità nel centrosinistra: «Non si può continuare a dare segni di divisione, di contraddizione: 10mila opinioni, 14mila dichiarazioni diverse. È necessario far coesistere queste diversità dentro l'ispirazione di uno spirito di co-alizione», ha detto Veltroni. «I risultati raggiunti dal governo di centrosinistra sono stati straordinari e verranno riconosciuti». Al discorso di D'Alema replicano in molti: a partire dai dissidenti Rossi e Turigliatto che ribadiscono la propria volontà di ritiro dall'Af-

ghanistan. Nessun commento da Fausto Bertinotti: «Non ho sentito il discorso». «In questo momento ci sarebbe bisogno di maggior equilibrio, ma resta la libertà di pensiero per tutti», dice il capogruppo del Prc alla Camera Migliore. «Parole sbagliate, ma non ritengo possa influire sul voto di fiducia», ragiona Claudio Grassi, altro senatore ribelle del Prc. «Poteva evitare, ma sono certo che non si riferiva a noi», commenta Pino Sgobio, capogruppo del Pdc alla Camera. In serata arriva la precisazione della portavoce di D'Alema: «Come tutti possono verificare ascoltando l'intervento al Brancaccio, il ministro non ha polemizzato né con Prc, Pdc e Verdi, né con le posizioni sostenute dalle forze della maggioranza».

LA RISPOSTA DI VELTRONI

«Berlusconi attacchi il sindaco, non la città»

■ di **Mariagrazia Gerina** / Roma

LA ROMA DI REMOLO

Ha appena finito di citare a memoria alcuni dati elettorali ed economici sulla capitale, per dire come è cambiata dal '93 ad oggi («il valore aggiunto è cresciuto il doppio che nel resto del paese e così l'occupazione») e come sia possibile spostare l'elettorato («nel 2000 alle Regionali il centrosinistra era 7 punti sotto al centrodestra, nel 2006 abbiamo vinto con 24 punti sopra»), non solo a Roma s'intende. A questo punto Walter Veltroni fa una pausa. E decide che è venuto il momento di approfittare della platea del Teatro Brancaccio per replicare a muso duro a Berlusconi che invece probabilmente ha parlato di «capitale della droga e delle favelas» perché «consultava foglietti scritti da altri che lo hanno fatto sbagliare». Battute a parte: «Facciamo pure tutti gli attacchi che vogliono a me - scandisce Veltroni - perché ho letto che sarei io il vero obiettivo», ma lascio in pace la città, che è cresciuta ed è diven-

tata un modello per il resto del paese. La lascio stare - ripete - soprattutto se non sanno di cosa parlano». E il riferimento a chi «pensa che Roma sia stata fondata da Romolo e Remolo», lasciato scivolare lì dal sindaco, è assolutamente voluto: «Ma avete mai sentito Kohl o Villepin parlare così della capitale del loro paese? Solo chi è animato da spirito di parte, assenza del senso dello Stato e mancanza di amore per il proprio paese può esprimersi così».

Quanto ai problemi di una grande metropoli come Roma - ha appena suggerito Veltroni - c'è altro modo di parlare: «Perché bisogna saperlo... Tutte le aree metropolitane sono sottoposte alle pressioni dei flussi migratori e del disagio... ed è inimmaginabile che le città siano in grado di trovare risposte da sole». Nemmeno Roma, che solo in «politiche per l'immigrazione spende poco meno di quanto spenda lo Stato italiano». Concetti già espressi da Veltroni quando capo del governo era Berlusconi. Ma che ora il sindaco preferisce ripetere al governo Prodi, chiedendo di inserire un tredicesimo punto nel piano delle cose da fare a tutti i costi: «Dedicare una parte delle risorse che possono sopravvivere dalle entrate fiscali alle emergenze sociali. La prima delle quali si chiama casa», dice Veltroni misurando il peso di quella parola che va messa in salvo dalla «campagna elettorale senza fine» ingaggiata da Berlusconi.

Roma è un modello Non la conosce chi pensa sia stata fondata da Romolo e Remolo

L'INTERVISTA CESARE SALVI La polemica dell'esponente della sinistra Ds

«Siamo appesi a un filo meglio non dare pagelle»

■ / Roma

Senatore Salvi, come valuta il rinvio del governo Prodi alle Camere?

«È la soluzione giusta e dobbiamo fare il massimo sforzo perché il consenso ci sia. Quindi anche introdurre nella nuova fase degli elementi di novità: i 12 punti vanno benissimo, ma bisognerà tutti essere meno autoreferenziali e rapportarsi di più con le esigenze del paese. Il risultato elettorale è stato molto inferiore alle aspettative e nei mesi successivi i consensi non sono cresciuti. La situazione è stata gestita come se ci fosse una solida maggioranza, la prima preoccupazione è stata la conquista delle posizioni istituzionali. Se si fosse offerta all'opposizione almeno la presidenza del Senato oggi avremmo un voto in più. E poi che bisogno c'era di chiedere due voti consecutivi su odg di sostegno al Senato, prima con Parisi e poi con D'Alema?».

È stato detto: per richiamare tutta la coalizione ad una responsabilità condivisa.
«Ma i consensi si conquistano con l'azione politica, non met-

tendo a rischio il governo. I muscoli bisogna sfoggiarli se si hanno, altrimenti ci vuole cautela. Non si può ripartire come se niente fosse, come ha fatto ieri D'Alema sfidando la sinistra radicale e rilanciando il Pd, che è stato uno dei fattori di disturbo per il governo. Non chiedo autocritica, ma almeno un po' di riflessione».

Lei ha detto alle agenzie che D'Alema è «il più bravo nel buttare giù i governi di centrosinistra».

«È una battuta. Ma credo che bisognerebbe essere meno sicuri di sé prima e più riflessivi dopo».

Ritiene che le parole di ieri del ministro su «certa sinistra» mettano a rischio la fiducia in Senato?

«Non arriverei a questo, ma è inopportuno dire queste cose a crisi aperta e anche sbagliato nel merito. Se è vero che esiste una sinistra massimalista, l'obiettivo dei ds dovrebbe essere quello di assorbire e guidare da un punto di vista socialdemocratico queste posizioni. Invece l'unificazione al centro significa lasciare spazi enormi alle posizioni massimaliste».

Ma anche i Ds attuali con il massimalismo di Rossi e Turigliatto non hanno molto da spartire. O no?

«Il problema infatti sarebbe consolidare una forza di sinistra che non chieda i voti pacifisti per poi dimenticarli. Le forze storiche della sinistra sapevano guidare le istanze pacifiste verso un obiettivo».

D'Alema ha detto che la politica estera italiana è tra le più progressiste sulla scena europea. Non condivide?

Non contesto la politica estera del governo, anche se sull'Afghanistan direi qualche parola di verità in più, tipo che in questo momento non c'è purtroppo una concreta prospettiva di pace. Contesto l'idea che in questo passaggio si debbano attaccare le forze della sinistra radicale che stanno mostrando sforzi di responsabilità. Non dimentico che nel voto su Vicenza al Senato siamo andati sotto per i voti di alcuni della Margherita, Dini in testa. Insomma, non ci si può limitare a dare le pagelle ai cattivi, e bisogna evitare le forzature inutili. Ricordo che siamo appesi a un filo».

PER RINNOVARE IL PERMESSO DI SOGGIORNO L'ERRORE PIU' GRANDE CHE PUOI FARE È NON VENIRE DA NOI.

848 854388

SERVIZIO TELEFONICO MULTILINGUE
COSTO 1 SCATTO A CHIAMATA URBANA
GIORNI FERIALE h. 14.00-18.00

INCA PATRONATO INCA CGIL
www.inca.it



Sandro Pertini Foto Ansa

ANNIVERSARIO

Garofani rossi a Stella per ricordare il presidente Sandro Pertini

■ Garofani rossi confezionati dai ragazzi di Stella per commemorare l'anniversario della morte di Sandro Pertini. «Un fiore per Sandro» è stata chiamata la cerimonia con la quale il Comune di Stella, in provincia di Savona, ha

deciso di commemorare la figura del suo famoso concittadino, il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Mentre il Quirinale risolve la difficile crisi di governo, sul Colle ricorre l'anniversario della scomparsa (il 24 febbraio 1990)

di Sandro Pertini, la cui figura di partigiano e Capo dello Stato è entrata nella memoria collettiva del Paese per la sua fede nei principi di libertà e democrazia e per la sua grande umanità. Alessandro Pertini nacque a Stella (Savona) il 25 settembre 1896. L'8 luglio 1978 venne eletto Presidente al sedicesimo scrutinio a larghissima maggioranza con 832 voti su 995, prestando giuramento il giorno successivo.

I PORTAVOCE

Un sospiro di sollievo. Ma Storace propone: via tutti, basta Sircana

■ «Io ho piena fiducia nel mio parlamentare, mi ha sempre tutelato. Sarebbe stato così anche se la crisi non fosse rientrata». Sicuri? Non troppo. I primi a pagare per una crisi di governo senza esito positivo sarebbero stati proprio lo-

ro: i collaboratori diretti dei parlamentari, i portaborse. L'esercito di ragazzi che lavora per i 630 deputati e i 315 senatori eletti. Stipendio medio, 1.200 euro al mese. «Certo preoccupazione in questi giorni ce n'è stata tanta», dice

un collaboratore-precario. «anche perché il nostro è un investimento: fatica e tempo in cambio di qualche conoscenza che ci potrà aiutare in futuro...». Ma attenzione ai sospiri di sollievo. Ecco Storace che propone di affiancare all'istituzione del «portavoce del governo» l'abrogazione dei portavoce in ciascun ministero. L'ex ministro s'appella ai 12 punti, uno dei quali prevede la riduzione dei costi della politica.

Il rebus di una nuova legge elettorale

Il ministro Chiti: riforma entro il 2008. D'Alema apre al sistema tedesco. Ma incombe il referendum

■ di Vladimiro Frulletti

NO A ELEZIONI ANTICIPATE con questa legge elettorale. Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano spiega così perché ritiene la crisi del governo Prodi una crisi di sistema. Perché anche se si fosse tornati a votare, e anche se il centrodestra avesse vinto, la mag-

gioranza, almeno al Senato, sarebbe stata ugualmente trabalante e risicata. Ipotesi certificata, numeri alla mano, un paio di giorni fa sul Sole 24 Ore dal costituzionalista Roberto D'Alimonte. Ecco perché adesso la priorità che hanno di fronte i partiti è cambiare la legge elettorale (la «porcata» come la definì il suo estensore, l'allora ministro leghista alle riforme Roberto Calderoli) e consentire all'Italia di superare l'infinita transizione istituzionale. E infatti ieri tutti, a cominciare dal ministro alle riforme Vannino Chiti, hanno accolto positivamente l'invito di Napolitano. Obiettivo reso ancor più stringente dal fatto che all'orizzonte si staglia lo spauracchio (per molti) del referendum. E non è un caso che ieri prima Mario Segni (il padre dei referendum elettorali) poi il presidente del comitato promotore, il professore Giovanni Guzzetta, si siano fatti sentire. Se non ce la fanno i partiti, dicono, ci penserà il referendum a cambiare. Problemi di quorum non dovrebbero essercene garantisce chi ha accesso ai sondaggi sul tema. Le modifiche referendarie cancellerebbero le pluricandidature e il premio di maggioranza, che ora viene attribuito alla coalizione vincente, lo prenderebbe la lista con più voti. Il rischio quindi è che ci sarebbero degli enormi «listoni» composti da tutti i partiti che formano le attuali coalizioni, e che poi una volta entrati in Parlamento ognuno se ne tornerà sotto le proprie bandiere. È anche per questo che il ministro alla riforma Chiti si è assunto il compito di formulare un'ipotesi di riforma. Ha ascoltato tutti i partiti e i gruppi parlamentari. Ha messo insieme «possibili ampie convergenze». Ai primi di marzo manderà ai gruppi la sua bozza con le linee guida (alcune con opzioni alternative) di riforma sia elettorale che della Costituzione. Chiti è convinto che «entro un anno e mezzo o due il tutto potrebbe essere portato a termine». La strada indicata da Chiti si muove lungo un modello «all'italiana». Prende cioè spunto dalle leggi elettorali delle Regioni e dei Comuni. L'obiettivo è essenzialmente quello di dare stabilità ai governi riducendo la frammentazione, e di riavvicinare gli elettori agli eletti dopo la

cancellazione delle preferenze. Si ipotizzano modifiche sia alle soglie di sbarramento che al premio di maggioranza (la discussione è su quanto deve essere alta l'asticella e quanto cospicuo il bonus), e soprattutto circoscrizioni più piccole e più numerose delle attuali 26. Così gli elettori si troverebbero di fronte non più listoni con 30 nomi. Le preferenze però non paiono destinate a tornare (però i Ds vorrebbero istituzionalizzare le primarie e stabilire un legame fra soldi pubblici e democrazia interna ai partiti). Queste modifiche (in cui andranno inserite garanzie per la rappresentanza delle donne) per Chiti dovranno accompagnarsi anche riforme costituzionali per rafforzare il ruolo del capo del governo con «la sfiducia costruttiva», per superare «l'attuale bicameralismo perfetto» (con un Senato dove ci sia spazio per la rappresentanza delle Regioni e delle autonomie locali) e per ridurre il numero dei parlamentari. In più ci sarebbero «disincentivi» alla frammen-

I sistemi elettorali	
Attuale legge elettorale Prevede un premio di maggioranza alla coalizione che prende più voti. Senza preferenze, bassa soglia di sbarramento, per il Senato premi calcolati su base regionale producono maggioranze risicate.	A chi piace Ufficialmente non piace a nessuno. Il suo inventore, l'ex ministro Calderoli, l'ha definita una «porcata». Ma i piccoli partiti restano legati al proporzionale. Alla Lega e parte di Forza Italia non dispiace.
Referendum I due quesiti mirano a dare il premio di maggioranza non alla coalizione, ma alla lista che prende più voti. E abolisce la possibilità di presentarsi in più circoscrizioni.	A chi piace Il comitato è diretto da Guzzetta ma ne fanno parte esponenti di An, Ds, Di, prodiani e Radicali.
Sistema tedesco Proporzionale ma con una soglia di sbarramento (al 5%) e collegi che possono produrre effetti maggioritari. I seggi per metà sono assegnati con scrutinio maggioritario a un turno nell'ambito di altrettanti collegi uninominali (n media circa 280mila abitanti) e per l'altra metà con scrutinio proporzionale con liste bloccate. Non ci sono preferenze ma è vietato ai parlamentari di passare da un partito a un altro. E c'è poi la sfiducia costruttiva. Cioè un premier non può essere fatto cadere se non c'è già pronto un sostituto che abbia la maggioranza in Parlamento.	A chi piace Piace all'Udc. Ma adesso anche il presidente Ds Massimo D'Alema l'ha definito accettabile se «quello francese è impossibile».
Sistema francese Maggioritario a doppio turno con collegi uninominali. Al primo turno partecipano tutti. Passa chi ottiene la maggioranza assoluta. Se nessuno la ottiene si va al ballottaggio. Ma al secondo turno vanno i solo i candidati che abbiano almeno il 12,5%.	A chi piace È il sistema preferito da Ds e parte della Margherita. Il deputato Valdo Spini ha presentato una proposta di legge in tal senso.
Modello Regioni È il Tatarrellum, proporzionale con premio di maggioranza che consiste nell'attribuire alla coalizione che vince il «listino di candidati» collegato al presidente. Ci sono le preferenze. C'è anche la versione «toscana»: liste bloccate senza preferenze ma con le primarie e premio di maggioranza alla coalizione che prende più voti.	A chi piace In Toscana ha trovato il consenso di Ds, Forza Italia, An e Prc.
Modello Comuni Sistema proporzionale con premio di maggioranza, ma a doppio turno. Ci sono le preferenze. È legato all'elezione diretta del sindaco. Infatti se il sindaco cade si scioglie il Consiglio e si va a rivotare.	A chi piace È il sistema suggerito da Veltroni, a cui anche Fini pare favorevole.



Il tabellone del senato con la bocciatura della maggioranza sulla politica estera Foto di Danilo Schiavella/Ansa

tazione partitica intervenendo sia sui regolamenti parlamentari che sui rimborsi elettorali che ora sono riconosciuti a tutte le liste che abbiano ottenuto almeno l'1% dei voti. Una variabile al «modello all'italiana» potrebbe essere la riproduzione del sistema dei Comuni che piace a Walter Veltroni anche se non chiude la porta a altre soluzioni che «garantiscono stabilità ai governi». Che poi è anche il principale obiettivo di D'Alema, tanto da fargli accettare anche il modello alla tedesca, che piace al-

l'Udc e Rifondazione. Sul Riformista di ieri il vicepremier ribadisce che lui e i Ds sono per il sistema francese, maggioritario a doppio turno e con i collegi (il deputato Valdo Spini ha anche depositato una proposta di legge in tal senso), se «però non è possibile» dice D'Alema, allora preferisco il modello tedesco». È vero che non è maggioritario, ma per D'Alema quell'effetto sarebbe prodotto dalla soglia di sbarramento che in Germania è al 5%. E poi aiuterebbe sia la nascita del PD. Insomma darebbe

stabilità, e sarebbe una soluzione di mediazione. Possibile. Doppio turno e i collegi uninominali in Parlamento non hanno molti sponsor. Il problema sarà vedere quanto «tedesco» potrebbe rimanere quel modello dopo il passaggio in Parlamento. Sbarramenti troppo alti sono indigesti a quasi tutti i partiti eccetto Ulivo, Forza Italia e An. Ai partiti minori il premio di maggioranza che va a chi prende un voto in più dell'avversario sta più che bene, visto che li rende indispensabili.

L'INTERVISTA ALEXANDER STILLE Parla il giornalista americano

«La crisi? Frutto avvelenato del sistema»

■ di Umberto De Giovannangeli

«L'inaffidabilità degli elementi più radicali della sinistra è l'effetto e non la causa della instabilità in cui è costretto a muoversi Romano Prodi. La fonte primaria dell'instabilità in Italia è un sistema elettorale che non funziona». Inizia così il nostro colloquio con Alexander Stille, scrittore, giornalista americano.

La crisi politica italiana vista dall'America. Qual è la sua valutazione?

«Al di là della vicenda specifica su cui il Governo Prodi è caduto al Senato, questa crisi è il frutto velenoso, ma in qualche modo prevedibile, di un sistema elettorale che non funziona. L'ultimo "regalo" di Berlusconi all'Italia è stata una legge elettorale devastante per la governabilità, moltiplicatrice della frammentazione partitica. Una legge fatta a posta per consegnare al Paese una maggioranza molto frammentata, e i risultati si vedono...».

Il centrodestra esulta...

«È fa molto male. Perché lo stesso sistema renderebbe anche a loro molto difficile governare. Se Berlusconi non è riuscito a fare tutte le grandi riforme di cui ha sempre parlato e di cui poco si è visto, è anche perché c'era una maggioranza di centrodestra altrettanto divisa. L'Italia sta diventando un Paese poco funzionale dal punto di vista politico rispetto agli altri grandi Paesi dell'Europa. La crescita zero che l'Italia ha sperimentato sotto Berlusconi è una delle tante riprove. L'Italia è in coda rispetto a tante cose in Europa: ricer-

ca scientifica, il tasso di popolazione giovanile che va all'università, ha problemi per ciò che concerne il sistema pensionistico, e si potrebbe continuare a lungo in questo elenco deficitario. Sono tutte questioni, alcune vere e proprie emergenze, che richiederebbero una politica coerente e un governo con un minimo di stabilità. C'è un fatto che trovo particolarmente deprimente e preoccupante...».

Quale, professor Stille?

«Mi ha colpito la strana coincidenza tra la recrudescenza delle Brigate Rosse, gli arresti, il ritrovamento di un arsenale di armi e di piani terroristici, e questa crisi. Leggere di Br nel 2007, quando erano finite nei primi anni 80, è come vivere in un Paese in cui il passato non è mai passato. In Italia si continua a litigare su fascisti-comunisti, varrebbe la pena chiedersi perché...».

E qual è la sua risposta?

«Parte del problema è proprio la legge elettorale. Con una legge in cui qualsiasi partitino, con quattro gatti ultra neocomunisti, o ultraneofascisti o ultra qualsiasi cosa, riesce a condizionare la vita di un governo, si finisce che la politica diventa il casino che è diventata...».

Vista dall'America, quale immagine ha dato di sé la sinistra italiana?

«Un'immagine molto negativa, che va al di là delle responsabilità reali. Da una pessima impressione anche se l'operato del governo Prodi su molte questioni, a cominciare dalla politica estera, è stato positivo, ma alla fine si vede il disaccordo scatta il di-

samoramento e si attiva una crisi di rigetto. Purtroppo i partiti del centrosinistra sembra abbiano dimenticato la tragedia degli anni di Berlusconi».

C'è una lezione che la sinistra italiana potrebbe trarre dai Democratici americani?

«Forse puntare di più sulle donne e sul rinnovamento generazionale, ma alla fine non credo che sia un problema di "lezioni". In fondo, sul piano delle scelte operate su singole questioni, la politica del Governo Prodi è stata piuttosto ragionevole, equilibrata. Il problema è istituzionale. Le cose che propongo Prodi e il governo di centrosinistra non sono politicamente molto lontane da ciò che propongo i Democratici americani: il multilateralismo in politica estera, la priorità ambientale, l'attenzione verso le fasce sociali meno garantite, la centralità della formazione e della ricerca per le nuove generazioni. Ciò che fa la differenza è il contesto istituzionale...».

Per concludere, se lei dovesse dare un consiglio a Prodi, gli direbbe di mettere ai primi posti nell'agenda del governo la riforma elettorale?

«Direi proprio di sì. Non mi sfugge che per Prodi sarà molto complicato, perché potrebbe determinare nuove tensioni tra i partiti del centrosinistra. Comprendo le difficoltà, ma gli consiglieri di non restarne prigioniero. Se non si affronta di petto la riforma elettorale, il governo strapperà anche la fiducia, ma sarà condannato a barcamenarsi, a vivere alla giornata».

per il Partito Democratico

Presentazione della Mozione Congressuale

PIERO FASSINO

dialoga con

TITO BOERI
FRANCO MIRABELLI
FIorenza VALLINO

CARLO FELTRINELLI
MICHELE SALVATI
UMBERTO VERONESI

Lunedì 26 febbraio, ore 21
Auditorium di Milano
Largo Mahler ang. Via Torricelli

Per il Partito Democratico

Ai primi di marzo Chiti invierà la sua bozza ai partiti: premier più forte, circoscrizioni più piccole, disincentivi alle divisioni



Dario Franceschini Foto Ap

FRANCESCHINI

«Con l'arrivo di Follini si rafforzano riformismo e cultura cattolico-democratica»

La decisione di Marco Follini di sostenere il Governo di centrosinistra è «il fatto politico più importante dall'inizio della legislatura», dice il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini. «Chiunque conosce Marco

Follini, nel centrodestra o nel centrosinistra, non può classificare, se non strumentalmente, la sua scelta nella categoria dei cambi di schieramento per interesse o peggio in quella dei tradimenti. Il suo percorso politico degli

ultimi anni è stato chiaro e trasparente. I suoi stessi elettori conoscevano bene i suoi atti e le sue parole. Per questo ciò che più conta in queste ore è il dato politico, ben più rilevante e strutturale per il centrosinistra di quello semplicemente numerico. Con una personalità della sua statura si rafforzano insieme l'area riformista e la cultura cattolico-democratica. In questi giorni difficili, ne avevamo un gran bisogno».

FORMICHE

La rivista: dispiace la scelta dell'ex leader Udc e l'impossibilità di un governo istituzionale

Dispiacere per la scelta di Follini, presa d'atto che ancora una volta sfuma la possibilità di larghe intese per rinnovare il sistema politico, sconfitta di Ds e Dl. Così il sito internet della rivista «Formiche» curata da Paolo Mes-

sa commenta le conclusioni della crisi di governo. «Avevamo chiesto una smentita -è il commento che si legge nelle pagine web- ma siamo stati smentiti noi. Ci dispiace, davvero. Il nostro dissenso dalla scelta di Follini è tan-

to quanto il rispetto che abbiamo per lui. Ad oggi, la conferma di Prodi come se nulla fosse accaduto, senza neppure un nuovo esecutivo, ci sembra una sconfitta per gli amici riformisti del Partito democratico». È chiaro -conclude «Formiche»- che in caso di una nuova crisi l'ipotesi di governo istituzionale non sarà più riproponibile e le urne saranno l'unico rimedio, richiesto per primo proprio da Romano Prodi».

Follini: il mio sì nell'interesse del Paese

Prodi lo ringrazia. Per Casini è un traditore. Lui replica: spesso anticipo l'Udc, poi mi daranno ragione

di Natalia Lombardo / Roma

SOTTO TIRO

Bollato da Casini e dalla Cdl col marchio del «trasformista» se non del «traditore», Marco Follini non risponde agli attacchi: «Mai guadagnato dalle mie scelte». Voterà la fiducia al governo ma «non sono un prodiano», chiarisce. E all'Unità spiega di

aver preso questa decisione per «evitare una crisi che avrebbe rischiato di portare all'ingovernabilità» in un momento delicato per la «timida ripresa dell'economia» e per le missioni dei nostri soldati all'estero. Insomma, «una crisi sarebbe stata un'insidia per il Paese», un lusso che non ci possiamo permettere. Da qui la decisione, «non certo per miei interessi personali». A questo punto, continua Follini, «mi auguro che il centrosinistra tragga un insegnamento dagli errori compiuti». Questo nell'immediato, poi «i processi politici sono lunghi». E in un'intervista al Tg1 delle 20 chiarisce: «Non sono prodiano e non milito nel centrosinistra, lavoro per uno scenario diverso. Ascolterò cosa dirà in Senato il presidente del Consiglio lo incoraggerò se cambia qualcosa, lo tallonerò». E Romano Prodi, venerdì sera, lo ha chiamato per ringraziarlo del sostegno annunciato al governo. Follini, come aveva già detto ieri su due quotidiani, non si considera una «stampella» per l'Unione, ma vuole «sottrarre il governo, e la politica, alle pressioni del-

le minoranze più laterali». Per andare avanti guarda indietro: al centrosinistra degli anni 60, alla scuola di Moro. I dieci punti del nuovo patto dell'Unione sono «un primo passo», del resto ne era già a conoscenza nell'incontro con Enrico Letta e Mastella il giovedì dopo il diluvio... Dal centrodestra un fuoco di fila sull'Harry Potter politico. Il colpo più forte dall'ex amico di partito e di vita, Pieferdinando Casini, che da Cortina sentenzia: «Questo è trasformismo e nessuna politica seria può passare attraverso il tradimento del sacrosanto patto di lealtà fatto con gli elettori». Follini aveva messo nel conto le accuse e non replica direttamente. Ma al Tg1 ricorda che «i trasformisti guadagnano sempre qualcosa. Parla la mia storia: nelle mie scelte politiche ho sempre perso ma ne sono felice, le rifarei». Compreso l'addio al partito. Riguardo all'Udc: «Spesso li anticipo e poi mi danno ragione», sorride Follini, «aspettando qualche mese e magari troverò Casini nei paraggi...».

Trasformista io? I trasformisti guadagnano sempre. Ho sempre pagato le mie scelte pagato, ma le rifarei



L'ex segretario dell'Udc Marco Follini Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Ieri il leader dell'Italia di Mezzo si è preso una giornata di relax (relativo, dato che ha accompagnato la figlia a fare shopping in centro...). Di nuovo il giro di telefonate con i leader della maggioranza. Con Casini ha parlato l'ultima volta prima della (provvidenziale) partenza per la neve. Il segretario centrista Cesa è sprezzante: «Follini faccia quello che vuole, l'Udc rafforzerà il centro moderato, ma non tradirà mai gli elettori». L'unico a non puntare il dito è D'Onofrio: «È una scelta personale, politica e non legata al denaro: non mi unisco al coro di chi ne parla come Giuda o traditore. È un grave errore, ma me l'aspettavo». Anche chi nell'Udc è sempre sta-

to vicino all'ex segretario (ma non l'ha seguito) come Bruno Tabacchi, non è d'accordo: «È un errore. Marco parte dall'analisi giusta sui limiti del bipolarismo italiano, ma arriva alla conclusione sbagliata». Quella di mantenere in vita il «bi-leadersimo, quasi un accanimento terapeutico per prolungare l'assetto Berlusconi-Prodi». Assetto che l'ex premier non vuole toccare, tant'è che ha compattato la maggioranza agitando lo «spauracchio» di un suo ritorno col voto anticipato, ragiona il deputato centrista. Dal centrodestra piovono accuse. Berlusconi a Milano insinua: «La sinistra può governare solo pagando qualcuno». E il senatore forzista Viceconti segue l'ondata dei boatos: «Follini dica cosa riceverà in cambio: la Sanità?». Il-lazioni che il leader dell'Italia di Mezzo ha escluso sulla stampa: «Ministeri? No grazie», più che vantaggi ha messo nel conto i rischi: «È un'operazione che si annuncia costosa, ma ho già un discreto curriculum di prezzi costosi da pagare».

Berlusconi insinua: la sinistra può governare solo se paga qualcuno

D'Onofrio: sbaglia, ma non è un Giuda

Ora Berlusconi strilla: al voto ma non l'ha detto al Colle

di Susanna Ripamonti

Un Silvio Berlusconi abile e trasformista è intervenuto ieri al convegno milanese dei «Riformisti per il partito della libertà» per dire in sostanza che è lui il leader di uno schieramento che raccoglie la tradizione moderata, liberale e riformista. Una coalizione che forse starà un po' stretta alla Lega Nord, già scaricata e collocata in un'ipotetica area di «appoggio esterno» ma che ammicca a quella parte del centro sinistra «autenticamente riformatrice» che non può convivere con la sinistra radicale. Nel palazzo delle Stelline, circondato dalla consueta platea osannante, il capo dell'opposizione riafferma la sua fretta di tornare alle urne: «Le telefonate che arrivano ai nostri centralini indicano due strade possibili, voto subito oppure la piazza». Ma prende atto delle decisioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «La strada maestra del ricorso alle urne per la formazione di un governo con una maggioranza stabile e autorevole non è stata possibile. Il capo dello Stato ha deciso come poteva, con il rinvio di un governo claudicante alle Camere e ha ammonito la maggioranza che questa deve essere l'ultima volta». Parla ancora di «mercimonio di voti» per estendere le alleanze, come già aveva fatto al mattino, in collegamento telefonico con la Conferenza programmatica dei giovani di Ff a Fano: «Ora si è aperta la caccia al piccolo vo-

to con il pallottoliere della cattiva coscienza» e punta il dito sulla difficile convivenza delle diverse anime della sinistra: «Il fallimento del governo Prodi è la prova scientifica dell'impossibilità di far convivere riformisti e massimalisti nello stesso governo. Ho sempre voluto credere -ha detto- alla buona fede di alcuni di loro. In nessun paese occidentale però governano forze che si dicono orgogliosamente comuniste e che sventolano la bandiera con quella falce e martello che è stata il simbolo di orrori». Recita un'orazione funebre per «la triste stagione di questa sinistra di lotta e di governo che sta volgendo al termine più in fretta di quanto avessimo sperato» e si rivolge a Stefania Craxi, ricordando la sua lunga amicizia con papà Bettino. Sembra quasi volerle raccogliere l'eredità: «Come ha insegnato Bettino Craxi, le categorie di Destra e Sinistra sono ormai da ripensare. In Forza Italia oggi c'è la stessa speranza che fu di Craxi: noi rappresentiamo la modernità della politica e l'avvenire del nostro Paese». Attacca il governo Prodi che vuole cancellare la legge Biagi, la riforma Moratti e la riforma claudicante delle pensioni e si dichiara pronto a «riprescindere il cammino delle riforme». Per questo motivo vorremmo andare subito alle urne e mandare subito a casa questa sinistra». Chiude col bluff dei presunti brogli elettorali e di nuovo attacca il governo: «Perché non ci fanno a ricontare le schede?».

IL CASO All'assemblea arrivano in 200, ma restano ultimi in scaletta

E finalmente il militante sale sul palco

di Antonella Cardone / Bologna

Alle 23.20, finalmente, il militante di base Claudio Gandolfi riesce a prendere la parola: «Non è che il rapporto tra noi e voi possa scattare solo quando ci si deve vedere per misurarsi rispettivamente alla febbre. C'è voglia di fare politica tra la base, c'è chi mette a disposizione tutto il suo tempo libero, tutto il suo entusiasmo e allora ha voglia di dire la propria, mettendoci la faccia». Preso a margine dell'assemblea, Claudio è meno diplomatico: «Ne ho piene le... di questo comportamento». Come tanti, tantissimi militanti, l'altra sera Claudio era entusiasta dell'appuntamento indetto dai Ds bolognesi: «Alle 21 in via della Beverara, assemblea aperta agli iscritti e alla cittadinanza per discutere e confrontarsi sulla situazione politica», recitava l'invito. Così in federazione si sono presentati in più di duecento: gli iscritti più anziani con il colbacco in testa, i quarantenni e i cinquantenni, gli studenti universitari, gli intellettuali. Puntuali, alle 21, erano pronti a dire quanto fossero arrabbiati per la caduta del governo, ansiosissimi per il possibile ritorno di Berlusconi, pronti a scendere in piazza, se necessario. Così mentre il segretario Andrea De Maria apriva l'in-

contro parlando di unità, di orgoglio di partito, di coinvolgimento delle realtà sociali, la sala continuava a riempirsi di gente. Che ha applaudito convinta il segretario, ma ha subito mugugnato all'annuncio dei successivi interventi. Al microfono parla Luigi Castagna, presidente di Hera Bologna, poi Forte Clò. Dicono la loro Davide Ferrari e Gianguido Naldi, consiglieri comunali. In platea molti non ascoltano e chiacchierano, c'è chi esce e va fuori a dire che «se c'è bisogno, io sono pronto a fare una manifestazione per Prodi». Parla il senatore Walter Vitali, che, tra il silenzio attento della platea, fa un resoconto del 21 febbraio, parla di numeri e conta che sì, la nuova fiducia Prodi dovrebbe avercela. Prendono la parola Raffele Donini, consigliere provinciale, Annalisa Cappellini, responsabile esteri della Federazione, e Luigi Mariucci, docente di diritto del Lavoro, che come ex iscritto «avrebbe voglia di tornare nel partito se si recuperasse lo spirito del Pci nel 1989». La sala, sono ormai le 22.30, comincia a svuotarsi: si conviene sulla necessità di restare uniti per sostenere il governo, c'è orgoglio per quanto realizzato finora da Prodi.

Per sentire gli umori della «pancia» del partito bisogna uscire dalla sala. Nei crocchi si percepisce molta più rabbia. Verso i senatori «traditori»: «Dovrebbero andarsene a casa: dovremmo scendere in piazza per dirglielo in faccia», ringhia una compagna; verso Pro e Pdc: «Inutili se non sono neanche capaci di serrare le fila, quando c'è bisogno», sbuffa un ragazzo; verso i dirigenti della Quercia bolognese che «fanno un'assemblea aperta e poi si parlano addosso», brontola un quarantenne. Dentro, intanto, parlano Donata Lenzi, deputata, poi Stefano Grossi, della direzione provinciale. E ancora Maurizio Cevenini, presidente del Consiglio provinciale, Diego Benecchi, ex del '77 e consigliere comunale, Tommaso Guerini, vecchissimo compagno che dice di aver telefonato tanto, in federazione, per capire cosa stesse succedendo. Vengono annunciati Andrea Zucchini, della segreteria provinciale, e Maurizio Degli Esposti, presidente di quartiere. Qualcuno, spazientito, dalla platea sbotta ad alta voce: «Quando la fate parlare la base?». È notte fonda quando il compagno Claudio riesce, dopo più di 23 interventi, a prendere la parola. Pochi applausi per lui: la base, intorpidita dal numero di interventi, se ne è già andata a dormire.

تجدید

تصريح

الإقامة

لدينا،

سيبكلافك

فقط بعض

الوقت.

848 854388

خدمة تلفونية متخصصة للغات
بمختلفة مدة المكالمات المحلية
أثناء أيام العمل من الساعة
14.00 إلى 18.00

INCA

PATRONATO

INCA CGIL

www.inca.it



IN TOSCANA

Volantini e assemblee dell'Ulivo a sostegno del governo Prodi

■ Volantini, assemblee, sezioni e circoli aperti anche di domenica. In Toscana, nonostante le notizie in arrivo da Roma siano rassicuranti, la mobilitazione a sostegno del governo Prodi non si fermano. Ieri sotto

le insegne dell'Ulivo gran parte dei dirigenti regionali di ds e Margherita (a cominciare dai segretari regionali Manciuoli e Giacomelli, ma c'era anche il presidente della regione Claudio Martini) sono andati al

mercato di Sant' Ambrogio a Firenze per distribuire volantini fra le persone intente a fare la spesa di frutta e verdura. Mentre a Pisa, nel pomeriggio, il sindaco Fontanelli, il deputato Filippeschi e il sottosegretario Luciano Modica hanno tenuto un'assemblea pubblica. E a Livorno in piazza c'era il sindaco Cosimi. Altre iniziative si svolgeranno oggi. Alle 10 Cosimi sarà al comitato dell'Ulivo di

via Mentana con il parlamentare Filippi, il presidente della provincia Kutufà. Sempre stamani il deputato Ds Michele Ventura sarà a Sesto Fiorentino al circolo Rinascita. E il parlamentare Alberto Fluvì a Empoli al sala degli Agostiniani. Mentre oggi pomeriggio scende in strada anche Rifondazione comunista con un volantaggio al parco delle casine di Firenze. E anche domani si terranno

incontri: il senatore Giovanni Bellini è alla casa del popolo di Avane a Empoli alle 21, e Alfredo Reichlin alle 17 sarà a Viareggio. In serata invece iniziava a Lucca (Palazzo Ducale) col candidato dell'Unione alle prossime comunali Andrea Tagliacchi il sindaco di Firenze e presidente dell'Ance Leonardo Domenici e la deputata Raffaella Mariani.

Del resto i Ds avevano già deci-

so di cambiare tutte le iniziative già programmate in vista del congresso in altrettanti incontri aperti ai cittadini per discutere della crisi di governo. A Prato fra ieri e oggi ad esempio sono stati "sconvocati" alcuni congressi di sezione e trasformati in altrettanti incontri a cui hanno partecipato il sindaco Romagnoli e il deputato Lulli.

v.fru.

Coppie di fatto, la Binetti arruola Dio

La senatrice «teodem»: i Dico sono finiti. Pollastrini: lettura miope, in Parlamento si andrà avanti

■ di Maristella Iervasi / Roma

«L'AVVENIRE» esorta a mantenere l'allerta contro le coppie di fatto e la teodem Paola Binetti dice: «Merito di Dio la fine dei Dico». Mette in campo la volontà divina la senatrice della Margherita. Rivela che fu Rutelli «a voler come un suo diktat» la necessità di non in-

trovare nuove formule giuridiche nel programma dell'Unione, anche se poi in serata è costretta a rettificare. Ma le sue parole suonano quasi come un voler cantar vittoria sul naufragio del ddl Bindi-Pollastrini. Così avverte: «I Dico non sono nei 12 punti di Prodi perché sono già incardinati in Parlamento? Se D'Alema è caduto per due voti, i Dico ne contano molti di più, almeno dieci. Non penso ci sia alcun bisogno per la maggioranza di mettersi di nuovo in difficoltà». Un'intervista quella di Binetti su Dio e i Dico che è un boomerang per la compagine di governo che sta ricompattandosi dopo le «ceneri» di mercoledì scorso al Senato. E tocca a Piero Fassino calmare gli animi. Proprio il segretario dei ds ha fatto da ponte tra lo sbigottimento e la furia di Bindi e Pollastrini. Che ieri mattina sono sobbalzate dalla sedia non appena hanno letto la Stampa. Stupite e agitate, la «coppia dei Pacs» ha subito cercato conforto e smentite. Poi la decisione unanime del silenzio con la stampa, concordando semmai una controreplica solo al giornale di Torino.

«Alla senatrice Binetti ricordo sommessamente il secondo comandamento - ha risposto Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera -: non nominare il nome di Dio invano». Ma le fa anche sapere che la Bindi «ha operato e opererà anche sui Dico, con il sostegno e l'approvazione del 95% della Margherita». Più esplicito il segretario ds: «Non è vero che i Dico non ci sono più. Sono nel programma del nuovo governo». Fassino sottolinea che i 12 punti che sono stati indicati da Prodi sono le priorità su cui il governo lavorerà da giovedì prossimo in avanti. «I Dico - precisa il leader ds - sono invece alle nostre spalle». C'è un disegno di

legge in Parlamento, già calendarizzato nei lavori della Commissione giustizia del Senato, «che corrisponde ad un punto di programma. E noi ci batteremo perché il disegno di legge venga approvato in Parlamento». E la Binetti? «Abbiamo solo voluto ribadire che i Dico non sono una priorità - ribadisce nel pomeriggio la senatrice - Ho

nominato il nome di Dio invano? Lo ringrazio sempre...». Barbara Pollastrini è nella sua casa di Milano. E da là, alla fine, lascia trapelare la brutta giornata che ha passato: «Lettura miope e di parte. Il disegno di legge che porta il nome mio e quello di Rosy Bindi farà la sua strada in Parlamento». E sui toni della Binetti: «Ognuno ha il

suo stile... I toni apocalittici non mi appartengono». Tace invece il ministro per la famiglia. Entrambe hanno letto e riletto l'intervista alla Binetti, soppesando parola su parola. Il riferimento ad Andreotti: «Il suo voto negativo sulla politica estera può anche essere esteso ai Dico». E quelle sul ruolo della Bindi: «Aveva ottime intenzioni, ma

al di là di questo lo strumento prodotto si è rivelato un potente grimaldello...». Fino all'annuncio della prossima crociata: «Il nuovo governo farebbe bene a riflettere anche sulla legge sul testamento biologico». Vittoria Franco, responsabile delle donne ds, non ha dubbi: «I Dico non sono niente di pericoloso e

non sono stati azzerati dalla crisi di governo. Dopo il riassetto della maggioranza se ne riparerà, magari senza fretta». Mentre Cesare Salvi, presidente della Commissione giustizia del Senato assicura: «L'esame dei Dico riprenderà il suo iter appena possibile. E spero che la provvidenza divina non mi fulmini per questo».

HANNO DETTO

Binetti



«Merito di Dio la fine dei Dico. Se D'Alema è caduto per due voti, contro il ddl ce ne sono 10»

Franceschini



«Ti ricordo che Bindi ha operato e opererà con il sostegno del 95% della Margherita»

Franco



«I Dico non sono pericolosi e non sono azzerati. Dopo il riassetto se ne riparerà»

Pollastrini



«La Binetti? Ognuno ha il suo stile, i toni apocalittici non mi appartengono»

IL CASO Redazione spaccata: troppo filo-Vaticano.

E «Famiglia cristiana» va in crisi: «Pronti a silurare il direttore»

In redazione ieri mattina non l'hanno visto: «Don Sciortino? No, il direttore oggi è fuori...». Anche il comitato di redazione «non pervenuto». E dire che in questi giorni la temperatura a «Famiglia cristiana» è parecchio surriscaldata. Il nodo non è da poco: l'autonomia. Dal Vaticano. E si, perché nei giorni scorsi è preso a circolare un documento - ne ha dato notizia il «Corriere della sera» - in cui si dice chiaro chiaro che il

settimanale dei Periodici San Paolo sarebbe in preda a «un conformismo ecclesiale facile e grigio». Alla lunga hanno fatto rumore e provocato un chiaro dissenso le pagine e pagine dedicate alla difesa militante del «no» ai Dico: l'ultimo numero con l'intervista al presidente del Comitato nazionale di bioetica Casavola titolata «Si fa presto a dire Dico», oppure ancora la copertina di un numero scorso che recitava «Meno Dico, più famiglia», tanto che alcuni redattori si sono «ribellati». Ed ecco convocata un'assemblea in cui c'è chi ha detto che non ci sta a diventare «un megafono acritico delle posizioni ufficiali della Chiesa». Ma il bello - si fa per dire - è per mercoledì prossimo: nuova riunione con i più critici «pronti a chiedere le dimissioni del direttore e a dare parere negativo sull'operato del direttore generale». Il fronte conta almeno 15 redattori, una buona maggioranza «visto che oramai il giornale lo fanno solo in 3, di provata osservanza ruina» raccontano.

I Dico spargiano: «Ormai scrivono solo i ruini e le copie calano». Mercoledì la resa dei conti

Come spesso accade quella sul «no» ai Dico è la goccia, e il vaso di scontenti a «Famiglia cristiana» aveva fatto a tempo a riempirsi già da tempo. Lontani i tempi della direzione di don Zega, l'apertura ai temi sociali discussi senza ottuse preclusioni. Lontani anche numericamente, visto che le vendite sono crollate da oltre un milione a poco più di 715mila nel giro di 12 anni. «E con le copie che si assottigliano la stessa direzione si è indebolita, e quindi ha finito per sdraiarsi sempre più sulla Cei» spiegano ancora dalla redazione. Col risultato che «il lavoro è sempre meno giornalistico, ci stiamo rinchiodando in una autarchia fallimentare. E così amen...».

e.n.

Il Papa insiste: mobilitiamoci contro aborto e Dico

«Le coscienze cristiane devono difendere i continui attacchi alla vita dei Paesi occidentali»

■ di Marco Bucciattini / Roma

UN COPIONE, un monologo. Il Papa batte ancora sulle solite opposizioni che sembrano ormai il suo unico interesse: unioni di fatto e famiglia, aborto e vita, eutanasia e ancora vita. Laicità e coscienza cristiana. Dicotomie, parti esclusive, l'una minaccia dell'altra. Concetti tali da non poter essere veri contemporaneamente. E siccome la verità del Vatica-

no è una sola «il cristiano è chiamato a mobilitarsi per far fronte ai molteplici attacchi a cui è esposto il diritto alla vita». È un pezzo che Ratzinger non parla d'altro. La vita è sotto attacco, Benedetto XVI ha elencato questi assalti, uno per uno. Non le guerre del mondo, non la miseria del mondo povero. Gli obiettivi sono l'aborto («spacciato sotto il pretesto di salute riproduttiva»), l'eutanasia, l'eugenismo. Ma il continuo riferimento alle convivenze diverse dal matrimonio chiariscono chi il Papa identi-

fica nel fronte offensivo. E così ancora ieri - davanti alla platea selezionata dei membri dell'assemblea della Pontificia Accademia - Joseph Ratzinger si è in realtà rivolto alla classe dirigente italiana. Facendo leva «su motivazioni che hanno profonde radici nella legge naturale e che quindi possono essere condivise da ogni persona di retta coscienza». Le altre ragioni - definite: «Attacchi alla vita» - non sono per niente rette, tanto che è stato rispolverato un termine da brividi, «l'eugenismo», ossessivamente ricercato «nella corsa al figlio perfetto», possibile con le nuove tecni-

che di procreazione. L'eugenismo è la selezione della razza, degenerazione del darwinismo, emersione della politica ariana propria del nazismo. Per il Papa questo attacco laico al diritto alla vita è pianificato. A tutto campo, e così deve essere la difesa, per la quale si mobilita la coscienza dei cristiani, che devono respingere «le molteplici spinte per la legalizzazione di convivenze alternative al matrimonio e chiuse alla procreazione naturale». Giro di parole per indicare le coppie gay, in un linguaggio sempre più involuto, «ristretto», referenziale. Quindi più spinto,

come quando si rovescia il punto di vista, si rivendica una superiorità del magistero della Chiesa sulle sfere sensibili: «L'impegno dei laici nelle cose temporali deve accogliere quanto i pastori decidono come maestri e capi della Chiesa». Parole e impegno raccolti solo dall'entusiasta Luca Volonté (Udc). «Dice bene il Papa. Non si può piegare il diritto ai desideri insaziabili. Le polemiche dimostrano solo la straordinaria inciviltà delle lobby gay italiane che condizionano l'esecutivo italiano». Questo il commento di una «retta coscienza».



www.dsonline.it

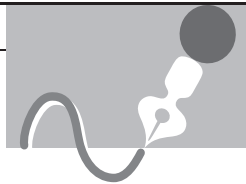
Oggi alle ore 14.30

Piero Fassino

è ospite di «In 1/2h» di Lucia Annunziata
RAI TRE



«Dobbiamo ritrovare lo spirito dei costituenti basta liti per due voti» scrive Angelo Spadari



CARA UNITÀ

E Luca Nieve: «Impariamo dalle formiche: si odiano e nondimeno collaborano l'una con l'altra...»

I LETTORI Ancora centinaia le lettere arrivate a «Cara Unità» e «Unità on line»: dopo la rabbia e la delusione, ora prevale una cauta fiducia. «Bravo Napolitano, ma nel centrosinistra dobbiamo smetterla di farci del male da soli». «Sono stati giorni amari, speriamo prevalga il senso di responsabilità»

«E ora non sprechiamo quest'occasione...»

Ora non ho più dubbi: subito il Partito Democratico

La crisi di governo mi ha convinto sempre più che il Partito democratico risponde a due problemi: uno è la frammentazione politica, di cui non se ne può più, l'altro è l'impossibilità di vedere pienamente realizzato il programma che abbiamo votato, e ciò a causa delle estenuanti mediazioni tra i troppi partiti della coalizione.

Lorenzo Marchetti, Isola d'Elba

Cara Sinistra senza stabilità non si fa nulla

Se qualcuno non l'avesse capito, ora può farlo. La crisi è la dimostrazione della necessità del Partito Democratico. Di una grande forza che sia stabilizzante del sistema politico e che dia sicurezza, ciò serve innanzitutto ai lavoratori, e a tutti quelli che vogliono bene al Paese. Altro che mancanza d'identità: è una priorità democratica, con la quale la sinistra si dimostra unica forza responsabile del Paese.

Ciro Colonna

Bravo Presidente E noi smettiamola di farci del male

Bravo Presidente Napolitano! Prodi merita un'altra possibilità. Ma adesso occorre vera unità. Un appello: non permette che l'Italia ricada nelle grinfie del rovinoso berlusconismo.

Diana Billitteri

Pericolo scampato ma adesso unità di forma e di fatto

Cara Unità, non credo di riuscire ad esprimere tutta la mia rabbia e delusione per quanto accaduto perché ho 70 anni e la mia vita è stata spesa nell'impegno delle campagne elettorali, spesso sacrificando anche la mia famiglia, prima del Pci ed ora nei Ds e ora che si era realizzato il sogno per cui mi sono sempre battuto, ancora una volta Rc fa saltare il governo. Ora a parte quei due, credo che anche nei confronti dei responsabili di Rc, Pdc e Verdi vi siano non poche responsabilità: non tanto e non solo la leggerezza per averli messi in lista (perché avranno pur saputo chi erano) ma perché essere come partiti al governo, fare dichiarazioni ufficiali su alcuni punti contro il governo e partecipare a manifestazioni contro la base militare di Vicenza sapendo cosa aveva già deciso il governo è una grande stupidità politica, e certamente ha contribuito a creare quel clima che abbiamo visto. Napolitano ha rinviato Prodi alle camere, ma prima di questo chiederei a Prodi e a D'Alema di convocare tutti i capi gruppo dei partiti, compreso Mussi, Salvi e compagni e si chieda a questi se sono disposti a cucirsi la bocca in pubblico e a manifestare un loro eventuale dissenso su alcuni problemi in riunioni più ristrette, altrimenti non vadano a chiedere la fiducia a Prodi perché il rischio di una ulteriore caduta sarebbe davvero un disastro.

A. Monteverti

Guardiamo le formiche: si odiano eppure si aiutano

Che cosa hanno voluto mostrare i dissidenti? Pensano che loro sono coraggiosi perché hanno avuto il coraggio di andare contro corrente? Che cos'è la politica per loro? Se impegnarsi in politica significa lottare per un cambiamento, ogni persona impegnata politicamente è obbligata a impegnarsi alla ricerca di una realtà migliore. Gli individualismi, gli opportunismi non debbono esistere. Prendiamo il mondo delle formiche: come ha dimostrato uno studio recente, si



Folla davanti a Palazzo Chigi Foto di Claudio Peri/Ansa

tratta di una società formata da vari individui contrapposti dove l'uno odia l'altro, ma dove tutti hanno ben capito che l'uno ha proprio bisogno dell'altro. In quel mondo c'è collaborazione. Perché non riusciamo a capire questo semplice concetto?

Luca Nieve

Dov'è finito lo spirito della Costituzione?

In questi giorni difficili per noi il pensiero deve essere rivolto ai padri fondatori della Costituzione, bisogna cercare di ritrovare lo spirito che ha spinto persone con ideologie diverse a trovare un'int-

sa che adesso purtroppo manca. Di fatto, il governo non è stato battuto: non ha raggiunto il quorum e la destra, dal canto suo, dovrebbe fare delle proposte e sui problemi anche difficili trovare soluzioni bipartisan nell'interesse superiore dell'Italia. Lo spirito così antagonista di oggi crea nel Paese un senso di insicurezza che certo non giova alla nostra economia. Di questo i nostri parlamentari, i nostri organi informativi, devono rendere coscienti gli italiani. Basta liti per due voti, bisogna andare avanti. L'Udc chiede una nuova legge elettorale: ma dove era quando hanno approvata quella che adesso dobbiamo cambiare? Forza compagni.

Angelo Spadari

Questa crisi mi fa litigare con tutti

Cara Unità, questa crisi mi sta facendo diventare risoso con tutti: non sopporto più battutine e risatine. Ieri sera temo di aver rotto i ponti con un conoscente, che in fondo è una brava persona. Sosteneva la tesi del «tanto, tutti quanti sono uguali!». E io «no, c'è da una parte l'Italia onesta che è la stragrande maggioranza, e dall'altra quella dei furbi». Ma lui mi ha convinto di aver ragione, almeno in parte, perché non pretendo la fattura dall'idraulico e così rubo l'iva allo Stato. Allora ho preso la mia decisione: da oggi

pretenderò dall'idraulico, dal meccanico, dall'elettricista... la fattura! E pagherò di più! E non potrò scaricare niente. Ma nessuno potrà dire a me che sono uguale, in piccolo, a un Berlusconi qualsiasi. Mia moglie non è tanto d'accordo, proprio come nella vignetta di Staino, ma le ho risposto che se facessero uguali tutti i 58 milioni di italiani, il problema della pensione per i nostri figli potrebbe risolversi da solo.

Antonio Pavanella

Sono deluso ma ho fiducia in Prodi

Cara Unità,

sono mesi ormai che facciamo i conti con i miei colleghi di lavoro i miei amici difendendo anche l'impossibile... C'è chi mi diceva «vedrai, non dureranno». Io ovviamente ritenevo il contrario, perché pensavo: «hanno sbagliato una volta non possono cascarci ancora». Invece, quello che è successo questi giorni ci dimostra come avevano ragione quelle persone che durante la campagna elettorale mettevano in dubbio la stabilità di un eventuale governo di centro-sinistra. Oggi sono ancora molto deluso ma allo stesso tempo la mia fiducia continua e continuerà ad essere per Prodi e questo governo. Senza ombra di dubbio.

Vincenzo (un operaio)

Ma non potevano pensare più all'Italia che a Vicenza?

Siamo indignati, arrabbiati, delusi per quanto successo in Senato. Magari la base di Vicenza sarà pure importantissima ma forse risolvere i problemi di persone che vivono con pensioni minime che lavorano nei call center a 600 euro al mese, che sono precari a 40 anni, che devono aspettare mesi mesi (!) per un esame medico sono problemi più importanti da risolvere. E i due alieni che non hanno votato chi pensa che potrà risolvere questi problemi Berlusconi? Fini o Casini?

Gruppo D.S. Piobbico (Pesaro)

E adesso in piazza a sostenere il governo Prodi

Mi unisco alle tante voci sparse che mi hanno fatto ricordare che si può scendere in piazza non solo per protestare, ma anche per manifestare il nostro appoggio al governo Prodi. Un consenso popolare da riaffermare al di là dei mille dubbi e distinguo di questi mesi. Non solo elettori scontenti e inermi ma Popolo che sa giudicare, credere e soffrire, che si prende cura non già dei propri interessi, ma delle ragioni del futuro.

Fabio Antoccia, Roma

È l'ultima occasione per evitare il diluvio Non sprechiamola

Pensiamo all'Italia e agli italiani. È l'ultima occasione per la sinistra per rimediare un passato infausto e senza dignità, poi c'è il diluvio.

Vittorio Tesio

Riprendo a sperare e dico: «vai Prodi, vai»

Quelli passati sono stati giorni amari, almeno per chi sta scrivendo e non oso pensare come potrebbero essere gli altri che verranno qualora il Professore non dovesse riuscire ad ottenere la fiducia alle Camere... Spero che chi sta su quelle poltrone, di rosso velluto, abbia ben chiaro in mente quale sia la posta in gioco, perché al di là di ogni singolo convincimento prevalga l'idea comune, che per me coincide con il bene di questa società, di non poter regalare un'altra volta il nostro Paese al centro destra, ovvero a chi persegue principalmente i propri interessi facendoli passare per ciò di cui necessita la gente. Bisogna che questo governo vada avanti sia per rimettere le cose a posto, in tutti gli ambiti, sia per dimostrare, anche a quelli che non l'hanno votato che il benessere di tutti, anche se deve passare per degli antipatici sacrifici, si fonda su dati tangibili e incontrovertibili e non su belle parole (belle?) provenienti da volti, da un lato, abbronzati e sorridenti, dall'altro tesi a calcolare la loro presa su chi li sta a sentire. Per quanto mi riguarda non ho voglia di smettere di sperare, perciò non mi rimane che dire: «Vai professore... Vail»

Letizia

RENOVAR EL PERMISO DE ESTADÍA. CON NOSOTROS, SÓLO TE COSTARÁ UN POCO DE TIEMPO.

848 854388

SERVICIO TELEFÓNICO MULTILINGÜE
AL COSTE DE ESTABL. DE LLAMADA METROPOL.
DÍAS LABORALES DE 14.00 A 18.00 HORAS

INCA PATRONATO INCA CGIL
www.inca.it

Solo la Liguria si defila
Ok gli Euro 4, i diesel
col filtro antiparticolato
e le auto ibride o elettriche

Il Nord chiude per smog: divieto per 10 milioni di auto

È la prima volta: tutte le Regioni del bacino padano oggi bloccano il traffico per 12 ore, fra le 8 e le 20
Legambiente: 15 città hanno già sfiorato i 35 giorni all'anno di superamento del limite giornaliero di PM10

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONI Tutti fermi. Per la prima volta nella storia, oggi nelle regioni del bacino padano, eccezion fatta per la Liguria, è previsto il blocco del traffico all'interno della fascia oraria che va dalle 8 alle

20. Potranno circolare, nella maggior parte dei centri interessa-

ti (ma non in tutti), gli Euro 4 a benzina, i diesel col filtro antiparticolato e le auto ibride o elettriche.

Al blocco, che era stato annunciato dal presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, lo scorso 21 febbraio, hanno aderito anche il Piemonte, il Veneto, l'Emilia Romagna, le province autonome di Trento e Bolzano, il Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta.

«Un atto di coraggio e un'assunzione di responsabilità nonostante un governo che in questi mesi non ha fatto nulla» aveva dichiarato lo stesso Formigoni, cercando una polemica politica con poco senso, visto che l'iniziativa coinvolge governi locali di tutti i colori. Senza considerare poi che lo stesso Formigoni a Milano boicotta con puntualità i pedaggi anti traffico promossi da Letizia Moratti.

Lo stop di oggi è reso necessario dalla drammatica situazione, in chiave smog, in cui versano molti dei centri che hanno voluto prendere parte all'iniziativa. Legambiente ha fatto sapere che a neanche due mesi dall'inizio del 2007 sono già 15 le città che hanno oltrepassato i 35 giorni all'anno di superamento del limite giornaliero di PM10 (50 microgrammi/m3) consentiti per legge e la situazione non è migliore per altre 3 città (Como, Pavia e Sondrio) che sono già a 35 giorni di superamento e 12 che hanno superato il valore per 30 giorni o più. Con 47 giorni di superamento la capofila del Pm10 è sempre Verona, seguita da Vicenza (46), Padova (45), Frosinone (42), Venezia (42), Torino (41), Mantova (40), Reggio Emilia (40), Milano (38), Bologna (38), Cesena (37) e Ferrara (37), Massa Carrara (36), Modena (36) e Treviso (36).

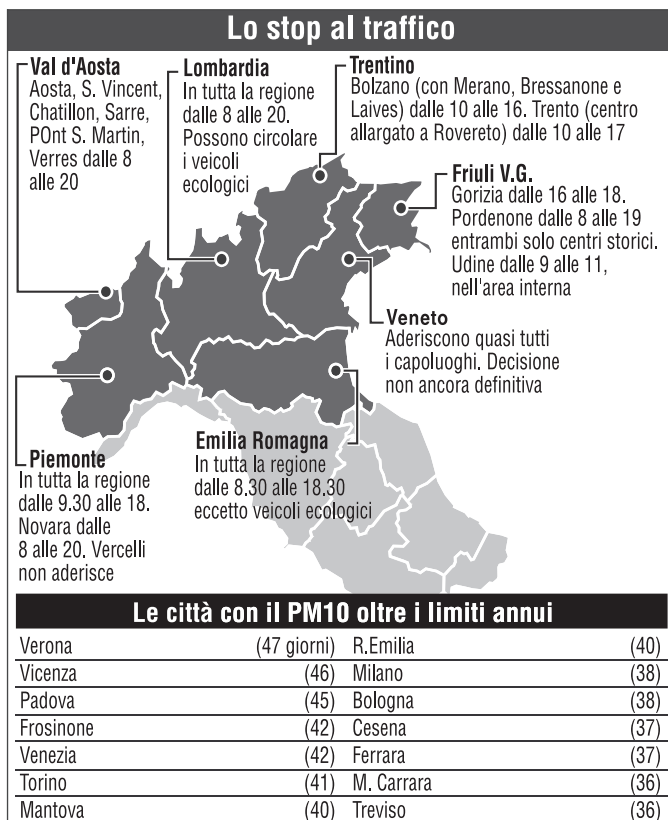
Oggi, nella maggior parte dei comuni piemontesi, il blocco ci sarà dalle 9,30 alle 19,30. In questa regione, rimarranno ferme anche le Euro 4, con l'unica eccezione di Novara. In Lombardia invece le euro 4 potranno circolare ed a Milano il servizio di superficie e metropolitano gestito da ATM sarà potenziato rispetto all'orario festivo. Anche in Emilia Romagna, dove sono 89 i comuni che hanno aderito, potranno circolare gli euro 4. Nell'area del centro abitato di Bologna dalle 8.30 alle 18.30 scatterà il blocco totale della circolazione. Potranno circolare solo i veicoli a benzina Euro 4, i veicoli dotati di filtro antiparticolato regolarmente omologati e le moto conformi alla direttiva Euro 2.

Inquinamento record per molte città al nord: nel 2007 a Verona superati i limiti per 47 giorni su 55

In Valle d'Aosta il blocco del traffico sarà in vigore nei centri storici di alcuni comuni, ma non interesserà la circolazione sulle principali arterie stradali e non «creerà impedimento per l'accesso alle strutture ricettive ed agli impianti sciistici», come spiega una nota della presidenza della regione.

Il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scario, ha annunciato che «verrà investito un miliardo di euro per la mobilità sostenibile in tre anni: in tre anni ci sono 270 milioni per la mobilità sostenibile e 600 milioni di euro in tre anni dal fondo rotativo di Kyoto. Nel triennio abbiamo messo circa un miliardo di euro. Poi ci sono i miliardi dei fondi europei per ricerca e innovazione. Il blocco di oggi è un buon segno di responsabilità a cui adesso devono seguire i piani di qualità dell'aria. Il governo ha inserito nella short-list delle priorità la mobilità sostenibile ora ci deve essere l'impegno Stato-Regioni».

do di euro. Poi ci sono i miliardi dei fondi europei per ricerca e innovazione. Il blocco di oggi è un buon segno di responsabilità a cui adesso devono seguire i piani di qualità dell'aria. Il governo ha inserito nella short-list delle priorità la mobilità sostenibile ora ci deve essere l'impegno Stato-Regioni».



Un'immagine di Milano avvolta nello smog. Foto Ansa

SIRACUSA

Trivellazioni in Val di Noto, arriva il fronte del No

Fermare le trivellazioni in Val di Noto? Si può. Parola dell'ex assessore regionale ai Beni Culturali del Governo Cuffaro, Fabio Granata. L'esponente di An, si schiera con i movimenti civici e, probabilmente, si toglie un sassolino dalle scarpe dopo non essere stato rieletto all'Assemblea regionale. «Basta - afferma - che l'attuale assessore regionale ai Beni culturali, Lino Lenza (Mpa), indichi alle sovrintendenze di apporre i vincoli paesaggistici sulla Val di Noto». Soluzione semplice: ci vuole la volontà politica di farlo da parte del Governo Cuffaro che, però, vede già fallire miseramente il suo Piano dei rifiuti basato sugli inceneritori. Il comitato No-Triv, intanto, annuncia varie azioni tra cui una manifestazione nazionale il 17 marzo.

e.c.

SPECCHI SOLARI

Pecorella Scario: «Ci sono i soldi per il fotovoltaico»

Svolta energetica verso il fotovoltaico, «ci sono i soldi per farla». Lo ribadisce il ministro dell'ambiente, Alfonso Pecorella Scario, dopo le molte sollecitazioni venute dal mondo scientifico e ambientalista, da ultimo quelle del premio Nobel Carlo Rubbia proprio su *l'Unità* la scorsa settimana. «Abbiamo firmato con Bersani proprio lunedì scorso - ha ricordato ieri il ministro a Perugia, prima di partecipare ad un convegno sui risvolti occupazionali del settore fotovoltaico - il nuovo "conto energia" che ho fortemente voluto e adesso il fotovoltaico in Italia è finanziato stabilmente con i soldi del Cip 6, che prima andavano agli inceneritori e ad altre cose strane. Adesso questi fondi andranno come era giusto fin dall'inizio alle fonti rinnovabili», ha concluso il ministro.

MONDADORI Sentenza comprata coi soldi di Berlusconi, sfuggito al processo.

Chi pagherà i danni a De Benedetti?

di Marco Travaglio

Dunque, la sentenza della Corte d'appello di Roma che nel gennaio 1991 annullò il lodo Mondadori e sfiliò il primo gruppo editoriale italiano dalle mani di Carlo De Benedetti per consegnarlo a Silvio Berlusconi, era una sentenza comprata. Comprata da Cesare Previti, Attilio Pacifico e Giovanni Acampora con denaro della Fininvest di Silvio Berlusconi: almeno 400 milioni di lire consegnati brevi manu al giudice relatore ed estensore del verdetto, Vittorio Metta, che depositò 168 pagine di motivazione in meno di 24 ore dalla fine della camera di consiglio. Perché, evidentemente, le aveva scritte prima o gliele aveva scritte qualcun altro: magari gli avvocati della Fininvest, Previti, Pacifico e Acampora, che due mesi prima avevano fatto altrettanto con la sentenza Imi-Sir. Un mese dopo, dalle casse della All Iberian (Fininvest), parte un bonifico di 3 miliardi e 36 milioni di lire destinato al conto svizzero Careliza Trade di Acampora. Il quale, il 1° ottobre '91, ne gira una parte - 425 milioni - a Previti, che li dirotta in due tranche al conto Pavoncella di Pacifico. Questi preleva in contanti quei 400 milioni che, secondo l'accusa, qualche giorno dopo vengono consegnati a Metta. Metta, qualche tempo dopo, lascia la magistratura e va a lavorare con la figlia Sabrina nello studio Previti.

È questa, in attesa delle motivazioni, la traduzione della sentenza con cui la Corte d'appello di Milano ha condannato tutti gli imputati a pene variabili fra i 18 mesi (i tre avvocati corrottori) e i 33 mesi (il giudice corrotto). Manca all'appello un solo imputato: Silvio Berlusconi, uscito anche da questo processo prim'ancora che cominciava. A lui, il 25 giugno 2001, la Corte d'appello di Milano regalò la prescrizione grazie alla generosa concessione delle attenuanti generiche (le merita «di per sé» - scrissero i giudici - per le sue «attuali condizioni di vita individuale e sociale»): regalo sempre negato ai coimputati. Alla fine il paradosso è che colui che ha fornito la provvista per corrompere il giudice e ha beneficiato della sentenza comprata, cioè il Cavaliere, rimane indenne, mentre chi ha materialmente gestito l'operazione paga anche per lui. Almeno sul piano penale. Tutt'altro discorso per il livello civile. Difficilmente, infatti, Previti accetterà di pagare anche queste conseguenze per l'attività corruttiva svolta per conto di Berlusconi. Tutto dipende dalla sentenza della Cassazione, che dovrebbe arrivare molto presto, per evitare che il caso cada in prescrizione proprio sul filo di lana. È altamente probabile che la Suprema Corte confermi le condanne del secondo appello, visto che era stata proprio lei ad annullare le assoluzioni del primo. Se dunque le condanne divenissero definiti-

ve (ma anche se dovessero cadere in prescrizione), gli imputati dovrebbero risarcire i danni alla Cir, la finanziaria di Carlo De Benedetti, defraudata nel '91 della Mondadori. Danni da capogiro, se si pensa che il gruppo editoriale scappato all'Ingegnere comprato, oltre al settore libri, il quotidiano *La Repubblica*, i settimanali, *l'Espresso*, *Panorama* ed *Epoca*, una quindicina di giornali locali *Finegil* e varie riviste (grazie a una mediazione imposta da Andreotti tramite l'amico Ciarrapico, il Cavaliere restituiti solo una parte del malto: la *Repubblica*, *l'Espresso* e i quotidiani *Finegil*). La Cir, parte civile al processo, aveva quantificato il risarcimento in 1 miliardo di euro per i danni patrimoniali e non. I giudici hanno deciso di non liquidare alla Cir una provvisionale immediatamente esecutiva, limitandosi a condannare gli imputati a versare 390 mila euro di spese legali; ma hanno riconosciuto all'Ingegnere tanto i danni patrimoniali quanto quelli non patrimoniali, demandando al separato giudizio civile di quantificarli. Dopo la sentenza definitiva, la causa civile della Cir contro i condannati non dovrebbe riservare sorprese. A quel punto Previti, prima di mettere mano al portafoglio alla ricerca di qualche centinaio di milioni di euro, sarà costretto a ricordare al suo illustre cliente chi si è intascato la Mondadori, con 16 anni di profitti abusivi.

Via il sintetizzatore: «Serve al processo»

Nuvoli, malato di Sla, ha «parlato» solo un giorno: macchinario trasferito per un teste contro la mafia

di Davide Madeddu

LA VOCE artificiale di Giovanni Nuvoli è durata appena 24 ore. Il sintetizzatore vocale che l'azienda sanitaria di Sassari aveva fatto arrivare per dare voce all'ex

arbitro costretto dalla Sclerosi laterale amiotrofica a vivere attaccato a un respiratore all'ospedale, in Sardegna ci è rimasto appena 24 ore. Giusto il tempo di una prova e far arrivare nella sala della terapia intensiva il pm Paolo Piras e il notaio di Sassari Manlio Pitzorno, senza però chiarire il dubbio sulle volontà di Giovanni Nuvoli che chiede di staccare il respiratore che lo tiene in vita. Il sintetizzatore, di proprietà di una azienda svedese, venerdì sera è ripartito alla volta di Cagliari e poi Palermo dove dovrà essere usato per dare voce a un malato di Sla, testimone di un processo per mafia. «Il sintetizzatore è rimasto in Sardegna solo un giorno, hanno detto che si trattava di una prova - spiega la moglie dell'ex arbitro Maddalena Soro - è infatti è stato portato via dal responsabile della società dopo neanche 24 ore». Un test che, come precisa la donna, non ha chiarito i dubbi dei medici. «Nessuno gli ha chiesto se ribadiva le sue intenzioni di voler morire - spiega Maddalena Soro - Giovanni era stanco e provato. Quando è entrato il notaio che

avrebbe dovuto ricevere la procura per nominare un legale che tuteli mio marito nei prossimi passi, Giovanni era molto stanco e ha chiesto di rimandare l'incontro di qualche minuto. Poi il direttore dell'azienda che ha portato il sintetizzatore è dovuto partire per Cagliari per prendere il traghetto per Palermo e il colloquio è saltato». Una situazione «stressante», che si è sommata a un'emorragia interna che ha colpito Nuvoli l'altra notte. Fatto che ha spinto il paziente ad accettare le cure dei medici. «Adesso Giovanni sta un po' meglio, vuole che gli venga staccata la spina, ma vuole vivere bene gli ultimi giorni di vita». Dopo la prova dei giorni scorsi l'azienda sanitaria ha fatto sapere che procederà con l'acquisto di un nuovo apparecchio per cui spenderà circa 20mila euro. E dai responsabili della struttura sanitaria non mancano le polemiche con i media per «l'eccessiva attenzione prestata al caso». Attenzione gradita però dai familiari di Nuvoli. «Senza voi giornalisti - spiega Maddalena Soro - nessuno avrebbe conosciuto il problema di Giovanni. Non c'è nessun accanimento, Giovanni vi ringrazia tutti e la prima cosa che mi chiede quando vado a trovarlo in ospedale è di vedere i giornali. Tutta quest'attenzione sul problema forse disturba più qualcun altro, non certo Giovanni». Parole che Giovanni Nuvoli «pronuncia» grazie al «cartello» dato che per il nuovo sintetizzatore bisognerà aspettare qualche tempo ancora.

CGIL

CGIL

SEMINARIO INTERNAZIONALE SUL MEDITERRANEO

promosso dalla Cgil
Napoli - 26 e 27 febbraio 2007

Sala riunioni Banco di Napoli
Via Roma

Michele Gravano
Gaetano Cola
Gianfranco Benzi
Ugo Leone
Giancarlo Brunello
Nicola Nicolosi
Samy Aouadi
Andrea Amato
Emilio Gabaglio
Giacomo Barbieri
Leila Shahid

Conclusioni

Maria-Helena André
Guglielmo Epifani

UNIPOL
ASSICURAZIONI

CAMERA DI COMMERCIO DI NAPOLI

E ora Lapo accusa: Moggi regista del mio scandalo

Nell'intervista al «New York Times» Elkann contro l'ex dg juventino: avevamo litigato da poco, poi ho trovato i fotografi fuori dall'ospedale...

di Massimo Solani / Roma

UNA TRAPPOLA Che fra i due non fosse mai corso buon sangue era cosa risaputa, ma adesso le accuse più o meno velate aprono uno scenario totalmente nuovo nei meccanismi di potere che per anni hanno aleggiato sulla Juventus e nelle tensioni fra la



Luciano Moggi Foto Ansa

famiglia Agnelli e la «Triade» Moggi-Giraudo-Bettega. Almeno nella sua prima componente. Perché l'accusa è di quelle pesanti, e Lapo Elkann ha scelto addirittura le colonne del *New York Times* per scocciare la sua freccia. La mente del giovane rampollo lanciato di recente nel mondo della moda ritorna a quella notte del 10 ottobre 2005 quando il nipote di Gianni Agnelli finì in ospedale in fin di vita per un cocktail di droghe assunto in casa di un transessuale al termine di un festino. Una macchia terribile, che ora però Lapo ipotizza possa essere attribuita ad una regia occulta. Una trappola che poteva essergli mortale e una regia guidata addirittura dalla mano di Luciano Moggi, a quei tempi diretto-

Quella notte a casa del transex Patrizia, la cocaina la corsa al Maurizioano il coma e la paura

re generale della squadra bianconera. «Come si spiega che al mio arrivo in ospedale c'era già un fotografo ad aspettarmi?», si chiede Lapo Elkann. Un dubbio palese, e una risposta appena azzardata dall'articolista del quotidiano statunitense. Luciano Moggi, il colpevole. I dissapori fra i due, il movente. «Elkann - scrive infatti Peter Kiefer spiegando la sua «teoria straordinaria» - dice che i due avevano litigato una settimana prima dell'episodio».

Ce n'è abbastanza per scatenare un putiferio. Perché una cosa è certa: Elkann non è mai stato tenero con la «Triade». Lui così amico dei calciatori (Alessandro Del Piero su tutti), lui così telegenico e rampante. Loro antipatici e odiati da tutta l'Italia non bianconera. «Quei tre mi ricordano Caino e Abele - aveva dichiarato Lapo - Tra tutti il più simpatico è Moggi». E ancora, a Elkann che sognava una Juventus con più «smile», Antonio Giraudo rispose «a brutto muso»: «Senza smile la Juventus ha vinto cinque scudetti in dieci anni, ha disputato 16 finali di Coppe, vincendone otto e conquistato due Palloni d'oro e due «Viareggio» ed è la prima squadra d'Europa per risultati sportivi. Siamo una delle società più solide a livello economico: risultato raggiunto senza che gli Agnelli abbiano avuto la necessità di immettere denaro nella società in questi ultimi dieci anni».

Botta e risposta proseguiti per mesi, mai troppo velenosi per sembrare un litigio, mai troppo delicati per essere liquidati come semplici battute. Ora però, dopo le accuse di Lapo, tutto assume un tono diverso. Anche se Luciano Moggi ieri si è affrettato a smentire scegliendo bene le parole e, soprattutto, i toni. «Io con Lapo Elkann non ho mai litigato: sono sempre stato in ottimi rapporti e mi ha anche difeso. Ma evidentemente è il mio nome che fa più presa - ha spiegato l'ex direttore generale bianconero che, come spiega il NYT «è ancora sotto investigazione per il suo ruolo negli scandali del calcio italiano» - Sono sempre stato in ottimi rapporti con Lapo. Prova ne sia che due giorni fa mi ha pubblicamente difeso, definendomi «il capro espiatorio di Calciopoli, mentre chi era il responsabile è altrove». Opinione sua, sia chiaro, perché per me Antonio Giraudo è un amico, ma serve a dimostrare quanto Lapo tenesse a me. E se non bastasse ancora - ha chiuso

Ruggini di vecchia data fra il rampollo Agnelli e la «Triade» antipatica: «Ricordano Caino e Abele»



Lapo Elkann Foto di Gigi Arcaini/Ansa

Moggi - molti sanno che appena successe l'incidente a Lapo, telefonai a suo padre, perché ero sinceramente dispiaciuto». Fine della spiegazione. Ad evitare l'incidente diplomatico, però potrebbe servire la precisazione arrivata in serata dal portavoce di Lapo Elkann che ha spiegato come il suo assistito abbia soltanto «ventilato una ipotesi».

«Peter Kiefer nella sua intervista - ha spiegato - si domanda se l'incidente potesse essere stato «orchestrato» da Luciano Moggi. La supposizione è in realtà frutto, come sostiene lo stesso Kiefer, di un'ipotesi che Lapo Elkann avrebbe ventilato e che il giornalista stesso ritiene «singolare» e che non ha riprodotto tra virgolette».

Al «Gramigna» concerto solidale con gli arrestati La destra attacca

Un concerto rock al centro popolare occupato «Gramigna», con una raccolta fondi per l'assistenza legale e il sostegno economico dei giovani coinvolti nell'inchiesta della Procura di Milano sulle nuove Br. A Padova tornano le polemiche. Perché contro l'iniziativa - ieri sera ad alternarsi sul palco erano previste tre band - si è immediatamente scagliata la destra: con Ascierto di An a promettere già domani denuncia al prefetto perché chiuda subito il «Gramigna» perché «sarà chiaramente un concerto non autorizzato». E con il presidente della Regione Veneto, il forzista Galan, che - considerando superflui i processi - già bolla gli arrestati come «mala pianta del brigatismo»: «Iniziativa come quella proposte dal Gramigna andrebbero valutate dalla magistratura negli stessi termini di un reato vero e proprio». «Che al Gramigna si facciano questi concerti e si dia questo tipo di solidarietà è un fatto noto da tempo - commenta Alessandro Naccarato, segretario provinciale dei ds - Però non mi ricordo che la destra quand'era ministro Pisanu non mai chiamato in causa interventi prefettizi... Mi sembra che nelle parole di Ascierto e Galan vi sia una buona dose di strumentalità».

Ma in città serpeggia anche un'altra polemica: quella sull'invito a un dibattito sulle tossicodipendenze che il Prc ha rivolto a Susanna Ronconi, ora componente del forum droghe ma già esponente del commando che nel '74 assaltò la sede dell'Msi di via Zabarella uccidendo Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci.

Passa dal porto di Salerno la rotta della cocaina

Clamoroso maxisequestro di quasi 4 quintali di droga. «Superati i volumi di Napoli e Gioia Tauro»

di Massimiliano Amato

STAVOLTA nemmeno il tanfo di banane avariate ha ingannato Dik, che ha puntato subito il container giusto. Non si era sbagliato: nello scatolone parcheggiato sul molo Trapezio, confusi tra le cassette di frutta fatta andare a male di proposito, c'erano 318 panetti di cocaina purissima. Quasi quattro quintali, valore commerciale 3 milioni di euro. Dik è un lupo in dotazione al Comando provinciale dei carabinieri di Salerno. Al porto commerciale è una celebrità. Eroe non per caso di «coca city», dove negli ultimi cinque anni è stata ritrovata oltre una tonnellata della polvere più amata dagli italiani. L'ultimo sequestro - il più copioso - venerdì notte. La nave che aveva scarica-

to il container il 9 febbraio scorso, aveva levato le ancore a dicembre da un porto ecuadoregno e, dopo una sosta a Genova, era approdata nel secondo porto della Campania, terminale della consegna. Una conferma della denuncia - fatta a Napoli un mese fa - dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, allarmato per il crescente uso di cocaina in Italia. Droga che arriva per molte tratte. E Franco Roberti, coordinatore e «memoria storica» della Procura antimafia di Napoli, già prima delle parole di Amato era stato chiaro: «Il porto di Salerno è il principale punto di riferimento di tutto il mercato della droga che viene smistata non solo in Campania, ma anche in altre regioni italiane. Arrivano a Salerno fiumi di droga e di denaro nero, proveniente anche da altri traffici illeciti». A rafforzare il suo convincimento, i dati della Direzione centrale per i servizi antidro-

ga del Viminale, secondo i quali lo scalo commerciale salernitano ha da tempo superato, per volume di traffici illeciti, quelli molto più grandi e sorvegliati di Napoli e Gioia Tauro. Stime fondate, basta riavvolgere il nastro. Aprile 2006: la Guardia di Finanza recupera, sotto la chiglia del cargo «Chiquita Rostock», battente bandiera delle Bahamas, due grossi contenitori cilindrici di metallo, all'interno dei quali sono stati stivati 127 chilogrammi di «neve». Tecnica sopraffina, quella dei cilindri: ha superato il vecchio metodo dei

Confermati gli allarmi del ministro Amato E Viminale e magistrati concordano: questo è il porto più a rischio

sacchetti galleggianti sganciati direttamente a mare dai pescherecci e recuperati nottetempo dai guaglioni della camorra. Il cargo, che naturalmente trasportava banane, era salpato da Panama e aveva fatto scalo in Portogallo. Ottobre 2002: stavolta i carabinieri devono «accontentarsi» di 13 chili, rivenuti nella stiva di un cargo proveniente dal Perù. Il «botto» c'era stato sei mesi prima, ad aprile, quando Dik aveva condotto i militari sulle tracce di seicento quintali di coca purissima che occupava un intero container scaricato dalla «Caroline of London», battente bandiera britannica. In quell'occasione, gli investigatori riuscirono a risalire anche ai mittenti: i narcos del cartello di Cali. In mezzo, tanti piccoli sequestri che hanno consentito agli investigatori salernitani di farsi un'idea precisa dell'importanza strategica del molo Trapezio nelle rotte internazionali del narcotraf-

fico. Le decine di rapporti investigativi inoltrati alla Procura antimafia locale da carabinieri e finanzieri stanno riscrivendo la mappa del business legato alla «neve». La coca arriva dalla Bolivia, dal Brasile, dal Perù, dalla Colombia, da Santo Domingo, ma anche dall'Afghanistan, dal Pakistan e dai Paesi dell'Est, a bordo di cargo che mollano le ancore a Salerno, che in fatto di droga la sa lunga. Qui una trentina d'anni fa vennero catturati alcuni trafficanti asiatici che erano entrati in affari con la camorra, impiantando una raffineria. Il Trapezio è prevalentemente punto di smistamento, con le organizzazioni locali «garanti». I destinatari sono i clan napoletani e casertani della camorra, le 'ndrine dell'Alto Tirreno calabrese e le cosche della Sacra Corona Unita che operano a cavallo tra la Capitanata e il Barese. Una «coca connection» che ha un solo, vero nemico giurato: il fiuto di Dik.

Anagni, due morti ammazzati Movente: una storia di confine

Sono stati uccisi a colpi di pistola tra gli ulivi nelle campagne di Anagni, vicino Frosinone ed ora ad essere sospettato è uno dei vicini di Umberto Meloni, 50 anni, carrozziere e della madre Grazia Pilozi, 72. L'omicidio è avvenuto nel pomeriggio di ieri quando le vittime erano nel terreno accanto all'abitazione, intente a potare alcune piante di olive. L'assassino ha sorpreso madre e figlio alle spalle, crivellandoli con sei colpi e poi, secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri del reparto operativo della compagnia di Anagni, è fuggito a piedi nella campagna. Ora è caccia all'uomo armato e pericoloso. E tra le prime ipotesi sul duplice omicidio anche quella di problemi legati ad una questione di confine. Grazia Pilozi è morta dissanguata sul suo terreno mentre il figlio, sfigurato, è morto durante il trasporto nell'elimambulanza che lo stava trasferendo in un ospedale della Capitale. La prima a soccor-

rere le vittime ed a dare l'allarme è stata la zia del carrozziere: «Ho sentito un boato. Sono andata a vedere se serviva aiuto ed ho trovato Grazia e Umberto riversi a terra in una pozza di sangue». Umberto Meloni, sposato e padre di due figlie, era molto conosciuto ad Anagni, grazie proprio alla sua attività. Il movente del duplice omicidio comunque è ancora tutto da chiarire e gli investigatori dell'arma non vogliono tralasciare nessuna ipotesi. «Stiamo valutando tutti gli indizi. L'indagine è coperta da segreto» ha detto il sostituto procuratore della Repubblica, Tonino Di Bona giunto sul luogo del delitto. Da alcune indiscrezioni sembra però che tra le ipotesi al vaglio degli inquirenti il movente ritenuto più valido e che avrebbe portato l'assassino a freddare prima il carrozziere e poi la madre potrebbe essere legato a vecchi rancori per problemi di terreno e confini.

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg/ Italia	296 euro
	6 gg/ Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/ Italia	153 euro
	6 gg/ Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505715 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **pubblikompass**

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02/244.24611	FRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
TORINO, via Merano 32, Tel. 011/6665211	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010/530701.1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131/445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
AOSTA, piazza Chronos 28/A, Tel. 0165/231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/223371 - 223373
ASPI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011	LECCE, via Trionfese 87, Tel. 0832/314165
ASTI, via Amendola 169/5, Tel. 0132/5485111	MESSINA, via U. Sottino 15/6, Tel. 090/85084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015/8363598	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321/393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/8230511
CAGLIARI, via Caprea 9, Tel. 070/850801	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24479-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522/368511
CATANIA, c.so Sicilia 371/3, Tel. 095/7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724909-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984/72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
CUNEO, c.so Gioioli 21/bis, Tel. 0171/689122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931/412131
FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055/51192-573698	VERCELLI, via Babbo 2, Tel. 0161/211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DALL' LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,82 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Laura e Anna Rita annunciano la morte dell'

On.le BRUNO NICCOLI

e ringraziano sentitamente i medici e il personale tutto dell'Unità di Medicina II e di Oncologia dell'Ospedale di Prato. La cara salma rimarrà esposta fino alle 16,00 di oggi nelle cappelle della Pubblica Assistenza L'Avvenire dopodiché la potremo salutare nel Salone Consiliare del Palazzo Comunale di Prato.

Le esequie in forma civile avranno luogo domani 26 febbraio alle ore 15,30 presso il Palazzo Comunale. Non fiori ma opere di bene e offerte all'A.T.M.A.R. Associazione Malati Reumatici di Prato.

Prato, 25 febbraio 2007

Le compagne ed i compagni dei Democratici di Sinistra di Prato nell'annunciare la scomparsa dell'

On. BRUNO NICCOLI

si stringono affettuosamente attorno alla famiglia. Ricordano il valore di un grande dirigente del movimento operaio, primo segretario della Federazione di Prato, amministratore pubblico e parlamentare.

Prato, 25 febbraio 2007

23/02/2005 23/02/2007

TRANQUILLO CASIRAGHI Partigiano

con amore, rimpianto e riconoscenza la famiglia ricorda.

25 febbraio 2001

GIUSEPPINA PRESTANO MOLINARI

Sesto San Giovanni, 25 febbraio 2007

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

pubblikompass

Al Cairo un blogger è stato condannato a 4 anni per aver scritto a favore dei diritti delle donne islamiche

SONO 13 i Paesi nemici di Internet che figurano nella lista nera di Reporter senza frontiere: oltre a Cina ed Egitto ci sono Iran, Cuba, Birmania, Uzbekistan, Corea del Nord, Bielorussia, Turkmenistan, Vietnam e Siria. Ma anche Paesi che di solito non vengono additati dai nostri media come autoritari: Arabia Saudita e Tunisia

di Toni De Marchi

Qualche anno fa digitare google.com da un computer cinese ti portava su openfind.com, un motore di ricerca alternativo, probabilmente più gradito al Governo di Pechino. Adesso c'è un Google cinese, google.cn, perfettamente legale in Cina e perfettamente piazzato per sfruttare quell'enorme mercato. Che oggi non è protetto dalla Grande Muraglia, ma dal Grande Firewall. Letteralmente il «grande muro di fuoco», ma più tecnicamente una infrastruttura tecnologica - definita, appunto, firewall - che protegge elettronicamente le porte dell'Internet cinese. Questa infrastruttura ha anche un nome ufficiale: progetto «Scudo dorato». Si dice abbia bisogno di quasi 30 mila persone per funzionare e sia costata qualcosa come 800 milioni di dollari. Per realizzarla i cinesi hanno anche potuto usufruire di tecnologie occidentali, in particolare quelle della società Nortel, la stessa che fornisce all'Fbi e alle altre agenzie statunitensi i sistemi che intercettano e tengono sotto controllo il traffico Internet americano. Un grande occhio e un grande orecchio sempre aperti sulla rete dei Mandarini per filtrare tutto ciò che potrebbe essere sconveniente. Almeno secondo la censura di Pechino. Una censura molto liberal, nulla a che fare con quella saudita o iraniana. In Cina passano senza difficoltà i porno e le star di Hollywood, ma sono bloccati senza speranza i temi politici, soprattutto quando invocano la democrazia. O la libertà per il Tibet. Esisterebbe una lista di parole proibite, ma sembra sia considerata un segreto di stato e come tale rigidamente salvaguardata. Un articolo di Wikipedia, l'enciclopedia collaborativa del Web, riporta un lungo elenco di parole e concetti che, se inter-

ceppi, rendono inaccessibile il sito che li contiene. Si va da «democrazia» a «genocidio», da «Dalai Lama» a «4 giugno». «4 giugno» è il termine che si usa spesso in Cina per riferirsi alla repressione di piazza Tienanmen del 1989. La Grande muraglia elettronica provvede a chiudere tutte le comunicazioni con i siti incriminati. Ai quali non si può arrivare neppure attraverso i motori di ricerca, che provvedono essi stessi a censurarsi da soli le proprie ricerche. L'adesione alla politica governativa fu la condizione che consentì a Google, il più importante dei motori di ricerca, di mettere piede nel mercato

cinese. Una parola proibita cercata su Google da un computer che sta in Cina avrà pochissime probabilità di dare dei risultati. Lo stesso vale naturalmente per tutti gli altri motori più o meno importanti, compresi i vari Yahoo e Microsoft Network. Yahoo venne messa sotto accusa anche per essere stata coinvolta nell'arresto di due ciber-dissidenti: Li Zhi, condannato a otto anni di prigione nel 2003 per «incitamento alla sovversione», e Shi Tao, per aver «divulgato segreti di stato». Il gigante dei motori di ricerca avrebbe fornito alla polizia cinese gli elementi che avevano poi portato all'arresto dei due giornalisti.

Il che conferma che la tecnologia, da sola, non è sufficiente e che una buona, vecchia repressione fisica e visibile è sempre utile. Anzi, in molti casi è la preferita, come dimostra il recentissimo caso di Abdul Karim Suleiman Amer, conosciuto in rete solo come Karim Amer: un blogger ventiduenne, condannato pochi giorni fa da un tribunale egiziano a quattro anni di reclusione per aver scritto sul suo blog (karam903.blogspot.com) a favore dei diritti delle donne musulmane. Per la precisione: tre anni per i diritti delle donne, uno per aver offeso il presidente egiziano. È la prima condanna pesante contro un blogger egiziano. Finora,

secondo il rapporto annuale sulla libertà in Internet di Reporter senza frontiere, tre persone erano state arrestate per due mesi nel giugno 2006 mentre la polizia aveva fatto forti pressioni su una blogger copta, Hala Helmi Botros, fino a costringerla a chiudere il suo sito. Sono tredici i Paesi nemici di Internet che figurano nella lista nera di Reporter senza frontiere: oltre alla Cina e all'Egitto, ci sono Stati prevedibili come l'Iran e Cuba, la Birmania e l'Uzbekistan, la Corea del Nord e la Bielorussia, il Turkmenistan e il Vietnam, oltre alla Siria. Ma anche Paesi che di solito non vengono additati dai nostri media come autoritari:

A Pechino scatta la censura sui temi politici, a Riyad sul sesso, a Cuba accesso solo negli Internet caffè

l'Arabia Saudita e la Tunisia. Le amnesie dell'Occidente fanno sì che Tunisi e Riyad stiano normalmente fuori dalle classifiche dei cattivi. Eppure. E pensare che a Tunisi, nel novembre 2005, si tenne il grande forum mondiale della governance di Internet patrocinato dall'Onu. Una cittadella inaccessibile ai comuni mortali ospitava i lavori della conferenza: connessioni Internet a grande velocità con tutto il mondo. Ma bastava che uno, alla sera, tentasse di collegarsi dal suo albergo a qualche sito dubbio, come quelli dei partiti di opposizione, che non arrivava da nessuna parte. La censura funzionava a meraviglia.

Il caso dell'Arabia Saudita è tuttavia quello più emblematico, perché l'idea del «grande firewall» che poi i cinesi hanno meticolosamente trasposto nello «scudo dorato» è venuta per prima ai sauditi. Il governo della casa di Saud ha costruito infatti la più formidabile infrastruttura elettronica dell'era di Internet che registra, filtra e immagazzina tutto ciò che si muove sulla rete da e per i cibernauti sauditi. Che cosa infastidisca le autorità di Riyad è abbastanza facile da sapere: il sesso, naturalmente, e i cosiddetti siti «blasfemi», i siti israeliani, anche. Ma naturalmente, sotto la scure del censore cadono anche quei siti che possono creare problemi politici al governo. I blog hanno passato dei brutti momenti l'anno scorso, quando le autorità hanno cercato di impedire il funzionamento di uno dei siti che davano questo tipo di servizio. Sembra abbiano desistito, dopo averne chiusi alcuni. In compenso, se arrivate su di un sito non consentito un avviso sul vostro computer ve lo notifica. Tutt'altra classe da quella dei cubani che, non avendo i soldi per farsi la loro muraglia elettronica, hanno risolto il problema alla radice rendendo praticamente impossibile l'installazione di Internet a casa e obbligando chi vuole usare a passare dagli Internet caffè. Tutti controllati, potete giurarci, dalla polizia.



REGNO UNITO Pacifisti in piazza a Londra e Glasgow: Blair ritiri le truppe dall'Iraq

MIGLIAIA DI PACIFISTI hanno protestato ieri a Londra e a Glasgow contro la guerra in Iraq, insistendo perché le truppe siano immediatamente ritirate da quel Paese e perché la Gran Bretagna non sia più succube degli Stati Uniti. La protesta organizzata da «Stop the War Coalition» con un'associazione islamica (British Muslim Initiative). Nella capitale hanno sfilato, secondo l'organizzazione, circa 100mila persone. Per la polizia non erano più di 10mila.

«Non abbiamo rapito i vostri tecnici» Ma i ribelli nigeriani minacciano l'Italia

Nairobi

«Non siamo stati noi». In un messaggio inviato all'Ansa via e-mail, il Movimento per l'emancipazione del delta del Niger (Mend) ha smentito ieri qualsiasi coinvolgimento nel sequestro, avvenuto venerdì, di altri due italiani, ma minaccia nuovi attacchi contro l'Agip e gli italiani, mentre molte imprese italiane stanno già facendo i bagagli. «Ci sarà una rappresaglia contro l'Agip e gli italiani molto, molto, molto presto» - ha dichiarato ieri il portavoce del Mend, Jomo Gbomo. Si tratta dunque di un avvertimento pesante e difficile da decifrare, ma che si riferisce probabilmente alle accuse - lanciate due giorni fa con un altro comunicato inviato all'agenzia di stampa italiana - alla compagnia petrolifera e alle autorità locali di «aver orchestrato» la fuga dell'ostaggio libanese, Imad Saliba, e alle minacce di far loro «pagare un prezzo molto alto per tale affronto». In una fase in cui si moltiplicano i sequestri di lavoratori stranieri ad opera di bande e gruppi diversi, il Mend vuole forse alzare il tiro per distinguersi e riaffer-

mare la matrice politica delle sue azioni contro i rapimenti a scopo di estorsione. Quanto basta, comunque, per convincere molte imprese italiane a ridurre o sospendere le attività nel Delta del Niger e a rimpatriare quanti più lavoratori possibile. L'Impregilo, la società italiana di costruzioni per la quale lavorano Lucio Moro e Luciano Passarin, i due tecnici rapiti venerdì, «ha già chiuso i cantieri in loco e sta predisponendo il rientro dei pochi dipendenti ancora sul posto» - afferma un portavoce della società. «La decisione era stata presa, d'intesa con il ministero degli Esteri, ancora prima che si registrassero gli ultimi tragici sviluppi nell'area - ha precisato il portavoce - avevamo già predisposto il rientro dei nostri dipendenti dalla Nigeria e stavamo organizzando la chiusura dei cantieri in loco, con il relativo rientro del personale, al momento ridotto a tre sole unità. E da qui a breve rientreranno tutti in Italia». Anche l'Eni ha «cercato di restringere al massimo la presenza in loco» - ha fatto sapere ieri un

portavoce. Venerdì l'amministratore delegato del gruppo Paolo Scaroni aveva ricordato che la presenza di Eni «è scesa in modo verticale» e che i dipendenti italiani nell'area sono «una decina, in un campo assolutamente protetto». Sono 1.700 i connazionali attualmente in Nigeria che lavorano con una trentina di imprese italiane. Di questi circa 620 operano nel delta del Niger con 24 imprese italiane. La cifra di 620 - si sottolinea alla Farnesina - è variabile perché diversi di questi lavoratori fanno i pendolari con Lagos, capitale economica del Paese. Il viceministro degli Esteri Franco Danielli ha spiegato ieri come questo tipo di spostamento potrebbe costituire un ulteriore fattore di rischio. Il 10 febbraio scorso Danielli ha incontrato in Nigeria il presidente Olusegun Obasanjo per fare il punto sulla vicenda di Francesco Arena e Cosma Russo, in mano al Mend dal 7 dicembre. Obasanjo ha riconfermato all'esponente del governo italiano l'impegno nigeriano a non compiere azioni di forza che possano mettere a repentaglio l'incolumità dei sequestrati.

Baghdad, bombardamenti Usa «contro terroristi»

Aerei statunitensi hanno bombardato ieri sera la zona sud-orientale di Baghdad, dove erano state registrate una serie di potenti esplosioni. Lo hanno riferito fonti ufficiali irachene. Il presidente iracheno Jalal Talabani ha intanto protestato duramente con gli Stati Uniti per l'arresto, avvenuto venerdì, di Ammar Hakim, figlio di Abdul Aziz al Hakim, uno dei più potenti capi sciiti, presidente del Consiglio supremo della Rivoluzione islamica. Talabani ha chiesto che i responsabili dell'arresto, per il quale gli Stati Uniti si sono scusati attraverso l'ambasciatore a Baghdad, siano puniti. L'arresto del giovane aveva creato imbarazzo a Washington che nel giro di poche ore è stata costretta prima a rilasciare il giovane, poi a scusarsi per l'errore. Ammar Hakim era stato fermato dai militari americani al rientro dall'Iran in un posto di blocco nella provincia di Wasit. La protesta dei parlamentari sciiti aveva costretto l'ambasciatore Zalmay Khalilzad ad assicurare che «non c'era alcuna intenzione di mancare di rispetto» - alla potente famiglia Hakim. «Mi dispiace per l'arresto» - aveva aggiunto il capo del-

la legazione Usa dopo il rilascio del giovane, «scopriremo cosa è successo e informeremo Hakim e il governo iracheno». Il giorno dopo il suo arresto Ammar Hakim ha detto di essere stato trattato brutalmente dagli americani e ha raccontato di essere stato ammanettato e bendato. Lo stesso presidente Talabani ha affermato che il trattamento riservato al giovane è stato «incivile e indecente». Il padre, Abdul è diventato negli ultimi mesi un punto di riferimento moderato nel mondo sciita. Su di lui puntano gli Stati Uniti per creare un blocco politico da contrapporre alla crescente influenza dei radicali anti-Usa di Moqtada al-Sadr. La casa in cui abita al-Hakim, a Baghdad, è stata ieri bersaglio di un attacco che ha colpito gli agenti a sua protezione. Un kamikaze si è fatto esplodere al posto di blocco che ostruisce la strada di accesso e ha ucciso un poliziotto. Prosegue intanto la catena di attentati. Un'autobomba è esplosa davanti a una moschea sunnita a Habbaniyah, nell'Iraq occidentale. Stando a quanto ha riferito una fonte del ministero della Difesa, sono almeno 25 i morti e 65 i feriti.

arci armm attac **FPGIL**

Mercoledì 28 febbraio 2007

Sala del Consiglio Provinciale
"Palazzo Valentini"

Via Quattro Novembre, 119/A - Roma

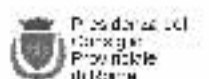
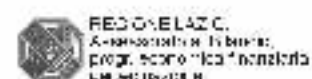
**SERVIZI PUBBLICI, LAVORO
E PARTECIPAZIONE
DEMOCRATICA**

Presentazione del libro
**15 anni dopo:
pubblico è meglio**

con
**Cinzia Arruzza, Paolo Beni, Mauro Bescchi,
Marco Bersani, Paola Bonora,
Massimo Florio, Adriano Labbucci,
Linda Lanzillotta, Alberto Lucarelli,
Luigi Nieri, Corrado Oddi,
Carlo Podda, Nicoletta Rocchi**

Sono stati invitati

i Ministri Rutelli, Bersani e Ferrero



Ségolène o Sarkozy? Giornali, tv e filosofi alla prova della scelta

Bernard Henri Levy non ha ancora deciso, Le Goff sta con Royal. Il patron di Tf1 miglior amico del candidato di destra

di Gianni Marsilli / Parigi

«PER CHI VOTERÀ alla fin fine BHL? Non sto più nella pelle. La suspense è troppo intensa. Non può durare ancora a lungo: mi cedono i nervi». BHL è l'acronimo di Bernard Henri Levy, e le parole sono di Patrick Besson, scrittore corosivo che officia sul

diffusissimo «Figaro Magazine», settimanale borghese e compunto nel quale svolge il ruolo di disturbatore della quiete pubblica. Si prende gioco del celebre filosofo, e anche dell'altro, André Glucksmann, come per sottolineare l'inezia dei due, protagonisti ormai di un «parisiensme» senz'aura, salottiero, autoreferenziale e privo di autorità intellettuale e politica. In una parola, privo d'influenza in generale, figuriamoci elettorale. Glucksmann ha già detto che voterà Sarkozy, BHL non ha deciso. È tra i pochissimi ad aver cenato con Ségolène (in una saletta appartata dell'Hotel George V, per la precisione), come hanno appreso i lettori di «Le Point» in

Francia e del Corriere della Sera in Italia, ai quali ha riservato il resoconto del suo rendez-vous. Ma l'incontro non è stato illuminante, almeno per lui. Orfani inconsolabili di Jean Paul Sartre e Raymond Aron, i francesi non trovano negli ormai attempati «nouveaux philosophes» alcuna capacità di indirizzo e magistero. Che Glucksmann voti Sarkozy non ha sorpreso nessuno, visto che nessuno, da molto tempo, si era mai accorto che militasse a sinistra. Più in generale, e a parte le battute, ci pare che la società francese scopra stavolta un'inedita libertà di scelta. Non sono molte le antiche, incrollabili fedeltà. Come quella manifestata da Jacques Le Goff con un articolo su «Le Monde», nel quale l'illustre medievalista invita caldamente a votare per Ségolène Royal: «Non è perfetta, grazie a Dio, ma è la migliore». Secondo lo storico «Sarkozy parla alla Francia, Ségolène parla ai francesi, vale a di-

re alla Francia reale». Quanto al rampante François Bayrou, sarà stato nulla più di «un simpatico episodio», che al secondo turno riverserà la maggior parte dei suoi consensi sulla candidata socialista. Tanto classico nitore politico non si ritrova però tra i cosiddetti «poteri forti» transalpini. «Le Figaro» racconta che al Café Flore, tempio dell'intellettualità di sinistra, il vento gira vorticosamente: lì quell'editore ormai acquisito alla causa «modernista» di Sarkozy, qui lo scrittore pensosamente chino sul fenomeno Bayrou, e solo qualche rara eccezione sedotta dall'«ordine giusto» predicato da Ségolène. Si rimescolano gli schemi, si scompigliano le carte. Del resto per Ségolène era abbastanza inevitabile pagare un prezzo, avendo lei deciso di parlare «alla gente» e non alle élites. Sul piano delle «entrature» e delle relazioni privilegiate, oltretutto, Nicolas Sarkozy non ha rivali. Cominciò presto, a coltivare relazioni nel mondo dei media e della finanza. Già quando nell'83 divenne sindaco della ricca Neuilly, alle porte della capitale, il 28enne Sarkozy usava invitare alla sua tavola la crema del mondo audiovisivo che aveva la residenza nel suo comune. Tra i suoi migliori amici c'era e c'è Martin Bouygues, il patron di Tf1, la prima rete di Francia, che

fu anche testimone di Nicolas il giorno del matrimonio con Cecilia, e poi il padrino del figlio Louis. Su Tf1 Sarkozy ha sempre trovato porte aperte e telecamere pronte. Niente di cui stupirsi, essendo lui brillantemente in carriera da un quarto di secolo e oltretutto di buona resa televisiva. Resta che Tf1 ha accompagnato il cammino di Sarkozy come si porta uno sposo all'altare, pur rispettando i dettami del Consiglio superiore dell'audiovisivo, l'organo istituzionale preposto alla vigilanza sul sistema. E resta anche che lo studio legale che vede tra i suoi soci l'avvocato Nicolas Sarkozy annovera tra i suoi migliori clienti il fior fiore dell'editoria transalpina. A co-

«Libération» è da sempre a sinistra
«Le Monde» è al momento più riservato

minciare dal gruppo Dassault, che oltre a produrre e commerciare armamenti, possiede «Le Figaro», peso massimo della stampa di destra, che senza infingimenti parteggia per l'attuale ministro degli Interni. Nel cerchio



La candidata socialista alla presidenza francese Ségolène Royal. Foto Ap

delle sue amicizie più strette un posto d'onore è riservato a Arnaud Lagardère, altro nome di grande spicco del settore armamenti, ma che controlla anche il gruppo editoriale Hachette-Filipacchi, nella cui costellazione brilla la stella di Paris-Match, il settimanale più diffuso di Francia. Alain Genestar ne era il direttore fino a quando pubblicò uno scoop in copertina: una foto di Cecilia Sarkozy con il suo amante, il pubblicitario Richard Attias. Nicolas, denuncia Genestar, non gradì, e fece la telefonata giusta. A questa potenza di fuoco Sé-

golène non può opporre granché. «Libération», certo, da sempre a sinistra. «Le Monde» è più riservato. Aveva visibilmente apprezzato il discorso programmatico di Sarkozy, a metà gennaio. Osserva con interesse l'ascesa di François Bayrou, e ha seguito con malcelato stupore le peripezie di Ségolène. Alain Minc, presidente del Consiglio di sorveglianza del quotidiano, ha fatto conoscere la sua simpatia per Bayrou. La quale, però, non impugna il giornale. Sarà eventualmente Jean Marie Colombani, il direttore, a fornire alla vigilia del voto un'indicazione precisa.

GENETICA

Londra verso manipolazione embrioni umani

LONDRA In Gran Bretagna il governo Blair si appresta ad autorizzare la manipolazione genetica degli embrioni umani. Il nulla-osta sarà dato a titolo puramente sperimentale e rimarrà vietata la sua utilizzazione a scopi riproduttivi, secondo quanto assicurano al ministero britannico della Sanità: gli embrioni geneticamente modificati dovranno essere tassativamente distrutti al più tardi dopo 14 giorni di vita.

«Human Genetics Alert» e altri gruppi di pressione non sono però assolutamente tranquillizzati dai paletti: temono che ogni diga sarà alla fine travolta se il Regno Unito diventerà il primo Paese al mondo dove sotto qualche forma saranno autorizzate le «attività di ricerca sull'alterazione della struttura genetica dell'embrione».

La controversia svolta è contenuta in un disegno di legge che il governo Blair sta mettendo a punto in sostituzione dell'ormai datato «Human Fertilisation and Embryology Act» del 1990. Il governo di Sua Maestà riconfermerà il divieto di procedere ad alterazioni genetiche degli embrioni a scopo riproduttivo ma soltanto «per il prevedibile futuro», fino a quando non saranno messe a punto procedure «sicure ed efficaci». Poi si vedrà.

Secondo i critici il governo Blair punta pragmaticamente a creare un contesto giuridico che permetta di generare molti brevetti nel campo dell'ingegneria embrionale. Secondo David King, direttore di «Human Genetics Alert», l'obiettivo di queste ricerche è la creazione dei cosiddetti «designer babies», bambini cioè progettati a tavolino.

Clinton, Gorbaciov, Schröder: dal Palazzo al palcoscenico

Archiviata la carriera politica, gli ex potenti si sono riciclati come conferenzieri globe-trotter. Alti guadagni ma anche beneficenza

di Gabriel Bertinotto

SPECIALIZZATI nel procurare il «perfetto oratore per qualunque tipo di evento». Così si autodefiniscono quelli della «Harry Walker», agenzia americana «fondata nel 1946 per realizzare il sogno di una moderna industria della conferenza». A sessant'anni di distanza l'ambizioso progetto pare davvero concretizzato, a giudicare dal ricchissimo catalogo di leader mondiali della politica e della cultura che alla Harry Walker hanno affidato la gestione delle loro, ben retribuite, pubbliche apparizioni nelle vesti di esperti invitati a convegni, simposi, corsi universitari in giro per il mondo. La lista comprende tra gli altri diversi ex-capi di Stato e di governo ma

anche famose star del mondo dello spettacolo. Il nome del cantante Bono Vox spicca accanto a quelli di Bill Clinton, Benazir Bhutto, Gerhard Schröder, Ehud Barak, o della biologa keniana Wangari Maathai, vincitrice del premio Nobel per la pace nel 2004. Per qualcuno lezioni e discorsi pubblici rimangono un impegno collaterale rispetto alle proprie normali attività. Altri si sono pienamente riciclati nel ruolo di facondi globe-trotter, nel momento in cui hanno definitivamente abbandonato le rispettive stanze dei bottoni e si sono sistemati nelle comode poltrone di pensionati di lusso della grande politica internazionale. Quanto sia stato redditizio per Bill Clinton abbracciare la nuova professione di conferenziere, l'ha rivelato nei minimi dettagli la sua moglie Hillary. Un'operazio-



L'ex presidente americano Bill Clinton



L'ex presidente dell'Unione Sovietica Gorbaciov



L'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder

ne di chiarezza legata all'obbligo, in quanto senatrice, di denunciare per intero i propri redditi familiari. Grazie ai discorsi ed alle lezioni, in sei anni da presidente disoccupato Bill ha guadagnato una cifra venti volte superiore all'appannaggio percepito nei due consecutivi quadrienni trascorsi alla Casa Bianca. Un bel gruzzolo di quaranta milioni di dollari messo su attraverso 192 pubbliche apparizioni par-

lanti in Usa come in Canada, in Australia come in Inghilterra, in Giappone come in Francia o Germania o Italia. Buona parte di quegli incassi sarà ovviamente investita ora nella campagna di Hillary per le primarie Democratiche, e poi, se sarà lei la prescelta, nella successiva corsa alla Casa Bianca. Del resto, già adesso una gran parte dei compensi percepiti da Bill vengono destinati alla fondazione che porta il

suo nome, attraverso la quale vengono poi spesi in attività di beneficenza. La fondazione è uno strumento cui ricorrono molti ex-leader mondiali per gestire almeno una parte delle loro risorse finanziarie personali. È il caso ad esempio di Mikhail Gorbaciov, l'uomo della perestrojka. Anche lui gira il mondo e incassa forti somme per la partecipazione a iniziative di studio e di analisi

politologica. La fondazione a lui intestata ha già devoluto oltre dieci milioni di dollari a programmi umanitari in Russia, in particolare per la cura della leucemia infantile. Non sempre il riciclaggio da potenti della terra a grandi conferenzieri è avvenuto in maniera limpida, o per lo meno senza suscitare polemiche. Esemplare la vicenda del leader socialdemocratico tedesco Gerhard Schröder. Proprio grazie all'agenzia Harry Walker, l'8 marzo scorso fu invitato a Vienna per una manifestazione che celebrava il decimo anniversario di Superfund, uno dei più famosi «hedg-fund» internazionali. Gli hedge fund si occupano di iniziative di borsa altamente rischiose e speculative, più vicine alla scommessa ed al gioco d'azzardo che non all'investimento bancario. Il gettone di presenza viennese fruttò a Schröder la bellezza di 70mila euro. Retribuzione del

tutto lecita, se c'è qualcuno disposto a spendere tanto. Peccato che da primo ministro di Germania, Schröder avesse più volte attaccato duramente le attività economiche di tipo prettamente speculativo, in cui l'unico scopo è realizzare enormi e rapidi guadagni senza occuparsi della salute dell'azienda o dei patrimoni personali che vengano lungo il percorso eventualmente dilapidati. Del resto l'esordio stesso di Schröder nei panni del privato cittadino era stato accolto da furibonde polemiche per il suo coinvolgimento negli affari dell'azienda russa Gazprom in Germania. Quand'era al governo era stato lui stesso a favorire la nascita del consorzio fra la Gazprom ed alcune aziende tedesche. Non appena dismessa la carica pubblica, eccolo diventare presidente del consiglio di sorveglianza di quello stesso consorzio. Per 250 mila euro l'anno.

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo, democratico e socialista.



Scarica la mozione completa su:
www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it

DOMENICA 25 FEBBRAIO

TARANTO
Federaz. Prov.le DS, via Capotagliata, 18
10.30 → Conferenza Stampa
Sergio GENTILI

AVETRANA
Sezione DS
17.30 → Presentazione Mozione
Sergio GENTILI
Rosaria PETRACCA

LUNEDÌ 26 FEBBRAIO

ROMA
Sezione DS Parioli, via Scarlattini, 9/A
18.00 → Presentazione Mozione
Claudio FALASCA

BRA
Sezione DS, via Cottolengo, 14
20.45 → Presentazione Mozione
Lorenzo GIANOTTI

ROMA

Sezione DS Enea-Casaccia, Sala Mimose
Via Aguilarese, 301 - S. Maria di Galeria
18.00 → Presentazione Mozione
"UNA NUOVA POLITICA PER LA RICERCA
E LO SVILUPPO SOSTENIBILE"

Gavino ANGIUS
Sergio GENTILI
Claudio FALASCA

PERUGIA
Federazione DS, corso Vannucci
16.30 → Conferenza Stampa
Sala Partecipazione della Provincia
in piazza Italia
17.30 → Presentazione Mozione

Gavino ANGIUS
Graziella TOSSI BRUTTI
Svedo PICCIONI

CITTA' DELLA PIEVE
Palazzo Corgna, Sala delle Muse
21.00 → Presentazione Mozione
Gavino ANGIUS

MILANO

Sala Aned, via Dogana, 3
17.00 → Presentazione Mozione
Franco GRILLINI

FROSINONE
Ristorante Memmina, via Maria
18.00 → Presentazione Mozione
Alberto NIGRA

MARTEDÌ 27 FEBBRAIO

CAGLIARI
Comitato Regionale, via Emilia
12.00 → Conferenza Stampa
Sezione DS Guspini
17.00 → Presentazione Mozione
Alberto NIGRA

PIACENZA
Park Hotel, strada Val Nure
21.00 → Presentazione Mozione
Claudio FALASCA

MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO

ZORLESCO
Nuova Co.Vi.Ope, via Pace, 9
18.00 → Conferenza Stampa
Alberto NIGRA
Attilio DADDA

FOLIGNO
Sala della Corte, piazza Repubblica
17.30 → Presentazione Mozione
Sergio GENTILI
Svedo PICCIONI
Nando MISMETTI

MAGLIANO IN SABINA
Sala Consiliare, piazza Garibaldi
21.00 → Presentazione Mozione
Sergio GENTILI

BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Catasto

Arriva il catasto on line. Confedilizia e Agenzia del territorio hanno stipulato una convenzione per l'istituzione di un servizio di visure catastali on line che consentirà, a chi ne faccia richiesta, di accedere agli archivi per acquisire copia delle visure in tutto il territorio nazionale



TERNA AVRÀ ENTRO L'ANNO LA TOTALITÀ DELLA RETE

«Entro dieci, dodici mesi contiamo di chiudere le trattative per acquisire il resto della rete elettrica che non è ancora di nostra proprietà». Lo ha detto Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna, durante l'inaugurazione dell'elettrodotto Turbigo-Rho, nel milanese. Attualmente Terna detiene circa il 98% della rete elettrica nazionale. Il restante 2% è posseduto dalle aziende municipalizzate dell'energia di Torino, Bolzano, Genova e Brescia.

CRESCONO LE DONNE MANAGER A MILANO NE ARRIVERANNO 300

È un mondo invisibile e non valorizzato, quelle donne imprenditrici che emergerà a Milano tra una settimana, quando quasi 300 manager al femminile arriveranno da 18 Paesi del bacino del Mediterraneo e del Golfo per il primo Forum italiano delle donne imprenditrici. «È un esperimento, non una conferenza sui diritti delle donne», spiega Emma Bonino, ministro al Commercio internazionale che ha voluto il Forum, in programma dal 4 al 6 marzo prossimi.

Irpef, mille Comuni hanno aumentato le aliquote

Due su cento hanno scelto di favorire i redditi più bassi. Visco: scelta delle amministrazioni

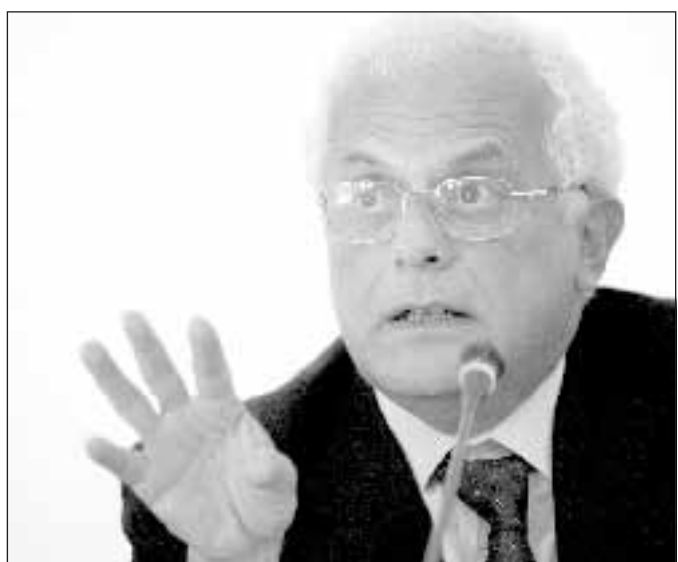
di Bianca Di Giovanni / Roma

DUELLO Non si ferma il duello sul fisco tra governo centrale e Comuni. In un intervento sul Sole24Ore di ieri il viceministro Vincenzo Visco sottolinea come la scelta di aumentare le addizionali irpef attiene alle amministrazioni locali. Insomma, è uno degli aspetti del tanto

sbandierato federalismo fiscale. Ma subito sulle agenzie stampa «rimbalza» la replica di Gianluca Galletti - capogruppo Udc in commissione Finanze alla Camera - che punta il dito contro quei chiesti agli enti locali, a fronte dei quali oggi è «improprio e sbagliato» chiedere ai Comuni risparmi di spesa.

L'intervento di Visco fa giustizia delle cifre - spesso un po' forzate - riportate dal quotidiano economico. «Oggi circa mille comuni su 8mila hanno aumentato le aliquote», scrive il viceministro. Uno su 8. Dagli uffici delle Entrate, poi, arriva un altro dato, stavolta meno confortante: meno di 2 Comuni su 100 per ora hanno scelto di andare incontro ai contribuenti con redditi più bassi, esentandoli dall'addizionale. Solo 144 Comuni, l'1,7% sui complessivi 8.100, sono nell'elenco di quelli dove verrà applicata un'esenzione. Facoltà questa concessa dalla Finanziaria 2007. Molto ampia la forchetta di reddito nella quale si sono mossi i Comuni fiscalmente più generosi d'Italia: si va, ai fini dell'esenzione

Il viceministro: sul fronte delle imposte il federalismo implica autonomia e responsabilità



Il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco. Foto di Schiavella/Ansa

dall'addizionale, da soglie minime di 5.000 euro l'anno (da Vicoforte, in provincia Cuneo, a Melito di Napoli, per fare un paio di esempi) fino ai 28.000 euro stabiliti dal Comune di Bolognola nelle Marche. Tra le grandi città troviamo solo Bologna (esenzione fino a 12.000 euro) e tra i capoluoghi di provincia Pescara (15.050

e Ferrara (9.000 euro). Un paio di Comuni hanno anche deciso di applicare aliquote modulari, a seconda delle fasce di reddito. Un Comune in particolare (Pontedera in provincia di Pisa) non fa una distinzione per entità di reddito ma per tipologia per cui esenta i lavoratori dipendenti fino a 9.000 euro di guadagni annui; mentre per i lavoratori autonomi la soglia di esenzione scende a 5.300 euro. A Stazzema (Lucca) invece l'esenzione vale solo per lavoratori dipendenti e pensionati. La differenziazione di aliquote non era però l'indicazione dell'Anci che, in una circolare ai Comuni di qualche giorno fa, suggeriva ai fini dell'esenzione la scelta di una soglia di reddito «secca». «Il federalismo implica auto-

«Anche con le addizionali il prelievo cala in modo evidente col crescere dei carichi familiari»

nomia e responsabilità - scrive Visco sul Sole24Ore - Autonomia vuol dire discrezionalità (limitata) di variare le imposte. Responsabilità vuol dire obbligo di mantenere i bilanci in pareggio per non gravare sull'indebitamento e sul debito del Paese». Per questo, argomenta ancora il viceministro, il governo ha riscritto il patto di stabilità interno, sostituendo «i vincoli sulla spesa (imposti da Berlusconi con limiti al saldo netto)». Poi la difesa in prima linea della riforma introdotta contro l'attacco sferrato dal giornale di Confindustria sugli effetti per le famiglie. Così come il governo centrale, anche i Comuni possono proporre sconti (deduzioni e non detrazioni) per evitare sovrapposizioni legati ai carichi familiari. «La polemica sulla famiglia è quindi totalmente infondata - scrive Visco - sia tecnicamente che per i suoi presunti (e non veri) effetti redistributivi negativi: se si va a verificare il prelievo complessivo si scopre che questo cala in modo evidente al crescere dei carichi familiari anche dopo l'applicazione delle addizionali».

L'addizionale comunale Irpef

8,4% i comuni italiani, 684 amministrazioni per l'esattezza, che hanno aumentato, entro il 15 febbraio scorso, l'addizionale sul reddito delle persone fisiche.

OLTRE 9 MILIONI i cittadini potenzialmente interessati da questi nuovi aumenti.

LA CLASSIFICA

Popolazione delle province interessate all'incremento dell'addizionale

TRIESTE	92,7%
FORLÌ-CESENA	74,4%
ROMA	74,3%
PARMA	73,4%
BOLOGNA	70,8%
FERRARA	70,5%
PALERMO	58,5%
MODENA	50,4%
GROSSETO	47,6%
ANCONA	46,6%
SASSARI	46,4%
PESCARA	40,7%
PISTOIA	36,2%
AOSTA	30,7%
AREZZO	28,3%

I DATI NAZIONALI

Popolazione interessata agli aumenti	9.832.866
Numero dei comuni che hanno aumentato l'addizionale Irpef	684
Aliquota media 2007 dell'addizionale comunale Irpef	0,52
Variazione 2007 su 2006	0,23
Aumento per contribuente 2007 su 2006 (in euro)	50

Fonte: CGIA di Mestre P&G Infografici

Conti pubblici verso la promozione, in 12 punti

Martedì all'Ecofin di Bruxelles saranno approvate le raccomandazioni sul piano di stabilità italiano

/ Milano

L'Italia vada avanti con il percorso di risanamento dei conti pubblici e con le riforme, pensioni e liberalizzazioni in testa. La crisi politica in corso non interrompa gli sforzi per riportare il deficit sotto il 3% del Pil. Questo in sostanza il messaggio che giunge dalla presidenza tedesca di turno dell'Unione europea, in vista dell'Eurogruppo e dell'Ecofin di lunedì e martedì prossimi a Bruxelles (presente il ministro all'Economia Tommaso Paoda-Shioppa), in cui saranno approvate le raccomandazioni sul piano di stabilità italiano aggiornato al 2011.

Un documento di otto cartelle con punti precisi: attuare rigorosamente la Finanziaria 2007 per riportare il deficit di bilancio

al di sotto del 3% imposto dal Trattato di Maastricht; mantenere il ritmo negli anni successivi, con la piena applicazione della riforma delle pensioni; continuare con la riduzione del debito, nettamente al di sopra dei parametri di Maastricht; usare maggiore trasparenza nella definizione delle misure necessarie, fin qui non spiegate nei dettagli; adottare un sistema di monitoraggio e controllo della spesa, in particolare quella sanitaria.

I dati della tabella 2005-2011 sono quelli contenuti nel parere dato dalla Commissione europea, destinati a riportare il deficit di bilancio dal 5,7% del 2006 al 2,8% nel 2007 fino allo 0,1% nel 2011. Per il debito, dopo l'aumento dal 106,6% del Pil tra il 2005 ed il 2006, si tornerà a scendere nel 2007 al 106,9%, per arrivare nel

2011 al 97,8%. Si ritorna anche all'avanzo primario, con un 2,2% quest'anno, che salirà via via fino al 5% nel 2011.

Secondo il Comitato Ecofin, «lo scenario appare fondato su previsioni di crescita plausibili». Previsioni che scendono dall'1,6% del 2006 all'1,3% nel 2007 per poi risalire fino all'1,7% nel 2010 e nel 2011. Uno dei dodici paragrafi viene dedicato al debito pubblico. Anche qui, «i rischi per il 2007 appaiono bilanciati, mentre per gli anni successivi, la mancanza di dettagli sulle misure da prendere aumenta i rischi legati alla strategia di riduzione». La mole del debito italiano pesa anche sul sistema pensionistico, e rende necessario «un avanzo primario da mantenere sul lungo periodo. In generale l'Italia appare a

medio rischio per quanto riguarda la sostenibilità delle finanze pubbliche».

Poi, il capitolo dedicato alle pensioni. Il Comitato Ecofin riconosce che in Italia «l'impatto a lungo termine dell'invecchiamento della popolazione è al di sotto della media comunitaria, con una spesa pensionistica che mostra un aumento più limitato rispetto agli altri paesi membri, grazie alla riforma adottata».

«Riforma - continua il documento - che dovrà essere applicata pienamente, inclusi i programmi aggiustamenti periodici». I direttori generali del tesoro e delle banche centrali sottolineano comunque che «un aumento del tasso di occupazione, in particolare dei lavoratori più anziani, contribuirà al successo della riforma pensionistica».

CANTIERISTICA

De Piccoli: Fincantieri deve crescere ancora

È stata consegnata ieri presso lo stabilimento Fincantieri di Marghera la nave da crociera «Carnival Freedom», commissionata dal Gruppo Carnival. «Carnival Freedom» è la quinta unità gemella della «Carnival Conquest», ha una stazza lorda di 110.200 tonnellate, 290 metri di lunghezza, 38 di larghezza e 64 di altezza, 18 ponti e potrà ospitare in 2.121 cabine fino a un massimo di 4.914 persone.

In occasione della consegna, il viceministro dei Trasporti, Cesare De Piccoli, è tornato sul futuro della società cantieristica. «Fincantieri deve crescere ancora di più, e deve essere messa in condizione, con il concorso del governo, di avere risorse finanziarie per recitare un ruolo di attore globale - ha detto -. Bisogna far esprimere le grandi potenzialità che Fincantieri ha in sé con leggi ed iniziative che spettano anche al mondo della politica». Sul piano strutturale, guardando alla situazione di Marghera, De Piccoli ha sollecitato l'amministrazione veneziana a portare a termine quelle scelte importanti sulla riorganizzazione logistica che le altre città dove Fincantieri è presente stanno già facendo.

Bersani: andremo avanti con le liberalizzazioni

Il ministro rassicura l'Ocse. «Solo a Roma avremo mille taxi in più». Benzina, «conti aperti con le compagnie»

/ Milano

AVANTI TUTTA «L'Ocse ci sta tenendo d'occhio, sta valutando i processi di riforma delle liberalizzazioni,

che appoggia, e ci chiede se abbiamo intenzione di andare avanti. Io naturalmente rispondo che, se ci fanno lavorare, andiamo avanti». Il ministro allo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, racconta l'incontro con il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, alla Prefettura di Milano.

«Questo paese ha bisogno, come dice l'Ocse, di cambiamenti profondi - spiega poi Bersani - dal lato

del mercato, dei meccanismi di innovazione e di formazione, dello sviluppo delle tecnologie. Naturalmente ci vuole anche la forza politica per affrontare questo discorso, ma è assolutamente necessario per dare prospettive alle nuove generazioni, per dare all'Italia il futuro che si merita».

Uno sfogo che è anche una spiegazione: «Il giudizio dell'Ocse sulle liberalizzazioni e non solo il nostro - prosegue Bersani - è che non c'è dubbio che ogni volta che toglia una rendita di posizione, che rimuovi un vincolo, che togli un balzello inutile, che apra una porta ai giovani, metti in moto anche

una forza economica. Bisogna togliere i meccanismi di rendita di posizione assurdi e mettere in moto l'economia vera».

Il ministro fa anche il punto della situazione, dai costi bancari all'Rc auto, che con l'indennizzo diretto «dovrà portare a una riduzione dei prezzi» delle polizze, dai taxi ai prezzi della benzina, dopo l'aumento annunciato dalle reti Agip. «Non possiamo certo intervenire sul prezzo della benzina ma abbiamo tanti conti aperti con le compagnie», dice Bersani in proposito. E aggiunge: «C'è una forbice tra il prezzo del carburante di altri Paesi europei e il nostro. In parte spiegata dal sistema della rete distributiva sul quale stiamo interve-

nendo. Ma se la forbice si allarga devono dirci il perché e convincerci delle loro buone ragioni». Il governo, insomma, non può intervenire sulla determinazione dei prezzi ma terrà la situazione sotto controllo, come assicura Bersani. Altra polemica aperta, quella sulla liberalizzazione delle licenze ai taxisti, che secondo uno studio Bankitalia non avrebbe prodotto conseguenze significative. Bersani replica: «A Roma avremo mille taxi in più. Non dico sia cambiato molto, ed è chiaro che gli esiti riguardano 3 o 4 città del Paese. Se Roma mette mille taxi in più è un fatto: saranno mille giovani a lavorare e sarà un servizio migliore».

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Poi i nostri assistenti in Algeria, Libano, Sudan. **RICERCHIAMO:**
PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE

www.emergency.it curriculum@emergency.it
Leggere su: www.emergency.it Info: info@emergency.it

In Europa un esercito di 37 milioni di precari

Diritti e tutele negate, stipendi da fame: in 7 anni nella Ue i lavoratori atipici sono cresciuti di 12 milioni

di Bruno Ugolini

SENZA FRONTIERE Trenta milioni di donne e di uomini. Tutti con contratti «atipici» ovvero a tempo. Abitano l'Europa allargata, quella composta di 25 Paesi. Un vero e proprio esercito di persone che non hanno la sicurezza del proprio lavoro. Anche se mol-

ti affermano che non bisogna stupirsi perché sarebbe un fenomeno connotato alla fine del cosiddetto fordismo, un vecchio, superato modo di produrre. Oggi, per produrre, sarebbe necessaria un'estesa flessibilità e, naturalmente, la privazione di elementari diritti e tutele. Del resto quel dato impressionante dei 30 milioni è già superato. Risale al 2005. Ora, nel 2007, siamo a 37 milioni. La crescita è vertiginosa se si pensa che nel 2000 erano 25 milioni. Un balzo del 12,6 per cento. Sono numeri e statistiche raccolte in uno studio («I lavoratori precari in Europa») curato dalla Confederazione europea dei sindacati e annesso ad una risoluzione sulla contrattazione collettiva.

Lo studio è stato poi tradotto e pubblicato da *Conquiste del lavoro*, il quotidiano della Cisl. Ed è interessante annotare come il panorama europeo registri i progressi fatti in alcuni Paesi, ma anche notevoli situazioni di regresso. La Spagna, ad esempio, registra sei milioni di lavoratori temporanei, cinque milioni in Inghilterra, in Francia l'80 per cento delle assunzioni sono per contratti a termine. C'è anche l'Italia, qui catalogata con un po' d'enfasi, visto che si dichiarano tre milioni tutti «falsi lavoratori autonomi».

Ma ecco comparire, nella Grande Germania, i *mini-jobs*. Sono lavo-

In Germania dilaga il fenomeno dei «mini jobs»: quasi 5 milioni di persone campano con 400 euro al mese

Gli "Atipici" nella Ue		
2000	2005	2007
25.000.000	30.000.000	37.000.000
Oggi nei principali paesi		
Italia	3.000.000	
Germania	6.000.000	
Spagna	6.000.000	
Gran Bretagna	5.000.000	
Francia	L'80% delle assunzioni avviene con contratti a termine	
I trend più significativi		
Paesi Bassi	dal 10,3% del 1998 al 6,6% del 2003	
Polonia	dal 4% del 1999 al 26% del 2005	

ri che interessano sei milioni di persone, e solo una parte di loro (un milione e 400 mila) li adotta come secondo lavoro. Gli altri campano con 400 euro il mese, senza limitazioni dell'orario di lavoro. La denuncia sindacale s'indirizza altresì nei confronti del lavoro interinale, spesso utilizzato dagli imprenditori «per minare la posizione contrattuale delle organizzazioni sindacali». Capita in tal modo che le richieste salariali considerate eccessive siano punite con il ricorso al lavoro in affitto.

Diversa in parte la situazione in

Belgio dove il principale problema identificato fa ricordare i nostri falsi lavoratori a progetto. Capita, infatti, che le imprese ricorrano a lavoratori chiamati autonomi provenienti dall'Europa centrale e orientale. Questo per aggirare il pagamento di salari derivanti dalla contrattazione collettiva, se non addirittura il salario minimo fissato per legge. Più roseo il panorama nei Paesi Bassi dove la popolazione lavorativa flessibile si è ridotta dal 10,3 del 1998 al 6,6 del 2003. C'è però da dire che la liberalizzazione introdotta nel lavoro interi-



Una manifestazione contro il lavoro precario. Foto di Alessandra Tarantino/Ap

nale ha fatto sì che un lavoratore su quattro operi per agenzie che non versano i contributi previdenziali o che non corrispondono i salari stabiliti dalla contrattazione.

È interessante poi osservare la situazione che si sta determinando nei Paesi dell'Est. Ad esempio in Slovacchia si permette il ricorso ai contratti a tempo determinato per un periodo di tre anni. Ma «qualora vi siano le giustificazioni per farlo» la pratica può essere estesa a tempo indefinito. Una specie d'assegno in bianco agli imprenditori. Inoltre tali rapporti di lavoro possono essere rescissi da un momento all'altro. Esistono poi «falsi lavoratori autonomi», sotto l'etichetta di «licenze commerciali». Mentre in Polonia si annota un balzo enorme: i lavoratori a tempo determinato sono passati dal 4 per cento del 1999 al 26 per cento del 2005. Rappresentano il 60 per cento dei giovani. Secondo l'analisi dei sindacati eu-

ropei, l'eccessiva flessibilità spinge gli imprenditori a considerare i lavoratori «come un bene dal quale ci si può facilmente privare in caso di difficoltà». E quindi non s'investe nella loro formazione. La percentuale di quanti hanno ricevuta formazione è, infatti, calata dal 30,6 per cento del 2000 al 27,3 del 2005. E tra gli interinali solo il 18 per cento riceve una formazione. Inoltre la necessità dell'apprendimento permanente è spesso negata ai flessibili a causa della loro condizione: bassi salari, lungo orario di lavoro, rapporti di lavoro gerarchici. Tutti elementi

che «demotivano le aspirazioni verso il miglioramento delle proprie capacità». Così costoro «non mostrano un forte attaccamento all'impresa e presentano una scarsa motivazione a collaborare».

È significativo il fatto che gli studiosi della Ces considerino come la migliore esemplificazione della precarietà il caso Italia. Qui, scrivono, il precedente governo Berlusconi ha introdotto «diverse tipologie di contratti di lavoro che permettono di destabilizzare i diritti essenziali». La polemica europea investe anche una tesi, cara ad una parte dei giuslavoristi italiani: l'estensione della precarietà deriverebbe dall'eccessiva protezione di cui godono i lavoratori assunti con contratti standard. La via d'uscita? Tra i punti indicati dalla Ces ve n'è uno: «Promuovere comportamenti positivi dei datori di lavoro offrendo incentivi fiscali e parafiscali a coloro che non fanno ricorso al lavoro precario».

In Italia 3 milioni di atipici
In Francia l'80%
delle assunzioni
avviene con
contratti a termine

Pressing di Assolombarda, in bilico la quotazione de «il Sole»

Mercoledì la giunta di Confindustria scioglierà la riserva. A marzo l'assemblea straordinaria

/ Roma

BORSA Se quotazione deve essere lo si saprà mercoledì prossimo. Se il Sole 24 Ore, il quotidiano degli industriali, finirà in Borsa lo dirà la Giunta della Confindustria. Il via libera non è scontato. Assolombarda, la roccaforte industriale milanese, che da sola rappresenta il 10% degli iscritti di Confindustria, l'ala dura dell'associazione, che ha sempre rappresentato (insieme a Va-

rese, Bergamo e Brescia) l'anima critica all'offerta di pubblico acquisto, convinta che una quotazione che implichi maggiore trasparenza nella gestione della società possa svilire la presa che l'associazione milanese esercita sul giornale, è in pressing. Dopo aver preso posizione, alla fine di dicembre, con una lettera nella quale si diceva no all'ingresso in Piazza Affari, chiedendo poi una governance duale (che tanto va di moda) con un comitato di garanti da affiancare al consiglio di amministrazione, l'ala dura degli industriali avrebbe ribadito alla commissione incaricata di studiare il

dossier Borsa, le perplessità sull'assetto di controllo che verrebbe fuori a Piazza Affari. Un punto di caduta potrebbe essere quello prevedere quattro associazioni territoriali (si fanno i nomi di Assolombarda, Brescia, una piemontese e una veneta) e

Da risolvere il nodo della governance che implica il controllo della società editoriale

due categoriali (una delle quali dovrebbe essere Federchimica) nel previsto comitato di sorveglianza del gruppo editoriale. Se, comunque, il Sole dovesse arrivare in Borsa (il via formale dovrebbe comunque arrivare dall'assemblea straordinaria di Confindustria in calendario il 15 marzo prossimo) si metterebbe la parola fine a una storia tormentata, iniziata quasi sette anni fa con la presidenza di Giorgio Fossa che per primo lavorò al progetto che però fu accantonato sotto la presidenza D'Amato (complice anche lo scetticismo di Fedele Confalonieri e Cesare Romiti) e adesso ripreso da

Luca di Montezemolo. Va ricordato però che l'ostracismo milanese ha un peso specifico notevole. Se ne accorto anche Innocenzo Cipolletta che il 17 gennaio scorso ha dovuto lasciare la carica di presidente del gruppo editoriale per una presunta incompatibilità (è anche presidente delle Ferrovie, una società pubblica). Al suo posto l'industriale Giancarlo Cerutti, che molti osservatori catalogano nell'area dura dell'associazione, fino a quel momento incaricato di studiare il dossier Borsa, sondando gli umori delle associazioni, territoriali e di categoria, di Confindustria.

BREVI

Turismo

Boom di operatori all'edizione 2007 della Bit

Bilancio positivo per la Borsa internazionale del turismo che si è svolta nel nuovo polo fieristico di Fiera Milano. Quest'anno si è registrato un numero di operatori professionali in crescita del 15% rispetto alle due giornate riservate al Trade dell'edizione 2006.

Vino

Vendemmia 2006 a 5 stelle per il Brunello di Montalcino

Quella del 2006 è da annoverare tra le migliori vendemmie dell'ultimo decennio per il Brunello di Montalcino. Gli esperti le hanno infatti assegnato il punteggio massimo di «cinque stelle» su cinque. Il rating è stato fissato dal Consorzio del Brunello, dopo scrupolose valutazioni (chimico-fisiche ed organolettiche) e considerazioni sull'andamento meteorologico dell'annata da parte di una speciale commissione composta da venti importanti enologi. Il Brunello 2006 verrà commercializzato il primo gennaio 2011.

mercanteinfiera

primavera

FIERE DI PARMA
3 - 11 MARZO 2007
orario 10 - 20

13ª Mostra internazionale di modernariato, antichità e collezionismo



...se cerchi, trovi!

MOSTRE COLLATERALI

PAD. 1

"LA FEMME AU BOUDOIR E LE SUE COLLEZIONI"

a cura di Ronella D'Antona e Ada Egidio

PAD. 5

"ELVIS: IL RE È VIVO"

a cura di Gianluigi Negri e Elvis Friends Fan Club Italia

FIERE DI PARMA

FIERE DI PARMA S.p.A.

Via Roma 51/a

43031 Baganza - Parma - Italy

Tel. 0521 95861 - Fax 0521 958317

www.fiereparma.it - antiques@fiereparma.it

CARIPARMA
PIACENZA

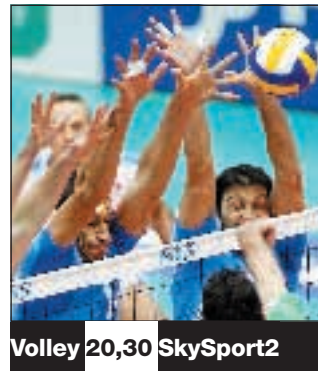
AUGURIAMO IL BUON SUCCESSO

La Calunnia

Luciano Gaucci rischia un processo per calunnia e diffamazione contro Cesare Geronzi. Il pm di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per dichiarazioni rilasciate dopo l'arresto dei suoi due figli per il crack del Perugia calcio: «È una vendetta di Geronzi - aveva detto -, e Carraro per affondarmi»



Sci 13,00 Rai3



Volley 20,30 SkySport2

IN TV

- 9,15 La7 Vela, America's Cup
- 9,25 Rai 3 Sci, slalom m. (1a manche)
- 9,35 La7 Rugby, Francia-Galles
- 11,00 Sport Italia Nba, Milwaukee-Philadel.
- 13,00 Rai 3 Sci, slalom m. (2a manche)
- 14,30 Sport Italia Calcio, Az-Ajax
- 17,15 Sport Italia Calcio, Corinth.-R. Branco
- 18,05 SkySport2 Basket, Capo d'O-Virtus B.
- 19,00 Sport Italia Nba, Detroit-Chicago
- 20,30 SkySport2 Volley, Montichiari-Treviso
- 21,45 Sport Italia Calcio, River-Racing
- 23,15 SkySport2 Rugby, Cheetahs-Crusad.
- 0,00 SkySport1 Sport Time
- 2,00 SkySport2 Nba, Indiana-Sacramento

Italrugby, a Edimburgo una meta nella storia

6 Nazioni, i ragazzi di Berbizier vincono in Scozia (17-37): prima vittoria esterna. Seimila tifosi al seguito

di Franco Berlinghieri / Segue dalla prima

Sono stati aiutati da un pizzico di fortuna o meglio dagli errori degli avversari che nei primi sei minuti del match compivano il disastro. Al 1°, dentro la linea dei 22 metri scozzesi, il mediano di mischia Phil Godman si faceva intercettare il calcio di rinvio dal

nostro Mauro Bergamasco che schiacciava l'ovale in meta. Neanche il tempo di riprendersi: al 3° i nostri avversari si facevano scappare un lento riciclo dell'ovale dal mediano di mischia Andrea Scanavacca.

È la seconda meta e tra gli azzurri in campo e i seimila tifosi azzurri che impazzano sugli spalti nasce un sogno: questa volta si può vincere. Il sogno si materializza in realtà appena tre minuti dopo, al 6°. I padroni di casa presi dall'ansia del recupero, forzano l'apertura al largo, ma regalano l'ovale al nostro uomo più veloce, l'ala Keine Robertson che va indisturbato oltre la linea di meta. Sul parziale di 0-21 la reazione scozzese arriva al 15° con una meta del centro Rob Dewey.

È l'unica azione che i nostri concedono per tutto il primo tempo. Nei secondi 40 minuti - sul risultato di 10-24 - gli azzurri si schierano a difesa del territorio: lucidi, con la linea arretrata difensiva che non concede spazi. Soprattutto

È stato il pack azzurro a fare la differenza guidato dal mediano di mischia Troncon. Il migliore in campo

placcano come dannati per rompere il ritmo degli "Highlanders" che provano anche a cambiare tattica. Dal raccogli e vai iniziale, testa contro testa, metro dopo metro, che s'infrangono dentro i nostri 22 metri difensivi, provano ad aprire il gioco al largo e a far girare l'ovale. Una manovra che

gli frutta la seconda meta al 60° minuto con il capitano Chris Paterson. La distanza si riduce ad una meta di differenza, ma proprio nel momento più delicato esce fuori la potenza e la superiorità del nostro pack. Impegna gli scozzesi nella loro metà campo con una giostra di mischie aperte,

maul, carretti in avanzamento che rompono gli avanti avversari e disorientano la loro difesa e ci fanno guadagnare due calci di punizione infilati in mezzo all'H dal nostro Scanavacca che trascina il parziale sul 17-30. È stato il pack azzurro a fare la differenza, guidato dal mediano di mi-

schia Alessandro Troncon (eletto "uomo del match") ed è giusto che a chiudere in gloria l'incontro sia stata una meta collettiva del pack: con l'ovale schiacciato dal migliore giocatore in campo. Finisce 17-37 e per l'italrugby il "6 Nazioni 2007" è iniziato ieri.

SCI NORDICO Mondiali Azzurri ok Piller vince il bronzo

Un azzurro tra quattro tedeschi: Pietro Piller Cottrer conferma ai Mondiali di Sapporo la splendida impresa di Torino 2006. E, di nuovo, conquista la medaglia di bronzo nella massacrante prova della Combinata-maratona. Nel festival delle cadute, capace di condizionare pesantemente la prova a causa di una insidiosa curva posta al termine di una ripidissima discesa, Caterpillar esce indenne e nel finale appare tonico come non mai. Ha tanta energia in corpo ed ancora la lucidità mentale per resistere anche alla sorta di controffensiva scatenata nel finale dalla squadra tedesca. Chiude al terzo posto ma il bronzo vale oro. Penalizzato dalla sua atavica idiosincrasia allo sprint si arrende al redivivo Axel Teichmann e al capoclassifica di Coppa del Mondo Tobias Angerer. La grinta dei metri finali gli consente di rispondere invece all'azione di Jens Fillbrich. È anche aiutato dalla fortuna. Quando il norvegese Petter Northung inizia a sprintare compie un errore da principiante: infila la punta dello sci da pattinaggio nella neve, l'attrezzo si blocca e come effetto fionda lo spara in aria. Il vichingo è lesto a rialzarsi ma non a sufficienza per poter sperare di continuare la sua azione verso la medaglia. Chiude quinto. Ma nella serie incredibile di cadute che ha caratterizzato la prima parte in tecnica classica rimangono coinvolti anche gli azzurri Valerio Checchi e l'esordiente Roland Clara. Perde tempo anche Giorgio Di Centa (11'). Oggi tocca alle ragazze nuovamente nella Combinata-maratona. **Franco Patrizi**



Mauro Bergamasco realizza dopo pochi secondi la prima meta italiana Foto di Scott Heppell/Ap

FUORI DALLA MISCHIA

Una storica festa italiana

Finalmente la vittoria! Ci voleva: per la squadra, per il nostro rugby, per tutti noi un successo fuori casa, contro una squadra di prestigio come la Scozia al Murrayfield. La partita è stata entusiasmante, con tanti colpi di scena e per l'Italia c'è il quasi record di aver fatto 21 punti nel giro venti minuti. La chiave è stata la nostra furberia «latina» che è riuscita a sfruttare al massimo i loro errori. Bella partita anche sotto il profilo spettacolare, nessuno deve dimenticare che la Scozia non permette a nessuno di batterla sul proprio terreno. Danno la vita perché questo non succeda, infatti anche stavolta ci hanno messo cuore e carattere, ma l'Italia

finalmente ha fatto la differenza sia sul piano agonistico, sia da quello del gioco e soprattutto caratteriale. Le sconfitte onorevoli sono belle cose, ma ci voleva questo successo che rispecchia la crescita del rugby italiano. Tra l'altra arrivato in questo modo, segnare quattro mete non è facile per nessuno nemmeno nel "Sei Nazioni". Una nota in questa storica giornata merita il fatto che sentire intonare "Fratelli d'Italia" a seimila italiani con l'aiuto degli scozzesi è un messaggio a tutto lo sport. È stata una festa italiana, ma gli scozzesi ci hanno applaudito e hanno cantato con noi. **Marco Bollesan**

REAZIONI Nota dell'esecutivo Il ct Berbizier: «Grazie ai ragazzi» Prodi e Melandri «Complimenti al movimento»

«Grande soddisfazione e i complimenti del governo italiano per la grande vittoria degli azzurri nel prestigioso torneo "Sei Nazioni" di rugby». Così in una nota il presidente del Consiglio Romano Prodi ed il ministro dello sport Giovanna Melandri che hanno voluto personalmente complimentarsi con il presidente della

Fir, Giancarlo Dondi, il ct Berbizier e tutti gli atleti. «È un grande giorno per il rugby italiano» ha detto il ct azzurro «voglio ringraziare tutti i ragazzi. Bortolami e compagni hanno disputato una bella partita, facendo quel che dovevano qui al Murrayfield». Tra i più contenti Mauro Bergamasco, che festeggia così il suo compleanno: «Non poteva essere festa migliore per me». Alessandro Troncon, mvp delle ultime due partite: «È una partita storica, una vittoria che abbiamo voluto perché ci abbiamo creduto. Abbiamo dimostrato di non essere dei perdenti e di saper gestire l'incontro, reagendo bene anche quando siamo stati in vantaggio».

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il terzo numero della serie:
**- GUERRA TRA LE NUVOLE
- LA GUERRA SPORCA**

in edicola
in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Il Toro naufraga a casa del Chievo Zaccheroni rischia

Per i veneti 3-0, Atalanta-Palermo 1-1 San Siro agibile, oggi aperto a tutti

di Massimo De Marzi

NEL GIORNO in cui il campionato di serie A torna a giocare sotto la luce dei riflettori, con i due anticipi di Verona e Bergamo (riservati ai soli abbonati), arriva la notizia che San Siro è finalmente a norma.

lerì il via libera dell'Osservatorio del Viminale, quindi Milan-Sampdoria, in programma stasera in posticipo, potrà essere seguita sia dagli abbonati sia da coloro che acquisteranno il biglietto: la capienza dello stadio è di 67.500 posti. Nel primo dei due anticipi della serata di ritorno, il Chievo travolge e aggancia in classifica un Torino sempre più in crisi: decidono la doppietta di Bogdani nel primo tempo e il sigillo di Brighi in avvio di ripresa. Sempre più traballante la panchina di Alberto Zaccheroni, alla sesta sconfitta consecutiva (record negativo eguagliato nella

storia granata). Il presidente Cairo lo ha confermato, ma già impazza il toto allenatore per la sostituzione: in lizza Scala (presente ieri al Bentegodi), Cosmi, De Canio, senza trascurare l'ipotesi di un ritorno di De Biasi (licenziato a tre giorni dal via del campionato) e la promozione del tecnico della Primavera Pigo. Intanto, oltre al problema Zac, nel Toro si è aperto il caso Rosina, il miglior giocatore della squadra spedito in tribuna dopo la storia delle pagelle (molto polemiche nei confronti dei compagni) apparse sul suo sito dopo Lazio-Torino. La partita di Verona è stata indirizzata dopo appena cento secondi, quando le belle statue granate hanno consentito a Bogdani di infilarsi in area e superare Abbiati con un morbido rasoterra. La reazione del Toro si è

Serie A, oggi in campo

ore 15 Cagliari-Lazio Messina
Catania-Inter Bertini
Fiorentina-Empoli Paparesta
Livorno-Ascoli Girardi
Messina-Siena Pantana
Roma-Reggina Tagliavento
Udinese-Parma Pieri
ore 20,30 Milan-Sampdoria Ayroldi

esaurita in un calcio di punizione di Bovo e in un velleitario tentativo dalla distanza di Balestri, appena il Chievo torna a spingere sono stati dolori per Abbiati, bravo a rimediare alla mezz'ora ad un insidioso tiro-cross di Obinna. Al 38' Stellone sciupa l'unica occasione granata e di lì a poco cala la notte, quando Bogdani sovrasta Franceschini e approfitta di un'uscita a vuoto di Abbiati per chiudere i conti. Subito dopo l'intervallo Obinna consente a Brighi di firmare il 3-0, mentre il nuovo entrato Pellissier non inverte nel finale, calciando fuori il rigore provocato da Franceschini. A fine partita, mentre i giocatori del Toro sono rimasti in silenzio stampa e il presi-



CALCIO Via alla Clericus Cup, il campionato Vaticano

IL CALCIO D'INIZIO è stato dato dal cardinale Pio Laghi (nella foto) di fronte a qualche centinaio di spettatori-seminaristi, curiosi e addetti ai lavori.

Così ha preso il via la Clericus Cup, il primo torneo di calcio del Vaticano. Nella gara inaugurale Mater Ecclesiae ha battuto la Gregoriana, 6-0.

VIOLENZA Bari-Avellino Agredito calciatore ospite Pugni e calci a un giocatore della Primavera

Un giocatore della squadra Primavera dell'Avellino, Diego Matarazzo, è stato aggredito e preso a pugni da teppisti al termine dell'incontro di categoria Bari-Avellino, svoltosi allo stadio "Matarrese" e conclusosi con la vittoria dei padroni di casa per 3-1. Secondo le prime notizie, subito dopo il fischio finale, mentre i giocatori si dirigevano verso gli spogliatoi, tre giovani incappucciati sono entrati sul rettangolo di gioco ed hanno raggiunto Matarazzo, prendendolo a pugni e poi fuggendo. Il calciatore ha riportato alcune contusioni al volto, medicate sul posto. Gli aggressori pare siano entrati in campo dopo aver forzato una porta laterale dello stadio. Tecnici e giocatori di Bari e Avellino hanno espresso solidarietà al giocatore aggredito.

Serie B

Risultati 25° turno

● **Il Napoli vola in testa**
Arezzo-Albinoleffe 2-1
Brescia-Verona 0-0
Crotone-Mantova 2-1
Pescara-Cesena 1-0
Piacenza-Genoa 3-1
Rimini-Bologna 0-0
Spezia-Frosinone 1-1
Triestina-Napoli 1-3
Vicenza-Bari 3-0
Lecce-Treviso 1-1 (venerdì)
Modena-Juve (domani)
Classifica: Napoli 44;
Juventus 43; Piacenza 41;
Mantova 40; Genoa 39;
Rimini e Bologna 38;
Albinoleffe e Cesena 35;
Treviso e Frosinone 33;
Brescia 30; Bari e Triestina 29;
Vicenza 28; Spezia e Lecce 26; Crotone 22;
Modena 21; Verona e Pescara 19; Arezzo 16.

MOTO Vince la gara 1, è 2° nella 2 e ora guida la classifica. «Ripagato di tutto»

Superbike, esordio con vittoria Impresa di Max Biaggi in Qatar

Non ha perso il «vizio» di arrivare primo, Max. E dopo un anno forzatamente sabbatico vince al suo esordio in Superbike sul circuito di Losail in Qatar. Una vittoria che vale come un doppio schiaffo: uno a se stesso per comprendere fino in fondo che non sta vivendo un sogno; un altro dedicato a tutte le persone che l'avevano dato per finito. Invece Biaggi c'è. Eccome. E con due gare aggressive guadagna 45 punti e si piazza subito in testa alla classifica del Mondiale insieme all'inglese Toseland. Un «condominio» giustificato dalla diversa formula del campionato Superbike rispetto al Motomondiale: nel primo caso sono previste 13 tappe con due manche (26 prove complessive); nel secondo sono 18 date singole (partenza il 10 marzo sempre a Losail). Per questo Biaggi e il pilota della Honda sono appaiati in testa: nella prima manche Max è giunto primo seguito da Toseland; nella seconda ha vinto l'inglese davanti l'italiano. Resta, comunque, l'impresa. Un exploit che ricorda il 1998, quando Max vinse al suo esordio in 500 pilotando una moto non ufficiale contro un «certo» Mick Doohan (per l'australiano cinque titoli mondiali consecutivi). «Ho urlato sotto il casco appena tagliato il traguardo - racconta Biaggi - Se non si è nei miei panni però non si può capire cosa provo è la cosa più bella che mi potesse accadere visto tutto quello che ho patito nel 2005 e che mi sono sempre tenuto dentro. Ho cambiato categoria, forse è stata anche fortuna ma questa vittoria mi ha ripagato per una carriera». Una vittoria che Biaggi dedica a Francis Batta, il manager del team Alstare che lo ha portato in Suzuki: «Sono contento, voglio dire grazie alla squadra. Dedico la vittoria a Batta



Max Biaggi dopo la premiazione

che mi ha voluto fortemente e sta poco bene. Spero abbia urlato con me sulla linea del traguardo».

Prima manche È il trionfo. Che arriva dopo un duello serrato con Toseland: i due superano

una decina volte, addirittura con tre cambi di posizione solo al nono passaggio. E all'undicesimo arrivano a sfiorarsi rischiando una rovinosa caduta. Poi l'inglese resiste fino a tre tornate dalla fine, ma il ritmo di Max lo «stronca» l'italiano arriva al traguardo con 1"5 di vantaggio.

Seconda manche Toseland si prende la rivincita. L'inglese a metà gara è in testa braccato da Biaggi, Haga e Corser. Decisivo l'errore del pilota Suzuki alla fine del nono giro: il romano arriva largo in curva a causa e finisce quarto. Poi Biaggi recupera a arriva vicino al colpaccio; Toseland però riesce a gestire il margine di vantaggio accumulato e, nei due giri finali, respinge l'assalto di Biaggi.

Domenica prossima di nuovo tutti in pista per il GP di Australia a Phillip Island.

Alessandro Ferrucci

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 24 febbraio					
NAZIONALE	88	1	83	37	47
BARI	30	34	45	5	54
CAGLIARI	48	58	22	49	62
FIRENZE	74	17	56	19	11
GENOVA	41	53	30	42	68
MILANO	60	82	16	32	74
NAPOLI	1	42	78	79	56
PALERMO	77	3	51	75	67
ROMA	70	56	58	64	44
TORINO	29	7	48	45	23
VENEZIA	90	8	47	15	70

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
1	30	60	70	74	77	90	88
Montepremi						4.307.601,86	
Nessun 6	Jackpot	€	20.489.310,20	5 + stella	€	-	-
Al 5+1		€	861.520,37	4 + stella	€	47.942,00	
Vincono con punti 5		€	78.320,04	3 + stella	€	1.151,00	
Vincono con punti 4		€	479,42	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3		€	11,51	1 + stella	€	10,00	
				0 + stella	€	5,00	

50° ANNIVERSARIO DEI TRATTATI DI ROMA

**Un'Europa più unita
per un mondo più giusto**
Costituzione, pace,
sviluppo, democrazia, diritti

**Piero Fassino
Enrico Boselli
Poul Nyrup Rasmussen
Massimo D'Alema
Martin Schulz**

Roma, giovedì 1 marzo 2007, ore 17.30 - 20.00
Spazio Etoile, Piazza S. Lorenzo in Lucina 41



DEMOCRATICI DI SINISTRA - PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO - SOCIALISTI DEMOCRATICI ITALIANI

L' Oscar

A HOLLYWOOD MORRICONE ABBRACCIA CLINT NON SI VEDEVANO DA QUARANT' ANNI

Il mondo dello spettacolo ha lo stesso pregio della politica: nove su dieci, su questi due fondali i momenti che toccano il cuore sono fasulli, la commozione fa parte del programma ma è una trappola. Il pregio sta nel fatto che lo sai che le cose stanno così e ti puoi difendere. Finché entrano in gioco «attori» e situazioni per loro forza intrinseca capaci di far esplodere, allo stesso tempo, diffidenze e tecnologia della mise-en-scene. Per esempio, se su un palco di Hollywood si incrociano, senza preavviso, Morricone e Clint Eastwood, si può star sicuri che non c'è trucco dietro la nostra commozione. È accaduto che il



gran maestro della musica da film, sia stato abbracciato, dopo quarant'anni, da un attore-regista al quale è oggi aggrappata gran parte della residua epica hollywoodiana. Ma allora erano quasi nessuno: il primo fu chiamato a comporre temi musicali per film che avrebbero fornito ai nostri processi di crescita il miglior materiale mitologico, l'altro, nuovo eroe dei due mondi, fu vestito dei panni dei nostri sogni eroici di allora e ne divenne l'interprete autorizzato. Grazie a quel gigante mai abbastanza ringraziato di Sergio Leone. Su quel palco di Hollywood mancava solo lui. Ma pazienza, c'erano loro due, due brave persone gentili e di cuore che ci hanno regalato cose bellissime fatte di niente. Come questo incontro non previsto tra due vecchi cowboys che, oltre allo spazio, ora sanno cos'è il tempo.

Toni Jop

TEATRO È divenuta una delle presenze più seguite sui nostri palchi. Amata anche da un pubblico giovanissimo. «Gli ultimi saranno gli ultimi» sta per toccare le duecento repliche mentre si affaccerà in tv nei panni di Maria Montessori...

di Rossella Battisti



Paola Cortellesi

na brunetta snella, fisico nervoso, un sorriso grande così con l'ironia a fior di labbra che buca lo schermo tv, dove tra poco impersonerà Maria Montessori nella sua prima fiction. E pure il palcoscenico, dove Paola Cortellesi sfiorerà presto quota duecento repliche di *Gli ultimi saranno gli ultimi* (siamo a 170 e ci sono ancora quasi tre mesi di tournée teatrale). Un testo duro, rovente, che finisce amaro, nonostante le sterzate grottesche che lo costellano. Un testo contemporaneo su mali contemporanei, ovvero la storia di un'operaia incinta che si ritrova disoccupata al-

TEATRO Alla Madeleine di Parigi Charlotte Rempling «Alice» per Strindberg

È solo la terza volta che Charlotte Rempling sale sul palcoscenico di un teatro. E lo fa al Theatre de la Madeleine di Parigi dove recita in francese in *Danza di morte* di August Strindberg. Se ha cominciato a lavorare nel cinema quando era adolescente ed ha oggi una sessantina di film all'attivo, è a 56 anni che Charlotte Rempling ha dato il via alla carriera teatrale. Quattro anni fa debuttava su una scena parigina in *Piccoli crimini coniugali* di Eric-Emmanuel Schmitt. L'anno successivo era stata al National Theater di Londra in *The False Servant* di Marivaux. Ora torna con la più celebre delle pièce del drammaturgo svedese per la regia di Hans Peter Cloos. La pièce mette in scena la guerra senza esclusione di colpi di una coppia che 25 anni di vita comune ha trasformato in bestie feroci. L'amore, se mai c'era stato, è diventato odio. «Siamo come dei vampiri che distruggono le loro vittime per risanare la vita coniugale», osserva l'attrice, perfettamente a suo agio nel ruolo di un' Alice con un leggero accento inglese. L'arrivo di un terzo personaggio, Kurt (Didier Sandre), che si intramette nella vita di coppia dà nuovo slancio allo scontro tra Alice, bella e perversa, con gli occhi azzurri ed inquietanti della Rempling, ed il capitano, cinico e tirannico ben interpretato da Bernard Verley. La pièce «è una metafora della libertà - sottolinea la Rempling - se non ci fossero ostacoli da superare, saremmo liberi. Allora, che cosa faremmo? I protagonisti hanno bisogno l'uno dell'altra, per esistere e soffrire».

Una, nessuna, centomila Cortellesi

la vigilia del parto e tenta un gesto disperato. A teatro Cortellesi è un animalino di pongo che si trasforma a vista in giovane operaia, poliziotta veneta, direttrice d'azienda, donna delle pulizie. Premio Eti per la polifonia di voci e abilità mimetica che usa anche in tv ma qui la caratura dei personaggi è un bel po' distante dalle divertite parodie e le gag vaporose per le quali la trentatreenne attrice è diventata popolare.

Cortellesi, il teatro è roba seria?
«È il mestiere che conosco meglio. Ho cominciato da lì assieme a Lucilla Lupaioli e a Furio Andreotti e non l'ho mai mollato. Il resto è venuto per caso o per divertimento. Come cantare: l'ho fatto con amici miei...».

Non comuni, comunque, visto che si chiamano Elio e le Storie Tese e Frankie Hi-Nrg Mc...

«Ci divertiamo insieme. Con Rocco Tanica e Frankie abbiamo fatto *Non mi chiedermi*, una canzoncina che prende spunto dai tritici di girland. Le bellezze tutt'giusti - una bionda, una rossa, una mora - che sbagliano il congiuntivo ma lo fanno in modo così sexy che non te ne accorgi. L'ho sentita suonare anche a Parigi e mi chiedo cosa avranno capito i francesi...».

E alla tv come ci sei arrivata?
«Sono stati i miei colleghi, continuavano a dire "sei tanto simpatica, prova prova". E alla fine sono andata: ho fatto un provino per *Macao* dove interpretavo la parodia di una ragazza argentina. Mi notarono e mi chiamò Vaime. Poi sono venuti i programmi con Serena Dandini e Sabina Guzzanti. Ma con Vaime ho cominciato, facevo radio con lui, *Il programma lo fate voi*».

Come ti sei trovata?
«A Vaime devo tutto. È lui che mi ha spinto a diventare attrice di satira. Avevo ventitré anni, non sapevo nemmeno di essere capace ma Vaime è uno di quei maestri che ti danno l'impressione di non insegnarti niente, invece dopo due anni esci, sei iscritto alla Siae e sai affrontare questo linguaggio».

E a ritroso che lezione pensi di aver appreso da Vaime?

«Fidati di quello che fai, mi diceva, appuntati tutto: l'importante è avere un canovaccio. Così mi guardo intorno, leggo i giornali e i personaggi vengono fuori, quelli politici o ispirati alla televisione o alla società che ci circonda. La strozzina che ho portato a *Mai dire gol* è venuta

osservando che su un mensile di spettacolo c'erano ben sei pagine dedicate ai prestiti personali. Suggestivo che partivano da come poter comprare un litro di latte alle vacanze alle Maldive. Dal necessario al futile. Con Furio Andreotti, che è uno dei miei coautori preferiti, ci siamo guardati e abbiamo tirato fuori la strozzina».

Quali soggetti ti ispirano, di solito?
«Temi legati al momento o al disagio sociale».

Come «Gli ultimi saranno gli ultimi», nato in collaborazione con Massimiliano Bruno, che l'ha firmato, Riccardo Milani e Furio

«A Vaime devo tutto È lui che mi ha insegnato a fare l'attrice di satira Avevo 23 anni e sapevo poco anche di me»

Andreotti...

«Sì, mi sono arrischiata a parlare di un argomento così delicato - la condizione femminile nel lavoro durante la maternità - anche perché una persona a me cara si era ritrovata in una situazione simile anche se, fortunatamente, non in modo altrettanto tragico. Io credo che le donne debbano essere tutelate nella loro diversità. La scelta di avere una gravidanza deve essere personale, senza ingerenze professionali».

Non hai avuto paura di affrontare a teatro un tema drammatico, consapevole che molti venivano a vederti sulla base di un'immagine televisiva molto diversa?

«Mi era già capitato in passato, recitando a teatro *L'iradiddio* di Lucilla Lupaioli, un testo che parlava di un'adolescente che si impasticcava in discoteca. Ero molto spaventata perché sarebbero venuti i quattordicenni che mi vedevano in tv, magari aspettandosi le stesse cose... Invece è andata benissimo. La cifra è raccontare una storia anche molto drammatica ma con un filo d'ironia: se traghetti i ragazzi con una barchetta leggera, non dico che metabolizzeranno tutto

ma intanto l'hanno respirata. Anche in tv puoi fare qualcosa di molto feroce, politico o civile ma deve rientrare in tre minuti. Se ti allarghi, sbagli. I personaggi sono sempre sopra le righe, dei fumetti, mentre a teatro la gente resta ad ascoltarti per un'ora e mezzo come al cinema, dove ho appena finito le riprese del film su Luca Flores, il bravo e sfortunato jazzista che si è suicidato nel '95».

Ora però anche in tv farai qualcosa di più serio: la fiction su Maria Montessori che debutterà su Mediaset prossimamente...

«Bullismo e violenze a scuola sono un problema che riguarda direttamente la società piuttosto che la scuola»

TEATRO Al Quirino di Roma «Il metodo Gronholm» dello spagnolo Jordi Galceran. I tormenti privati di quattro aspiranti manager Abbiamo visto Nicoletta Braschi nuotare (bene) in un flusso di parole

di Aggeo Savioli / Roma



Nicoletta Braschi

Il mondo aziendale, piccolo o grande (siamo in epoca di multinazionali), non ha attratto un particolare interesse del teatro contemporaneo. A colmare, in parte, tale lacuna, ecco *Il metodo Gronholm*, testo di autore spagnolo, il catalano Jordi Galceran (Barcellona 1964): dove è il caso della selezione finale tra aspiranti manager, un dissonante quartetto composto di tre presenze maschili e una femminile.

Ma lo spettatore noterà che, ad animare la gara, sarà non tanto l'asserita durezza delle prove quanto l'incombere del «privato» dei personaggi, vicende luttuose o semplici dissidi familiari, dei quali giunge notizia attraverso moderni mezzi di comunicazione. È infatti un luogo claustrale quello do-

ve si svolge l'azione, peraltro tutta o quasi verbale, da far pensare a un *A porte chiuse* post-sartriano.

Ed è dunque un flusso pressoché ininterrotto di parole quello che, per un paio d'ore, ci viene proposto. Grosso impegno per gli attori, tra i quali spicca, al suo esordio alla ribalta, Nicoletta Braschi, ben nota al pubblico cinematografico per i suoi cimenti a fianco di Roberto Benigni, ma non solo. Accanto a lei figurano in giusta luce Maurizio Donadoni, Enrico Ianniello, che firma anche la traduzione, Tony Laudadio. La produzione dello spettacolo, che ora si rappresenta, fino al 4 marzo, al Quirino di Roma, appartiene in prima istanza a una coppia di enti partenopei attivi nel settore della prosa; e si sarebbe solo da chiedersi se in più stretta area geografica e culturale

non si sarebbe potuto trovare, nel pieno della stagione, qualcosa di più scottante. Ciò sia detto senza voler sminuire il valore della combattiva regista Cristina Pezzoli, alla guida della minuscola, ma operosa compagnia, e l'onesto contributo dei collaboratori principali dell'impresa: in evidenza Giacomo Andrico, che ha disegnato l'impianto scenico, e la pertinente costumista Cristina Da Rold.

Quanto a Jordi Galceran, che in una nota al programma di sala manifesta un'alta considerazione di se stesso, apprendiamo che il suo curriculum, comprensivo di apporti in campi diversi, quali cinema e televisione, è già fitto di titoli. *Il metodo Gronholm*, scritto nel 2003, è già stato allestito, e si replica ancora in decine di Paesi, dall'Europa all'America Latina.

MUSICA Calca le scene da decenni. Con la bravura e la sincerità degne di una grande artista. Al Festival porta una sua canzone che interpreterà con Cristina Donà

di Giancarlo Susanna

Sanremo sta come sempre per occupare il centro della ribalta mediatica. Ne vedremo e ne sentiremo delle belle, ma di una cosa siamo già sicuri: il palco dell'Ariston si aprirà anche alla poesia. Non sarà la prima volta, certo, e ci auguriamo che non sia un caso isolato, ma *Luna in piena*, la canzone che Nada ha scritto e canterà - nella serata con gli «ospiti» insieme a Cristina Donà, scelta di gusto inequivocabile - ha un respiro e un fascino davvero speciali. Di questo e della Nada che forse la grande platea televisiva non conosce o conosce troppo poco, abbiamo voluto parlare con la diretta interessata.

La canzone che Nada porta al Festival non sembra molto "sanremese"

«È il mio stile. Non è che ci vado per fare una cosa adatta a Sanremo. Fra l'altro non so neppure cosa sia Sanremo oggi. Ci vado per fare quello che faccio, per avere uno spazio e promuovere il mio lavoro di questi ultimi anni. Intorno al Festival c'è una grande attenzione e per me questa è una cosa positiva».

D'altra parte lei è anche una veterana di questa manifestazione.

«Non è che ne ho fatti così tanti,

Nada: a Sanremo speriamo che me la cavo



Nada

anche se sono stati importanti. Se si considera il lungo arco della mia carriera, ne ho fatti tanti all'inizio, poi per anni non ci sono neanche andati. Sanremo per me è un modo per promuovere le cose che faccio ormai da un po' di anni e che spesso non hanno una visibilità così forte come quella che può dare il Festival. Io penso sia giusto che la buona musica, quella che io credo di fare, possa essere ascoltata in spazi dove per un preconcetto si pensa che non ci sia. Purtroppo nella vita non c'è quella coerenza che c'era un po' di anni fa, non c'è più questo concetto. Io ho questo spazio e sono contenta. Me lo sono conquistato, me lo hanno dato e cercherò di fare al meglio quello che sto scrivendo e cantando da diversi anni».

A volte il nome di una persona corrisponde alla sua personalità. La vicenda artistica di Nada sembra segnata dalla volontà di andare controcorrente.

«A me sembra sempre di essere sempre nella corrente giusta! È tut-

to quello che ho intorno che non coincide con me. Io mi torno, diciamo così. Io mi ci trovo!».

A me pare proprio che la Nada di oggi, così intimista e poetica, sia nata da quell'adolescente tosta e determinata degli esordi. Forse era un'attitudine istintiva, ma la Nada dei primi Sanremo ha anticipato i tempi.

«Direi che questo è un po' il mio carattere. La voglia di fare le cose per la passione e la voglia di farle, al di là di qualsiasi cosa. La schiettezza. Non so come dire... la verità, ecco. Questo a volte può sembrare strano, ma a me viene così, non riesco a fare diversamente. Preferisco magari non esserci che fare delle cose che non mi interessano. Non è che devo esserci a tutti i costi. Quando capita che le cose non mi tornano e non riesco a imporre quello che mi interessa, faccio cose che sono meno visibili. Il mio lavoro ho sempre continuato a farlo, i miei concerti, i miei dischi, cose molto belle, se-

condo me... con una ricerca, con una voglia di fare musica per il piacere di farla. Ho il mio seguito, anche se è un po' più piccolo di quello che avevo agli inizi. Ho seguito il mio istinto e spesso questo non coincide con altre logiche».

E' l'eterna e irrisolta questione, il contrasto fra la qualità della proposta e la diffusione verso un pubblico molto vasto.

«Quando hai cominciato come ho cominciato io, ormai qualche anno fa, da ragazzina e con determinate cose, è difficile per gli addetti ai lavori vederti per quello che sei veramente. Rimangono sempre legati a un'immagine che poi col tempo, se uno non è stupido, è chiaro che cambia. Sarebbe ridicolo se io fossi ancora come quando avevo quindici anni. Certe persone, quegli addetti ai lavori che gestiscono la visibilità delle cose dal punto di vista commerciale, non hanno voluto accettare il mio cambiamento naturale e spesso mi sono trovata a non fare

cose. Non perché non mi vada. Quando si tratta di promuovere quello che faccio e in cui credo - come adesso su un palco così eclatante come Sanremo - mi va più che bene».

In una vicenda artistica che appare veramente atipica, in un paese come l'Italia, non sono mancate esperienze diverse come il teatro e la poesia. La canzone tuttavia ritorna prepotente, non solo come interpretazione, ma anche e soprattutto come scrittura.

«È vero. La canzone è la canzone. Specialmente da quando scrivo. C'è un coinvolgimento più forte, che mi prende più tempo nel realizzare tutto: mi costruisco i miei concerti, le mie produzioni. È un lavoro più ampio, anche nella canzone. Non è come quando ho iniziato, che mi davano delle canzoni più o meno belle e io le imparavo e le cantavo. Adesso è tutto molto più profondo e più grande. Mi interessa di più e mi piace di più».

POLTRONE Si attendono le nomine col Cda del 28 febbraio. Una nuova lettera a sostegno della candidatura del direttore del museo di Torino

RaiCinema: Barbera «spinto» dagli autori, ma a Urbani non va giù...

di Gabriella Gallozzi

Nomine a RaiCinema sempre più vicine. Almeno stando all'«agenda» del cda Rai in programma per il prossimo mercoledì 28 in cui Cappon dovrà mettere sul tavolo l'atteso pacchetto di nomi per i vertici di Raidue, RaiSat, Sipra e RaiCinema, appunto. Nomi attesi e «appesi» soprattutto al «nodo» Raidue. Si sta, infatti, consumando un'accesa battaglia da parte della Lega de-

cisa a non «mollare» la poltrona della direzione di rete fin qui di Marano, tanto da aver «stoppat» l'ipotesi di una candidatura Minoli. Se da una parte la crisi di governo, certo non aiuta, dall'altra è ancora più visibile una situazione di stallo che da troppo tempo, nonostante il cambio dell'esecutivo, avvolge la Rai. Cosicché anche il nome di Alberto Barbera, circolato tra i papabili di RaiCinema, si è

scontrato col muro di un cda a maggioranza di destra che, nell'attuale direzione del museo del cinema di Torino, vede un inguaribile «sovversivo». Così, almeno, lo giudica senza mezzi termini l'attuale consigliere Rai ed ex ministro Urbani che a suo tempo lo «licenziò» repentinamente dall'incarico di direttore della Mostra di Venezia e che, ancora ieri, ha ribadito il suo no. A sostegno dell'ipotesi Barbera si sono sollevate le voci di una buona fetta del mondo degli

autori. Una parte (non tutti, infatti, sono d'accordo col sostegno ad un nome specifico) di quel piccolo «esercito» che firmò quella lettera aperta indirizzata alla Rai perché si puntasse ad un «ricambio» (dopo le dimissioni di Carlo Macchitella coinvolto nella vicenda dei fondi neri Mediaset) nel segno della trasparenza, correttezza e idubbia professionalità. «Abbiamo ritenuto opportuno sostenere la candidatura di Barbera - dice Giuseppe Piccioni tra i firmatari

di questa seconda lettera aperta - perché è una persona competente, fuori dalla politica che garantirebbe sicuramente quei criteri di correttezza che avevamo richiesto nel nostro primo appello. Poi, certo, siamo consapevoli che non basterà un nome per risolvere i problemi che affliggono il cinema italiano. Serve la legge di riforma che punti sull'antitrust affinché si arrivi ad un vero mercato fatto di tanti soggetti».

Le carte sono ancora sul tavolo. E

a sostegno di Barbera, contestato (sempre da Urbani) come amministratore delegato per una non specifica competenza da «economista», si potrebbe aprire la strada da presidente con «delega al prodotto». Ma non si esclude neanche una nuova ondata che vorrebbe proseguire con l'attuale immobilismo lasciando RaiCinema nel guado, con l'amministratore delegato (Giancarlo Leone) uscente già alla vice-direzione generale della Rai.

Lucidelcinemaitaliano

in edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la dodicesima uscita:

Segreti Segreti

un film di Giuseppe Bertolucci

Prossima uscita:
Amore e rabbia

l'Unità

LUCE

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Scelti per voi Film

Una notte al museo

La vicenda, tratta da un libro per bambini dello scrittore cecoslovacco Milan Trenc, è ambientata nel Museo di Storia Naturale di New York. Durante la prima notte di lavoro, il guardiano Larry Daley (Ben Stiller) si imbatte nello scheletro "vivente" del dinosauro T-Rex. Uno dopo l'altro, tutti gli "ospiti" del museo, dall'imperatore Ottaviano al presidente Roosevelt, iniziano ad amarsi. La situazione va riportata sotto controllo.

La cena per farli conoscere

Sandro Lanza (Diego Abatantuono) sta attraversando un periodo difficile: la sua carriera di attore è in crisi e sta perdendo non solo gli amici, ma anche i capelli. Quando tenta la carta del suicidio annunciato per attirare l'attenzione dei rotocalchi, ricoverato in ospedale viene raggiunto dalle tre figlie che vivono in tre città diverse dell'Europa. Le donne decidono di aiutarlo trovandogli la donna giusta, quella da cui è sempre fuggito.

Dreamgirls

La storia evoca quella di Diana Ross e delle Supremes, prime artiste di colore a conquistare un successo mondiale negli anni 60. Il celebre gruppo vocale femminile verrà messo sotto contratto dall'ambizioso manager senza scrupoli Curtis Taylor che sostituisce la cantante. Tutto diventa più sofisticato e le canzoni passano dal sound r&b al più redditizio e commerciale pop. Tratto dall'omonimo musical sbarcato a Broadway nel dicembre del 1981.

Blood Diamond

Sierra Leone, fine anni novanta. Danny Archer (Leonardo DiCaprio) è un ex mercenario del Zimbabwe, mentre si trova in prigione per contrabbando viene a conoscenza del segreto di Solomon Vandy (Djimon Hounsou), costretto a lavorare in una miniera di diamanti. I "Blood Diamonds" sono i diamanti insanguinati che servono per comprare armi e finanziare guerre civili. La giornalista americana Maddy Bowen cerca Archer per scoprire la verità.

Una scomoda verità

Tra i pochi americani che sembrano prendere sul serio il problema del surriscaldamento globale del pianeta c'è Al Gore. L'antico candidato alla Casa Bianca avverte che ci restano dieci anni per contrastare l'effetto serra ed evitare una catastrofe. Da sei anni propone in giro a studenti e cittadini documenti, disegni e inquietanti simulazioni sul tema. Il documentario contiene un breve cartone animato di Matt Groening. Opera di sensibilizzazione.

Bobby

Il racconto delle ultime sedici ore di vita del senatore Bob Kennedy, assassinato a Los Angeles nella notte tra il 5 e il 6 giugno del '68 mentre festeggiava la sua vittoria alle primarie in California. Seguendo le vicende di ventidue ospiti e dipendenti dell'Hotel Ambassador, dove Bobby fu ucciso, il regista fa un ritratto dell'America di allora, piena di speranza e ideali, e rappresenta quello che stava succedendo al Paese in quel periodo.

L'arte del sogno

Cosa succede se l'attività onirica minaccia di prendere il sopravvento sulla nostra vita da svegli? Stephane (Gael Garcia Bernal) ha difficoltà a distinguere il sogno dalla realtà. Il giovane, refrattario alla banalità del quotidiano, vive attraverso i propri sogni. E saranno proprio questi a tradirlo quando si innamora di Stephanie, una vicina di casa con la quale condivide la dote della creatività. Dal regista di «Se mi lasci ti cancello».

di Shawn Levy	commedia	di Pupi Avati	commedia	di Bill Condon	musical	di Edward Zwick	drammatico	di David Guggenheim	documentario	di Emilio Estevez	drammatico	di Michel Gondry	drammatico/fantastico
----------------------	----------	----------------------	----------	-----------------------	---------	------------------------	------------	----------------------------	--------------	--------------------------	------------	-------------------------	-----------------------

Napoli

Adriano	via Montevulvo, 12 Tel. 0815513005
Una notte al museo	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Ambasciatori	via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Notte prima degli esami... oggi	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

America Hall	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Saturno contro	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
La voltapagine	20:30-22:30 (€ 7,00)
La cena per farli conoscere	16:30-18:30 (€ 7,00)

Arcobaleno	via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Sala 1	Saturno contro 15:45-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00)
Sala 2	Una notte al museo 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00)
Sala 3	L'ultimo re di Scozia 15:45-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00)
Sala 4	Hannibal Lecter - Le origini del male 15:45-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip	vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Sala 1	942 Diario di uno scandalo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	114 L'amore non va in vacanza 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00)

Felix Multicinema	Strada Provinciale Santa Maria a Cubito, 644 Tel. 0817408888
Sala 1	350 N.P.
Sala 2	100 N.P.
Sala 3	100 N.P.

Filangieri	via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Sala 1 Rossellini	Saturno contro 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Magnani	La voltapagine 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mestriani	La cena per farli conoscere 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo	Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
	Riposo

La Perla Multisala	via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
	Una notte al museo 17:00-19:00 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Taranto 400	Notte prima degli esami... oggi 21:00-22:45 (€ 6,00; Rid. 3,60)
Troisi 200	Una notte al museo 17:00-19:00 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema	via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Sala 1	710 Notte prima degli esami... oggi 15:50-18:10-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 2	110 Il velo dipinto 17:00-20:00-22:50 (€ 7,50)
Sala 3	365 Scrivimi una canzone 15:30-17:50-20:20-22:55 (€ 7,50)
Sala 4	430 Saturno contro 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 5	110 Arthur e il popolo dei Minimei 15:30-18:00 (€ 7,50)
	La cena per farli conoscere 20:35-22:55 (€ 7,50)
Sala 6	110 Diario di uno scandalo 15:50-18:10-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 7	165 La ricerca della felicità 22:50 (€ 7,50)
	Barnyard - Il Cortile 15:30-17:50-20:00 (€ 7,50)
Sala 8	165 Alpha Dog 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 9	190 Una notte al museo 15:30-17:50-20:20-23:00 (€ 7,50)
Sala 10	200 L'amore non va in vacanza 16:30-19:50-22:45 (€ 7,50)
Sala 11	200 Hannibal Lecter - Le origini del male 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It	via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Babymod	Riposo (€ 7,00)
Sala 1	Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	Alpha Dog 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	Inland Empire 15:30-18:30-21:40 (€ 7,00)
Sala 4	L'ultimo re di Scozia 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,00)

Nuovo	Via Montecalvario, 16 Tel. 081406062
	Riposo

Plaza	via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
	Alpha Dog 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
	Scrivimi una canzone 16:30-18:30-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala Kerbaker	Arthur e il popolo dei Minimei 16:30 (€ 7,00)

Trianon	Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285
	Riposo

Vittoria	via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
	Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan	via Chiaia, 149 Tel. 08142908225
Sala 1	Scrivimi una canzone 14:40-17:10-19:35-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Barnyard - Il Cortile 13:40-15:40-17:45-19:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Blood Diamond 22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	L'amore non va in vacanza 13:30-16:15-19:00-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Saturno contro 14:30-17:00-19:30-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Hannibal Lecter - Le origini del male 14:00-16:40-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Una notte al museo 15:00-17:25-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Notte prima degli esami... oggi 13:20-15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA	
Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
	Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30
Happy Maxicinema	Tel. 0818607136

	Notte prima degli esami... oggi 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 2	190 Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	190 Alpha Dog 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 4	190 Il velo dipinto 18:00-20:30-22:50 (€ 7,00)
Sala 5	190 La ricerca della felicità 16:30-20:40 (€ 7,00)
	The Covenant 18:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 6	190 Notte prima degli esami 17:45-19:45-21:45 (€ 7,00)
Sala 7	190 Scrivimi una canzone 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	158 Una notte al museo 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 9	158 L'amore non va in vacanza 17:30-20:15-22:50 (€ 7,00)
Sala 10	158 Saturno contro 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	108 Giù per il tubo 16:30 (€ 7,00)
	Hannibal Lecter - Le origini del male 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 12	108 Barnyard - Il Cortile 17:00-18:45-20:30 (€ 7,00)
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 23:00 (€ 7,00)
Sala 13	108 Arthur e il popolo dei Minimei 16:30-18:20 (€ 7,00)
	Hannibal Lecter - Le origini del male 20:20-22:30 (€ 7,00)

● ARZANO	
Le Maschere	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
	Hannibal Lecter - Le origini del male 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● CAPRI	
Auditorium Palazzo Dei Congressi	Vico Sella Orta, 3
	Una notte al museo 17:00-19:00-21:00

● CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision	viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
	Barnyard - Il Cortile 16:30-18:30 (€ 6,00)
Sala Blu	Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Grigia	Saturno contro 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Magnum	Scrivimi una canzone 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 4	Alpha Dog 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● CASORIA	
Uci Cinemas Casoria	Tel. 199123321
Sala 1	289 Scrivimi una canzone 18:20-20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206 Notte prima degli esami... oggi 17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171 Hannibal Lecter - Le origini del male 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120 L'amore non va in vacanza 17:00-19:50-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Arthur e il popolo dei Minimei 17:30-20:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396 Notte prima degli esami... oggi 17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120 Barnyard - Il Cortile 17:15-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	The Covenant 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120 Una notte al museo 17:50-20:30-22:50 (€ 7,00)
Sala 9	171 Notte prima degli esami... oggi 19:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202 Alpha Dog 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 11	289 Saturno contro 17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA	
Complesso Stabia Hall.it	viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna	Saturno contro 17:00-19:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
L. Denza	Notte prima degli esami... oggi 17:30-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)
M. Michele Tib	Diario di uno scandalo 17:15-19:30-21:45 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Montil	via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Sala 1	Notte prima degli esami... oggi 17:30-20:00-22:15
Sala 2	Hannibal Lecter - Le origini del male 17:30-19:45-22:00

● Supercinema	corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
	Scrivimi una canzone 17:30-19:30-21:45

● FORIO D'ISCHIA	
Delle Vittorie	corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
	Scrivimi una canzone 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

● FRATTAMAGGIORE	
De Rosa	via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
	Riposo (€ 5,10)
Sala 2	99 Riposo (€ 5,10)

Excelsior	via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
	Notte prima degli esami... oggi 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO	
Barone	via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
	Blood Diamond 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 2	85 Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 3	Arthur e il popolo dei Minimei 16:30-18:30 (€ 4,65)

● NOLA	
Cineteatro Umberto	via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
	Saturno contro 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia	via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
	Notte prima degli esami... oggi 17:40-20:00-22:10 (€ 6,00)
Sala 2	Felix e la macchina del tempo 17:30 (€ 6,00)
	Blood Diamond 19:30-22:00 (€ 6,00)

Sala 3	Scrivimi una canzone 17:40-20:10-22:10 (€ 6,00)
● PIANO DI SORRENTO	
Delle Rose	via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
	Notte prima degli esami... oggi 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO	
Eliseo	Tel. 0818651374
	Notte prima degli esami... oggi 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)
Sala 2	La ricerca della felicità 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO	
Gloria	Tel. 0818843409
	Step up 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● PORTICI	
Roma	via Roma, 55/61 Tel. 081472662
	Notte prima degli esami... oggi 18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)

● POZZUOLI	
Drive In	località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
	Notte prima degli esami... oggi 20:30-22:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia	via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
	Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	72 Saturno contro 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● PROCIDA	
Procida Hall	via Roma, 1 Tel. 0818967420
	Step up 19:00-21:00

● QUARTO	
Corona	via Manuello , 4 Tel. 0818760537
	Riposo (€ 6,00)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. **SWEET CHARITY** con Lorella Cuccarini e Cesare Bocci. Regia di Saverio Marconi

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore 17.30 **QUESTI FANTASMI** di Eduardo De Filippo, con Silvio Orlando

CASTEL SANTI'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 18.00 **CHAMATEMI KOWALSKI. EVOLUTION** con Paolo Rossi

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **A FRONTE ALTA** di e con Antonello Cossia

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **TARTUFO** diretto e interpretato da Carlo Cecchi

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 18.00 **TRE STUDI PER UNA CROCFISSIONE** di e con Danilo Manfredini

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
Oggi ore n.d. **LABORATORIO TEATRALE** Laboratorio Giovani + Il Tempo con Nello Iorio

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore 18.00 **COME SI RAPINA UNA BANCA** di Samy Fayad. Con Peppe Barra

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 18.00 **CORRE PAZZO** di e con Nino D'Angelo

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Faro Corso Umberto I, 4
Una notte al museo 17:00-19:00-21:00

SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0816919735

Riposo

Sala 1 **Saturno contro** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 **Notte prima degli esami... oggi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3 **Blood Diamond** 18:30-21:00 (€ 5,00)

SANTA MARIA CAPUA VETERE

Politeama Tel. 0823817906
Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Il velo dipinto 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
La cena per farli conoscere 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Riposo

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
L'amico di famiglia 16:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Notte prima degli esami... oggi 15:35-17:55-20:10-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 **Scrivimi una canzone** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3 **L'amore non va in vacanza** 16:40-19:30-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 4 **La cena per farli conoscere** 19:50-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Arthur e il popolo dei Minimei 15:10-17:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5 **Diario di uno scandalo** 16:10-18:15-20:20-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 6 **Una notte al museo** 15:00-17:20-19:40-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7 258 **Notte prima degli esami... oggi** 16:50-19:10-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 333 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 15:05-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9 158 **Alpha Dog** 17:50-20:15-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10 156 **La ricerca della felicità** 22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Barnyard - Il Cortile 15:45-17:45-19:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 333 **Saturno contro** 15:15-17:40-20:05-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Scrivimi una canzone 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Notte prima degli esami... oggi 18:00-20:30-22:40 (€ 6,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
Fur 20:00-22:00 (€ 5,00)
Giù per il tubo 18:00 (€ 5,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Saturno contro 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 082365333
Notte prima degli esami... oggi 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Saturno contro** 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Giffoni Valle Piana

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Una notte al museo 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Valle via Francesco Spirito, 9 Tel. 089660000
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (€ 5,00)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Rocky Balboa 19:15-21:30 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Giù per il tubo 18:00 (€ 5,00)
Notte prima degli esami... oggi 20:15-22:30 (€ 5,00)

OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
La cena per farli conoscere 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Notte prima degli esami... oggi 18:00-20:00-22:00

PONTECAGNANO FAIANO

Drive in via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
L'amore non va in vacanza 18:00-20:30-22:45 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Notte prima degli esami... oggi 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Una notte al museo 18:30-21:00

SCAFATI

Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513
Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Una notte al museo** 16:30 (€ 6,00)
Hannibal Lecter - Le origini del male 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Arthur e il popolo dei Minimei** 16:30 (€ 6,00)
Saturno contro 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Una notte al museo 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922
Hannibal Lecter - Le origini del male 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Caserta

● AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omarsa 500 **Saturno contro** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 2,50)
Sala kmelli 85 **Una notte al museo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 2,50)

Metropolitan Tel. 0818901187
Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 2,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Scrivimi una canzone 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● CAPUA

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Teatro di guerra 18:00

● CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Saturno contro 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
Hannibal Lecter - Le origini del male 17:00-19:10-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
La ricerca della felicità 19:30-21:30 (€ 2,00)
Eragon 17:30 (€ 2,00)

● CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Saturno contro 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● MADDALONI

Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

● MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881

La cena per farli conoscere 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2 **Notte prima degli esami... oggi** 17:15-19:15-21:15-23:15 (€ 7,00)
Arthur e il popolo dei Minimei 16:30-18:30 (€ 7,00)
L'ultimo re di Scozia 20:45-23:00 (€ 7,00)
Il velo dipinto 18:00-20:20-22:45 (€ 7,00)
Barnyard - Il Cortile 17:00-18:45-20:30 (€ 7,00)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 23:00 (€ 7,00)
Una notte al museo 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Hannibal Lecter - Le origini del male 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
L'amore non va in vacanza 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Saturno contro 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Diario di uno scandalo 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Notte prima degli esami... oggi 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Alpha Dog 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 13 **Scrivimi una canzone** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **Riposo**
Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**
Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Step up 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Hannibal Lecter - Le origini del male 16:15-19:00-21:00

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Arthur e il popolo dei Minimei 17:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Una notte al museo 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
Saturno contro 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Notte prima degli esami... oggi 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279
La ricerca della felicità 19:00-21:30 (€ 5,00)

● CAVA DE' TIRRENI

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Rocky Balboa 19:15-21:30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Giù per il tubo 18:00 (€ 5,00)
Notte prima degli esami... oggi 20:15-22:30 (€ 5,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
La cena per farli conoscere 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Notte prima degli esami... oggi 18:00-20:00-22:00

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive in via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
L'amore non va in vacanza 18:00-20:30-22:45 (€ 6,00)

● NUOVO piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Notte prima degli esami... oggi 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Una notte al museo 18:30-21:00

● SCAFATI

Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513
Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Una notte al museo** 16:30 (€ 6,00)
Hannibal Lecter - Le origini del male 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Arthur e il popolo dei Minimei** 16:30 (€ 6,00)
Saturno contro 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Una notte al museo 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922
Hannibal Lecter - Le origini del male 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Le offerte della settimana



DVD Luci del cinema italiano
Quaderni dell'America Latina
CD Classica da collezione



Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Roberto Succo

Kurt ha vent'anni e una Golf decappottabile. Conosce Lea in vacanza in Costa Azzurra e i due si innamorano. Dopo l'estate, Kurt ogni fine settimana va a trovare Lea a casa sua, in Savoia. Durante i suoi viaggi, però, Kurt lascia dietro di sé una lunga scia di sangue, fatta di omicidi, stupri e aggressioni. Un ispettore si mette sulle sue tracce e scopre che Kurt ha ucciso i suoi genitori... Da una storia vera.

23.20 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Cedric Kahn Svizzera/Francia 2001

Speciale Tg 1

Non sente i suoi 70 anni. Non sente i suoi 12 Festival di Sanremo. A poche ore dall'avvio della nuova edizione della kermesse canora del Teatro Ariston, che condurrà appunto per la dodicesima volta (record assoluto), Pippo Baudo si racconta in una lunga intervista a Vincenzo Mollica. Al microfono del giornalista, anche i personaggi che hanno lavorato con lui e che svelano i "dietro le quinte" di un professionista che ha fatto la storia del piccolo schermo.

23.40 RAI UNO. ATTUALITÀ. "Pippo Baudo" di Vincenzo Mollica

Medicina Generale

Una nuova fiction d'ambientazione ospedaliera, di marca tutta italiana, però. La storia è quella di un reparto ospedaliero di un grande nosocomio romano e dei personaggi che lo popolano. In primo piano c'è la giovane caposala Anna (Nicole Grimaudo), che cresce un figlio da sola, e il medico Giacomo (Andrea Di Stefano), serio e impegnato sul lavoro, quanto irresponsabile single nella vita privata. Come sempre accade, i due opposti si attraggono...

21.25 RAI UNO. SERIE TV.

Niente di personale

Questa settimana il magazine condotto da Antonello Piroso si occupa di eroi italiani, di vizi e di scandali. La puntata si apre con le vite di due eroi: l'ex console italiano Enrico Calamai, che all'epoca del golpe in Argentina salvò molti desaparecidos e il chirurgo Paolo Anibaldi che, costretto da anni sulla sedia a rotelle, opera normalmente grazie a delle speciali apparecchiature. Il primo piano coinvolge l'attore Leo Gullotta.

21.30 LA7. ATTUALITÀ. con Antonello Piroso

Programmazione



06.00 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Vira Carbone, Vincenzo Galluzzo
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Andrea Sarubbi. All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Chiesa Beato Odorico in Pordenone"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Massimiliano Ossini, Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA INSIEME. Varietà. "Dal Casinò di Sanremo". Conduce Lorena Bianchetti. Con Monica Setta. Regia di Stefano Croce. All'interno: 16.30 TG 1
18.00 DOMENICA IN - L'ARENA. "Dal Casinò di Sanremo". Conduce Massimo Giletti. Con Klaus Davi



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 07.00-08.00-09.00-10.00 TG 2 MATTINA; 09.30 TG 2 MATTINA I.S.S.; 10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica
10.30 RANDOM. Rubrica. All'interno: ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. 13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO E... Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Max Giusti di Sanremo. Conduce Lorena Bianchetti. Con Monica Setta. Regia di Stefano Croce. All'interno: 16.30 TG 1
18.00 DOMENICA IN - L'ARENA. "Dal Casinò di Sanremo". Conduce Massimo Giletti. Con Klaus Davi



06.00 SCI NORDICO. Campionati mondiali. Fondo femminile: inseguimento 7.5 km a tecnica classica; 7.5 km a tecnica libera. Da Sapporo (dir.)
07.00 ASPETTANDO È DOMENICA PAPÀ. Rubrica
07.55 È DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.45 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.25 SCI ALPINO. Slalom Speciale Maschile. 1ª manche. Da Garmisch (dir.). All'interno: ATLETICA LEGGERA. Maratona Roma - Ostia
10.45 GEO & GEO. Documentario "Le dimore del sole"
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 RACCONTI DI VITA. Rubrica
12.55 SCI ALPINO. Slalom Speciale Maschile. 2ª manche. Da Garmisch (dir.)
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3. 14.30 IN 1/2 H. Attualità
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Con Neri Marcorè
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.05 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Veleno". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.30 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Gli scheletri". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino
09.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 CASA VIANELLO. Situation Comedy
14.30 DONNAVENTURA. Rubrica
15.30 L'ULTIMO AVVENTURIERO. Film (Italia/USA, 1970). Con Bekim Fehmiu, Candice Bergen
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "L'uomo dell'anno"



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
--- METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.05 IL CLUB DELLE BABY-SITTER. Film (USA, 1995). Con Schuyler Fisk, Bre Blair. Regia di Melanie Mayron
12.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
12.55 GRANDE FRATELLO LIVE. Real Tv
13.00 TG 5. --- METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Gianni Mazza
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni



06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.35 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Una festa movimentata". Con Inger Nilsson
11.20 WRESTLING. Smackdown!
12.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taverni
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. MotoGP Test.
15.15 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. "Direttissima". Conduce Mino Taverni
16.55 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia. Regia di Omar Nobili
17.50 STUDIO APERTO.
18.20 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis



06.00 TG LA7 --- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
--- TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.15 VELA. Forza sette - America's Cup. Speciale.
09.35 RUGBY. Torneo 6 nazioni. Francia - Galles. (diff.)
11.30 TETRIS. Attualità. Conduce Luca Telese (replica)
12.30 TG LA7. 12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv
14.00 IL GIOCO DEGLI AVVOLTOI. Film (GB, 1979). Con Richard Harris. Regia di James Fargo
16.10 AMORI E RIPICCHE. Film (USA, 1998). Con James Spader. Regia di Peter Yates
18.05 L'ASSASSINO È QUELLO CON LE SCARPE GIALLE. Film (Italia, 1995). Con Roberto Ciufoli. Regia di Filippo Ottoni

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco
21.25 MEDICINA GENERALE. Serie Tv. Con Nicole Grimaudo, Andrea Di Stefano. Regia di Renato De Maria 1ª parte
23.35 TG 1
23.40 SPECIALE TG 1. Attualità
00.50 OLTREMODA. Rubrica
01.20 TG 1 - NOTTE
01.40 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.40 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
03.40 ATTENTI A QUEI DUE. Tf.

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "La pecora nera". "Due gocce d'acqua". Con Mark Harmon, Sasha Alexander
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Jacopo Volpi. Con Daniele Tombolini, Teo Teocoli
01.00 TG 2
01.20 PROTETANTESIMO
01.50 ALMANACCO. Rubrica
02.00 BUONE NOTIZIE. Rubrica
02.45 COLD SQUAD. Telefilm
03.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. (replica)

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.10 TG 3
23.20 TG REGIONE
23.30 PARLA CON ME. Talk show
00.30 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: 00.55 YI YI E UNO... E DUE... Film (Giappone/Taiwan, 2000). Con Wu Nien-Jen

21.20 IL COMANDANTE FLORENT. Telefilm. "Bambini rubati". Con Corinne Touzet, Franck Capillery
23.20 ROBERTO SUCCO. Film drammatico (Svizzera/Francia, 2001). Con Stefano Cassetti. Regia di Cedric Kahn
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.00 GENTE COMUNE. Film (USA, 1980). Con Timothy Hutton, Donald Sutherland
04.10 SETTE CADAVERI PER SCOTLAND YARD. Film (Italia/Spagna, 1972). Con Paul Naschy, Patricia Loran

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show
21.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi
00.30 TERRA! Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 PAPERISSIMA SPRINT. Show
02.20 MEDIASHOPPING. Televendita
02.30 BROTHER. Film (Giappone/USA, 2000). Con Takeshi Kitano, Omar Epps
04.55 LASSIE. Telefilm
05.30 TG 5

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.30 DISTRACTION. Quiz. Conduce Enrico Papi
22.35 CONTROCAMPO DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Enrico Bertolino
00.50 STUDIO SPORT. News
01.20 FUORI CAMPO. Rubrica
02.10 FASCINO ASSASSINO. Film Tv (USA, 1996). Con Antonio Sabato Jr.
03.45 TALK RADIO. Show
03.55 CLASSE DI FERRO. Serie Tv

20.00 TG LA7
20.30 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Hate". Con Jerry Orbach
21.30 NIENTE DI PERSONALE. Attualità. Con Antonello Piroso
23.55 COGNOME & NOME. Reportage
00.25 SPORT 7. News
00.55 TG LA7
01.20 KEEN EDDIE. Telefilm
02.15 DONNA FLOR E I SUOI DUE MARITI. Film (Brasile, 1977). Con Sonia Braga

Satellite

SKY CINEMA 1

14.20 2 SINGLE A NOZZE. Film (USA, 2005). Con Owen Wilson. Regia di David Dobkin
16.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.55 VALIANT. Film (GB, 2005). Regia di Gary Chapman
18.45 PRIME. Film (USA, 2005). Con Uma Thurman
21.00 CRASH - CONTATTO FISICO. Film. Con Sandra Bullock. Regia di Patti Haggis
23.30 SPECIALE: REGINE DELL'OSCAR. Rubrica di cinema
24.00 AN EVENING AT THE ACADEMY AWARDS: THE ARRIVALS. Evento.
02.00 PRE-SHOW COUNTDOWNS TO THE OSCARS 2007. Evento
02.30 FULL CEREMONY THE 79TH ANNUAL ACADEMY AWARDS. Evento

SKY CINEMA 3

14.25 LA STAGIONE VINCENTE. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Matthew Modine. Regia di John Kent Harrison
16.35 MR. MAGOO. Film comico (USA, 1998). Con Leslie Nielsen. Regia di Stanley Tong
18.40 CONSTANTINE. Film azione (USA, 2005). Con Keanu Reeves. Regia di Francis Lawrence
21.00 THE CONSTANT GARDENER - LA Cospirazione. Film thriller (GB/USA, 2005). Con Ralph Fiennes. Regia di Fernando Meirelles
23.15 REAZIONE A CATENA. Film azione (USA, 1996). Con Rachel Weisz. Regia di Andrew Davis
01.10 THE EYE 2. Film horror (Hong Kong, 2004)

SKY CINEMA AUTORE

14.25 SPANGLISH. Film (USA, 2004). Con Adam Sandler. Regia di James L. Brooks
16.50 SVEGLIATI NED. Film (Irlanda/USA, 1998). Con Ian Bannen. Regia di Kirk Jones
18.45 TRANSAMERICA. Film drammatico (USA, 2005). Con Felicity Huffman. Regia di Duncan Tucker
20.40 SPECIALE: LE REGINE DELL'OSCAR. Rubrica
21.00 SHINE. Film (Australia/GB, 1996). Con Geoffrey Rush. Regia di Scott Hicks
22.50 SUPER SIZE ME. Film documentario. (USA, 2004). Con Morgan Spurlock
01.10 TEAM AMERICA. Film (USA, 2004). Regia di Trey Parker, Matt Stone

CARTOON NETWORK

15.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.35 CAMP LAZZO. Cartoni
17.00 ROBOTBOY. Cartoni
17.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND
18.15 TEEN TITANS. Cartoni
18.40 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
19.10 SPECIALE S. VALENTINO FACCIO COPPIA CON... Rubrica per ragazzi
20.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.50 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
21.15 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
21.40 BATMAN. Cartoni
22.05 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario. "Estremi allo stato puro"
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
16.00 TOP GEAR. Documentario
17.00 MITI DA SFATARE. Documentario
18.00 SCIENZA O FANTASCIENZA? Documentario. "Dieci modi per prevedere il futuro"
19.00 MONSTER GARAGE. Documentario
20.00 CATORCI DI LUSSO. Documentario. "Il mito"
21.00 MEN IN WHITE. Documentario
22.00 COLPITI DAL DISASTRO. Documentario
23.00 FANTASMI. Documentario
24.00 VIVO PER MIRACOLO. Doc.

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. (replica)
14.00 EDGEMONT. Telefilm
15.00 CINEAMA. Rubrica
15.30 INBOX 2.0. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB. Musicale
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Shakira" (replica)
23.00 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.18 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.18 HABITAT MAGAZINE
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.30 IPOCRITY CORRECT
14.01 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 POSTICIPO CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. "Milan - Sampdoria"
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa
10.37 NUMERO VERDE

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Antonio Calenda
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Lina Wertmuller
15.45 DOMENICA IN CONCERTO
17.55 LA GRANDE RADIO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO 3 SUITE
20.20 LE PORTE DELLA NOTTE
21.00 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA
05.50 SPECIALE HOLLYWOOD PARTY: L'ALBA DEGLI OSCAR

OGGI

Sereno
Vento: Debole
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Agitato
Neve

DOMANI

Nord: nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse. Centro e Sardegna: nuvoloso su tutte le regioni. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Nord: nsereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Sud e Sicilia: nuvoloso su tutte le regioni.

SITUAZIONE

Situazione: le correnti atlantiche trasporteranno altri veloci fronti verso l'Italia con passaggi nuvolosi tra mercoledì e giovedì, associati a qualche pioggia su Nord-Est e zone tirreniche.

ORIZZONTI

EX LIBRIS

Canta che ti passa

Proverbio popolare

PRIMA DELLA LINGUA Per l'antropologo Steven Mithen, autore de *Il canto degli antenati*, all'origine del linguaggio umano c'era un sistema di comunicazione e di messaggi molto più vicino alla musica che alle parole

■ di Stefania Scateni

Quando l'uomo cominciò a cantare

Lucy, la nostra antenata australopithecina vissuta circa 3 milioni e mezzo di anni fa, cantava. Non immaginatevi una vera e propria canzone, un'aria o una melodia come le conosciamo oggi. Però cantava, per comunicare con i compagni e le compagne della sua specie usava messaggi multimodali e musicali. L'evolversi verso la stazione eretta ha in seguito permesso agli ominidi (tutta la serie degli *Homo* classificata dagli scienziati) di accompagnare questi messaggi a movimenti del corpo elaborati e fluidi, che possiamo immaginare come danze. E, in seguito, all'evolversi dei messaggi musicali in linguaggio. In altre parole, i nostri antenati hanno cantato prima di parlare. La musica è venuta prima delle parole. Questo spiegherebbe perché abbiamo un istinto musicale, perché battiamo il piede ascoltando una canzone e perché ci emozioniamo ascoltando una certa musica. È l'ipotesi affascinante avanzata dall'antropologo inglese, professore di archeologia alla University of Reading, Steven Mithen, in uno studio ambizioso e poderoso, ma non per questo di difficile lettura, ora tradotto in Italia, col titolo *Il canto degli antenati* (Codice Edizioni, pagine 412, euro 32,00).

Il lavoro di Steven Mithen nasce, come spesso succede nel campo dell'intelletto, da un'ossessione: comprendere la musica. Lui, dice, è completamente negato («non sono né intonato né in grado di battere il ritmo») mentre a casa è circondato da persone che cantano e



Una fotografia di Walter Schels, tratta dal mensile «Newton»

Melodia e ritmo sono fondamentali nella comunicazione con i neonati e nel comprendere la forma di una frase

suonano. Ostinato a capire la musica, non riuscendo a padroneggiarla, ha avviato un'immane ricerca, per la quale ha chiamato in aiuto discipline diverse, analizzando, confrontando e concatenando i lavori di linguisti, musicologi, neuroscienziati, psicologi dell'età evolutiva, antropologi, archeologi, etologi e paleontologi, per scoprire il significato della musica e il perché del suo fascino sull'uomo. Mithen ha messo insieme tutti i dati significativi come tessere di un grande puzzle dell'evoluzione, nel quale la musica risulta avere un ruolo centrale. È impressionante come le sue conclusioni si avvicinino a studi musicologici che non poggiano su un metodo scientifico in senso stretto, ma fanno riferimento alla mitologia e alla cultura dei popoli dell'antichità. L'intuizione di Steven Mithen (che la musica sia stata nell'evoluzione umana una forma di protolinguaggio, una forma matrice del lin-

guaggio verbale) prende corpo grazie al lavoro controcorrente della linguista Alison Wray. A fronte della «teoria compositiva» sulla nascita del linguaggio, secondo la quale è possibile che i nostri antenati, come gli uomini di Neanderthal, disponessero di una gamma relativamente ampia di parole con una grammatica limitata se non del tutto assente, Wray ed altri sostengono una «teoria olistica». Secondo questa teoria il protolinguaggio dei nostri antenati non era composto da parole ma era un sistema di comunicazione fatto di messaggi, ovvero di espressioni multisillabiche. Mentre per la teoria compositiva, le parole furono presenti fin dai primi stadi dell'evoluzione del linguaggio, per la teoria olistica apparvero solo in stadi successivi. Di per sé, la definizione «espressioni multisillabiche» fa venire in mente, se non un motivo, almeno dei suoni ritmati, una melodia primitiva, come un «ta-ta-ta» per esempio. Mithen parte da qui per intraprendere una lunga strada di ricerche, studi, comparazioni. Comincia col cercare somiglianze e differenze tra musica e linguaggio, per passare all'analisi degli studi su come musica e linguaggio siano creati nel cervello, sull'importanza della musicalità nella comunicazione con i neonati, e del legame tra la musica e le emozioni. Poi sposta la lente sui sistemi di comunicazione delle scimmie antropomorfe e non, sulla storia evolutiva dei nostri antenati ominidi, evo-

lutisi in Africa nel periodo compreso tra sei e due milioni di anni fa, e sui sistemi di comunicazione degli uomini di Neanderthal e dell'*Homo sapiens*. Mithen ci mostra come, studiando i fossili dei nostri antenati per delineare l'evoluzione dell'apparato vocale, si può osservare che 500 mila anni fa i traccati vocali erano poco diversi da quelli che possediamo oggi, eppure gli scienziati non hanno prove dell'esistenza di un pensiero simbolico e di strumenti complessi che potrebbero essere indicativi dell'uso del linguaggio. I traccati vocali dei nostri antenati farebbero quindi pensare a una capacità di cantare. Melodia e ritmo, inoltre, sono importantissimi nel nostro linguaggio, spesso indispensabili per comprendere la forma di una frase. Ritmo e melodia nella comunicazione, oltretutto, vengono esaltati ed enfatizzati quando comunichiamo con i bambini. E gli psicologi hanno scoperto che questa modalità comunicativa istintiva negli adulti è importante perché il bambino acquisisca le parole, e fondamentale per la comunicazione e per indurre emozioni. Mithen aggiunge che può essere simile all'antico tipo di comunicazione usato dai nostri antenati. Il mosaico che lo studioso compone con le tessere a sua disposizione ci mostra che fare musica è stato cruciale per la sopravvivenza dei nostri antenati e ha avuto un ruolo fondamentale per la costruzione dell'identità di gruppo. Uscendo dal seminato della scienza, e giocan-

do con l'assonanza del suo cognome, possiamo permetterci di affermare che Mithen ha delineato, con il suo studio, un «mito» fondativo. E non può non essere un caso che ogni mito cosmogonico - cioè fondativo dell'universo - elaborato dalle culture primitive e dalle culture antiche (come quella degli egizi, ad esempio) parlino di un suono, un «suono luminoso», all'origine del mondo. Se l'uomo ha cantato e ballato prima di parlare, cosa ci vieta di pensare che abbia trasferito questo «ricordo» al mondo in cui vive, usando la musica come spiegazione della propria nascita? È quanto si può leggere in un vecchio libro di musicologia, *Il significato della musica*, in cui il musicologo Marius Schneider ricostruiva le antiche cosmogonie e comparava la simbologia musicale di diverse culture. Dopo lunghi studi di antropologia e simbologia della musica, Schneider elaborò il concetto di «simbolo sonoro», che si avvicina in maniera impressionante alla teoria olistico-musicale di Mithen (lo scienziato non ce ne voglia per l'associazione: d'altra parte l'armonia delle sfere in cui credevano gli antichi greci è stata effettivamente registrata, qualche anno fa, dalle apparecchiature degli astronomi). Per Schneider le idee e gli oggetti più diversi, riuniti da un ritmo comune, finiscono col formare in noi un insieme semioscuro che è linguisticamente inesplicitabile, ma caratteristico dell'esperienza simbolica. Pur non avendo un significato con-

Dal «suono luminoso» delle cosmogonie antiche all'armonia delle sfere E al simbolo «sonoro» tra io e inconscio

attuale, tale insieme possiede un senso espresso dal ritmo che li riunisce, e che la musica può riprodurre più di ogni altro linguaggio, perché la manifestazione più alta e essenziale del ritmo è il ritmo sonoro. Al pari di Carl Gustav Jung, il celebre psicoanalista per il quale il simbolo getta un ponte tra l'io cosciente e l'inconscio, per Marius Schneider il simbolo sonoro getta un ponte fra un mondo primordiale puramente acustico e subcosciente e un mondo materiale perfettamente cosciente. Lo stesso ponte che Mithen costruisce tra Lucy e noi.

Il canto degli antenati. Le origini della musica del linguaggio e del corpo
Steven Mithen
pagine 412, euro 32,00
Codice Edizioni

GIORNATA DEL RICORDO Un convegno internazionale della Provincia di Roma con i massimi esperti del tema fa giustizia di equivoci, semplificazioni e forzature. Gli storici italiani e sloveni: «Le foibe? Colpa di Tito, ma anche del fascismo»

■ di Bruno Gravagnuolo

Peccato non averlo fatto prima, questo bel convegno internazionale sulla *Tragedia delle foibe* a cura della Provincia di Roma e svoltosi ieri a Palazzo Valentini. Prima, ovvero a ridosso della data del 10 febbraio, *Giornata del ricordo* e dell'esodo giuliano-dalmata. Alla vigilia, il giorno stesso, o subito dopo. Avrebbe sicuramente bilanciato forzature e strumentalizzazioni della destra. E anche equivoci «con le migliori intenzioni», come quelli scaturiti da esternazioni in altissimo loco, a loro volta scintilla di incidente diplomatico con la Croazia e di malumore sloveno. Perché proprio lo spirito di questo convegno, con le sue premesse e i suoi risultati, era quello giusto per parlare della tragedia del confine orientale. In una prospettiva seria e comparata.

Senza sconti per nessuna delle parti in causa. E soprattutto con l'occhio rivolto a pericoli da non rinfocolare: le micro-guerre di civiltà nell'Europa Orientale. Insomma, «Conoscere per non dimenticare», secondo la traccia della relazione di Pierluigi Pallante che dà alle stampe in questi giorni per gli Editori Riuniti un libro serio intitolato a sua volta *La Tragedia delle foibe*. E poi su questa falsariga studiosi italiani, mistilingui, e studiosi sloveni, sino alle conclusioni di Pedrag Matvejevic, testimone croato-russo della Bosnia Erzegovina, ieri esponente del dissenso jugoslavo, oggi slavista alla Sapienza di Roma. Nell'ordine, Egidio Ivetic, Milica Kacin, Wohinz, Ravel Kodric, Guido Crainz, Enzo Collotti, Nevenka Troha, Marco Galeazzi, Franco Cecotti, Mojca Sorn, Raoul Pupo. Impossibile riassumerli tutti. E però, tra sfumature nazionali, un filo comune si è imposto. Vale a dire: le foibe come

punto di approdo dello scontro tra due nazionalismi. A partire da irredentismi di fine ottocento, e dissoluzione dell'impero austroungarico. E con in mezzo l'occupazione italiana dopo il 1919 delle terre orientali (prevalenza slava nel contatto e italiana nelle città). E l'aggressione fascista all'ex Jugoslavia. Intanto contesto e «lunga durata» non giustificano certo - veniva fuori in tutti - la contropulizia etnica e politica attuata dagli Jugoslavi dopo l'8 settembre 1943. Benché vada distinta la «jaquerie» contadina anti-italiana, dalla pianificazione tutta politica dell'annessione titina con annesse eliminazioni (foibe e deportazioni). Nondimeno, lo raccontavano bene Milica Kacin Wohinz e Mojca Sorn, è impossibile fare astrazione dal «prima». Espulsione degli «slavi» dalle terre, spiantamento di banche e cooperative slovene, cancellazioni di nomi slavi, sostitu-

zione del clero locale, proibizione di usare lo sloveno o il serbo-croato. E poi le vere e proprie purghe antipartigiane («50 slavi contro ogni ufficiale italiano», tuonava il generale Roatta). Ancora. Gli eccidi, i lanciati in villaggi, i lager (30mila internati) e una guerra che costò alla ex Jugoslavia 250mila morti. Solo nella zona di Lubiana vennero uccisi 14 mila civili. Per non dire di Ante Pavelic, coltivato dai fascisti e tenuto in Croazia da «quisling» a massacrare serbi e croati. Piccolo particolare per chi parla dell'«onore di Salò» e dei suoi ragazzi. Sapete che fine avrebbe fatto la Venezia Giulia, se vinceva l'onore di Salò? Lo ha spiegato Enzo Collotti: incorporata nel Reich. Alle dipendenze del Gaulaier di Carinzia. Una provincia del rinato impero asburgico, ma in divisa nazista. E ben per questo Hitler vi aveva spedito nel 1943 gli specialisti della guerra etnica dalla Polonia. Per ripulire lo sboc-

co sull'Adriatico da slavi ed ebrei, con gli italofo-ni sudditi a Trieste tedesca. E la Risiera di San Sabba a fare da «filtro». Fu così, con tutto ciò alle spalle, che vennero le foibe, il trattato del 1947, l'espulsione di 300mila italiani. E i 4-5mila uccisi dai titini, scomparsi o infoibati nel 1943-45 (Cecotti). Fu il prezzo pagato dagli innocenti, cancellati dall'Italia per non guardare troppo la sconfitta. E rimossi in nome del Tito amico dell'Ovest, che si opponeva a Stalin. Manca un tassello, il Pci. Ne ha parlato Marco Galeazzi. Benché per Trieste italiana, il Pci fu debole e ambiguo sulle prime e lasciò mano libera a Tito. Salvo contrastarlo dal 1946. Troppo tardi. Andava ostacolato col Cln in armi a Trieste invece di subire il «modello jugoslavo». Ma a comandare in Alta Italia erano Secchia e Longo. E Togliatti era ancora a Salerno. Con non pochi problemi a radicare la sua «svolta».

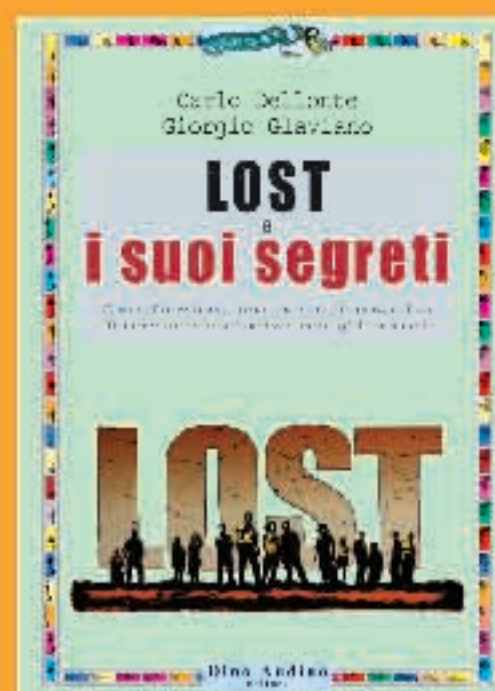
Dino Audino Editore



pp. 178 € 14,00



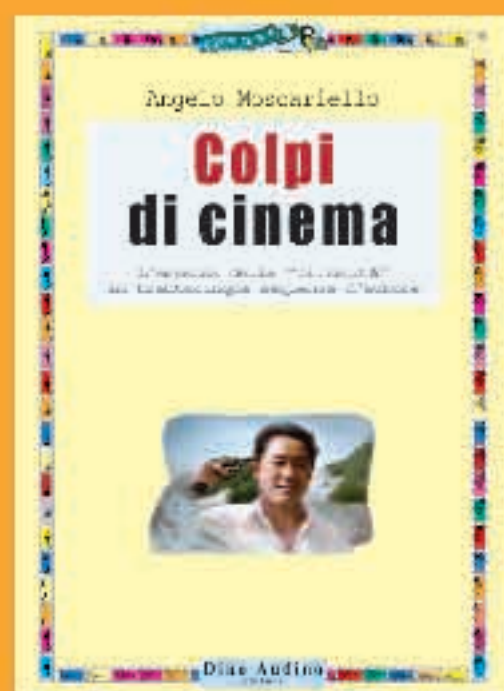
pp. 176 € 15,00



pp. 160 € 15,00



pp. 168 € 15,00



pp. 116 € 15,00



2 vol. pp. 708/274 € 15,00/10,00

pp. 124 € 10,00/10,00

pp. 140 € 15,00



pp. 116 € 15,00



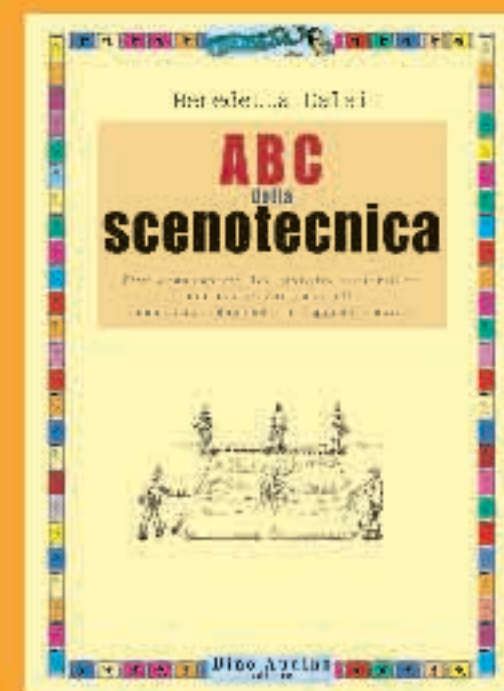
pp. 156 € 17,00



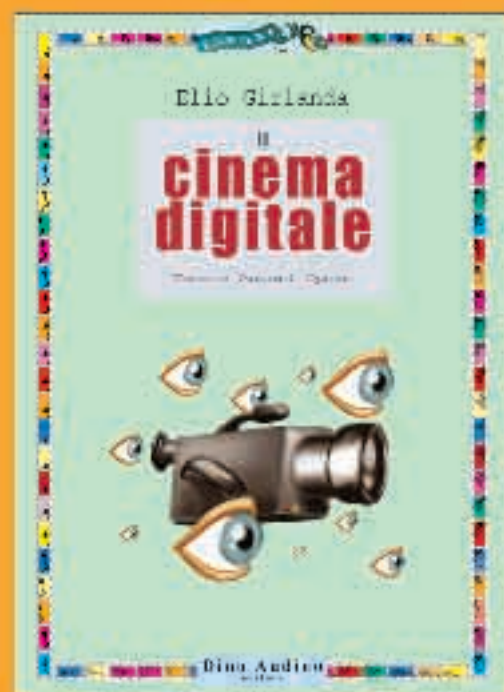
pp. 112 € 10,00



2 vol. pp. 148/101 € 15,00/10,00



pp. 112 € 15,00



pp. 128 € 15,00



pp. 111 € 12,00



pp. 125 € 15,00



pp. 128 € 15,00

I libri possono essere acquistati in libreria o direttamente sul nostro sito www.audinoeditore.it con lo sconto del 10%

Gli interni fastosi e pastosi di Cavaglieri

A ROVIGO una mostra dedicata a un artista poco noto del Novecento. Ritratti di borghesi, salotti, abiti e ninnoli riscattati da una sensibilità plastica e da grumi densi di colore stesi con la spatola

di Renato Barilli

Tra il primo e il secondo decennio del Novecento si è diffusa in tutta l'arte dell'occidente una tematica fatta di «interni» di derivazione medio-alto-borghese, dominati da dame in abiti fastosi, immerse in salotti colmi di ninnoli, ostruiti da pesanti tendaggi, e così via. È il tema detto anche dell'intimismo, in sé frivolo ed esposto a numerosi rischi, ma passibile anche di svolgimenti audaci e sofisticati. Basti ricordare che in un simile clima si trovarono coinvolti, in Francia, due reduci dall'impresa Nabi-simbolista come Bonnard e Vuillard, e il capofila dei Fauves, Matisse, che strinse quelle scene affollate come in una morsa implacabile di sintetismo. E anche da noi quel filone imperverso, soprattutto nelle aree venete del Nord Est, con apice a Venezia, nelle



«Davanti al fuoco (Giulietta davanti al fuoco)», 1922, di Mario Cavaglieri

mostre che si tenevano, in rivolta contro la Biennale, presso l'istituzione ribelle di Ca' Pesaro. Qui si incontravano un Boccioni sul punto di trasmigrare a Milano per dare inizio alle sue ardue imprese strutturali, un Casorati al momento oppresso da un lussureggiante decorativismo, e altre figure ancora, come Ugo Valeri e Umberto Moggioni. Tra cotanto senno si distinse anche Mario Cavaglieri (1887-1969), nato a Rovigo, dove ora gli viene dedicata un'ampissima e meritata retrospettiva (a cura di Vittorio Sgarbi, Palazzo Roverella, fino al 1° luglio, cat. Allemandi). Appunto nel corso del primo e del secondo decennio egli veleggiava tra Padova e Venezia, avendovi incontrati ad alto livello con alcuni dei futuri maestri, Boccioni, Casorati, e poi, appena entrò in pista, De Pisis. Egli non seppe mai praticare i loro ardimenti, tenendo piuttosto un cammino mediano, ma senza d'altra parte lasciarsi soffocare del tutto nelle morbide spire dell'intimismo. Infatti, a ritrovare grinta e accenti vivaci, egli seppe mettere in atto da subito almeno due utili accorgimenti: intanto, appena ventenne, egli riusciva già a bloccare le sagome delle figure con mano ferma, quasi dimostrando le virtù che avrebbero potuto fare di lui un superbo cartellonista, a sfida con il nostro migliore cultore dell'affiche, Marcello Dudovich, o con un amico di Boccioni, ma ritenuta a passare nelle file del Futurismo, Aroldo Bonzaghi. Come dire, insomma, che Cavaglieri fu da subito un buon *faune*, un sintetista per eccellenza, anche se in seguito la fermezza delle *silhouettes* femminili, alte, slanciate, sveltanti, venne a incastarsi, e quasi a soffocare, pro-

prio in quegli interni stracolmi di suppellettili e motivi ornamentali. Ma a salvarlo da una simile coltre asfissiante Cavaglieri fece scattare il secondo asso nella sua manica, un «alto rilievo» che con densi grumi di pasta assegnava a tutti i dettagli ornamentali delle sue scene gremite: abiti, toilette sfarzose delle dame, vasellame, specchiere. Il nostro artista sembrava praticare quasi un passaggio dal genere pittorico a quello plastico, dandosi a modellare i preziosi ninnoli dei salotti mondani con paste aggettanti, quasi rinunciando al pennello a favore della spatola, o addirittura ricorrendo a una pulsante modellazione a mano. Le sue superfici gemono sotto il peso di grumi densi, vischiosi, intenti quasi a rendere gli oggetti «più veri del vero». O quanto meno, i rigatini delle camicette

Mario Cavaglieri
Rovigo, Palazzo Roverella
fino al 1° luglio
catalogo Allemandi

e delle gonne delle dame emergono dallo sfondo come fosse protese a captare la luce. Al centro della visione, a posare come regina incontrastata di quegli scignoli colmi di meraviglie, stava in genere Giulietta, la donna del cuore, da sempre amata dall'artista, che però non la poté sposare subito, per un pesante veto del padre, di tradizione e benestante famiglia ebraica. Ma poi Cavaglieri fu pronto a seguirlo in un lungo soggiorno a Piacenza, abbandonando i territori così propizi agli sperimenta-

lismi di casa nostra quali erano dati dalla veneziana Ca' Pesaro. Quindi, un lungo esilio in Francia, funestato dalle persecuzioni che durante la guerra si abbatterono sulla condizione ebraica, con fughe continue davanti alla minaccia delle invasioni naziste.

I tempi mutavano, e tendenze del tutto diverse venivano a dominare la ribalta dell'arte, ma Cavaglieri rimase sempre cocciutamente fedele alla sua impostazione, trovandosi però a coltivarla in modi sempre più ripetitivi, che andavano perdendo l'ardore, l'ampiezza di gesto, la protervia di impasti da cui erano stati contrassegnati gli anni migliori. E così, inevitabilmente, la sua immagine si appannava: anche perché, a differenza di uno spirito per tanti versi affine e a lui legato da fraterna amicizia, quale fu De Pisis, il Nostro rimase quasi sempre monotematico, o se usciva fuori dal regno dei salotti per tentare la veduta urbana e il paesaggio, le sue stuoie apparivano subito incerte, tessute a maglie rade, meno convincenti rispetto alle fitte trame del filone intimista. In altre parole, passo passo l'artista di Rovigo, poi saldamente impiantato in terra di Francia, cadde nell'oblio, da cui venne a riscattarlo, a pochi anni dalla morte, una coraggiosa mostra voluta da un famoso storico dell'arte, orgoglioso di andare controcorrente, Carlo Ludovico Ragghianti, che nel '67, al Palazzo Strozzi di Firenze, organizzò un'ampia rassegna di «ripescati», in polemica rispetto ai valori stabiliti dalla critica allora dominante. E il ripescaggio di Cavaglieri appare senza dubbio tra i più giusti e opportuni, purché non lo si spinga oltre un certo limite.

AGENDARTE

BOLOGNA. Christopher Williams (fino al 4/03).
● Con la personale dell'artista americano (Los Angeles, 1956), appositamente ideata per questi spazi, la GAM prende commiato dalla sede che l'ha ospitata dal 1975. Riprenderà l'attività come Museo d'Arte Moderna di Bologna (Mambo) il 5 maggio, in via Don Minzoni 14. Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione. Tel. 051.502859.

OSTIA ANTICA (RM). Arte in memoria 4 (fino all'11/03).

● Per la IV edizione della rassegna di arte contemporanea che partecipa alla Giornata della Memoria, G. Anselmo, M. Bartolini, J. Dibbets, C. Löhr, R. Salvadori e L. Weiner hanno realizzato opere «site specific». Sinagoga di Ostia Antica, Parco archeologico. Tel. 06.5638099

ROMA. Art in the city. Botto & Bruno. Waiting for the early bus (fino al 29/04).

● L'installazione degli artisti torinesi Botto & Bruno, che trasforma lo spazio espositivo in un osservatorio aperto sulla periferia, inaugura il ciclo «Art in the City». Cinecittàdue Arte Contemporanea, Centro Commerciale Cinecittàdue, viale Palmiro Togliatti, 2. Tel. 06.7220910

ROMA. Arturo Martini (fino al 13/05).

● Ampia antologica, proveniente da Milano, che racconta con più di 100 opere il percorso artistico di Martini (Treviso 1889 - Milano 1947), protagonista della scultura italiana nella prima metà del XX secolo. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.32298451

ROMA. Piero Pizzi Cannella (fino al 28/02).

● Dodici grandi opere su tela e una serie di lavori su carta di grande e medio formato dell'artista. MACRO - Museo d'Arte Contemporanea al Mattatoio, piazza O. Giustiniani, 4. Info: tel. 06.6710.70400 www.macro.roma.museum

SIENA. La passione e l'arte. Cesare Brandi e Luigi Magnani collezionisti (fino all'11/03).

● La mostra ripercorre, con più di cento opere, la lunga amicizia fra due grandi collezionisti: Brandi, storico e critico d'arte, e Magnani, imprenditore e musicologo. Complesso Museale di Santa Maria della Scala. Info: 02.54911 Tel. 199.199.111 www.santamaria.comune.siena.it

A cura di Flavia Matitti

SPARIZIONI Documenti negli archivi del Museo di Reggio Calabria testimonierebbero l'esistenza di parti scomparse dei Bronzi

Dove sono finiti gli scudi di Riace?

di Marco Innocente Furina

Avevano uno scudo sul braccio e forse erano addirittura più di due i guerrieri bronzi ripescati nel 1972 al largo della cittadina di Riace davanti alla costa ionica della Calabria. Il sospetto che non tutto fosse andato nel verso giusto al momento del ritrovamento è venuto al Professor Giuseppe Bragò che con tenacia è andato alla ricerca dei documenti del rinvenimento dei Bronzi negli archivi del museo archeologico di Reggio Calabria. Il professore, che a questa storia ha dedicato un libro, intervistato dal Tg3 di ieri sera, ha mostrato la denuncia fatta dal sub protagonista del ritrovamento, Stefano Mariottini. Nel documento, trasmesso il 17 agosto del '72 alla soprintendenza di Reggio Calabria, si parla di un gruppo di statue e si afferma che una delle statue «presenta sul braccio sinistro uno scudo». Sulla base di questi elementi il mi-

nistro dei Beni culturali ha avviato un'ispezione, dando mandato ai carabinieri del nucleo di protezione storico-artistica di aprire un'indagine sulla vicenda.

Ad aumentare il sospetto di una manomissione dei bronzi sono anche le immagini degli attacchi reggiscudo delle due statue. Dalle riprese risalenti al momento della scoperta infatti si nota che le incrostazioni marine ricoprono interamente la superficie degli attacchi tranne i fori in cui gli scudi erano

Un servizio del Tg3 mostra il verbale del sommozzatore che ritrovò i celebri Bronzi

agganciati: segno evidente che erano stati rimossi di recente. In quel periodo - spiega il professor Bragò - era più facile commerciare questi reperti.

Quel che è certo e che i nostri mari sono un immenso tesoro aperto a tutti coloro che abbiano la curiosità e le possibilità di saccheggiarlo, come dimostra il caso dell'Atleta di Fano ritrovato in acque territoriali italiane e ora illegalmente al Getty Museum.

Quello dei bronzi di Riace è la storia di un ritrovamento straordinario. Sin dai primi interventi eseguiti dai restauratori del Museo nazionale della Magna Grecia apparve chiaro che si trattava di due statue di fattura eccezionale.

I tecnici reggini lavorarono alla pulitura dei bronzi fino al '75 quando fu chiaro che non sarebbe stato possibile procedere oltre coi limitati mezzi di cui disponeva il laboratorio. Le statue furono allora trasferite all'Opificio delle pietre dure a Firenze, celebre centro dotato di

tutte le tecnologie necessarie al restauro.

L'intervento durò cinque anni e si concluse nel 1980. Per sei mesi le statue furono esposte a Firenze riscuotendo un successo internazionale. Successo ripetuto poi anche a Roma. All'inizio degli anni '90 tuttavia i bronzi iniziarono a presentare numerosi segni di degrado. Perciò si è deciso di procedere con un nuovo intervento terminato nel '95.

I due guerrieri sono ora di nuovo nella grande sala a clima controllato del museo di Reggio Calabria.

Per uno di essi si parla anche di uno scudo E all'appello mancano altre statue



I Bronzi di Riace

TUTTO QUELLO CHE ANCORA NON SAPETE O CHE VOGLIANO FARVI DIMENTICARE SU SILVIO BERLUSCONI & C.



Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 15° anniversario dell'inizio dell'inchiesta di Mani Pulite:

In esclusiva per i lettori de l'Unità la versione aggiornata al 2007 del Best Seller "Lo chiamavano impunità"



PETER GOMEZ
MARCO TRAVAGLIO
E CONTINUAVANO A CHIAMARLO IMPUNITÀ

EDITORI RIUNITI

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

I soldi per l'energia pulita? Dal petrolio

ROBERT B. REICH

Un gruppo di eminenti scienziati ha dato ufficialità alla faccenda: il riscaldamento globale si sta verificando rapidamente e l'attività dell'uomo ne è la principale causa. Cosa fa l'America a questo proposito? Si sarebbe portati a pensare che il 5% della popolazione del pianeta, responsabile del 25% dei gas serra di tutto il mondo e con la tecnologia più avanzata della Terra faccia qualcosa di grande, di

importante. Pensateci bene. Nel suo recente discorso sullo Stato dell'Unione il presidente Bush ha parlato di risparmi energetici, ma non si è spinto più in là. I rappresentanti democratici in seno al Congresso stanno dibattendo moltissime idee di portata relativamente modesta. E questo è tutto. È necessaria una "carbon tax" (Ndt, tassa sul carbonio), una tassa su tutti i combustibili fossili che rifletta i loro reali costi sociali, politici e ambientali. Questo resta l'obiettivo, ma sul piano pratico non se ne farà nulla, almeno in tempi brevi. I Repubblicani non sono disposti per alcuna ragione ad aumentare le tasse. E al momento la maggioranza democratica

del Congresso non ha né la fermezza interna né i voti per adottare da sola un provvedimento del genere. Rimane una sola plausibile alternativa politica: avviare un programma per sviluppare combustibili non fossili - un programma come quello «Apollo» che consentì l'atterraggio sulla luna o come il «Progetto Manhattan». Il problema è che nelle casse dello Stato non ci sono soldi per finanziare una iniziativa di queste proporzioni. La nuova legge di bilancio di Bush destina una miseria a nuovi progetti di ricerca nel campo della biomassa, dell'energia solare, dell'energia eolica e di altre fonti energetiche alternative. Anche se i demo-

cratici volessero spendere di più, dovrebbero stornare le risorse da altri capitoli di spesa in un bilancio già di per sé ridotto all'osso. Quindi l'interrogativo pratico è dove reperire il denaro per le fonti energetiche alternative. Parte della risposta va individuata negli utili che noi consumatori garantiamo alle compagnie petrolifere. Negli ultimi anni con l'incremento dei prezzi petroliferi, le maggiori compagnie petrolifere americane hanno portato a casa profitti sbalorditivi. In sostanza si è trattato di un gigancio trasferimento di ricchezza dalle tasche degli americani che utilizzano il petrolio alle casse delle compagnie petroli-

fere e dei loro azionisti. La Exxon Mobil ha appena reso noto un profitto annuo di 39,5 miliardi di dollari nel 2006, secondo record consecutivo e profitto più grande di una azienda nella storia dell'America. Anche altre compagnie petrolifere nuotano nella liquidità. E non sembra proprio che il periodo di vacche grasse sia destinato a finire presto. I prezzi petroliferi sono in rialzo ora che il freddo ha cominciato a farsi sentire nella maggior parte del Paese. I democratici dovrebbero proporre una imposta straordinaria temporanea sui profitti delle compagnie petrolifere, una imposta destinata a rimanere in vigore fin quando i ricavi

delle compagnie petrolifere si manterranno sugli attuali livelli per poi essere abolita quando il periodo di boom del settore sarà finito. Il gettito di questa imposta straordinaria dovrebbe finire in un fondo destinato a finanziare la ricerca e lo sviluppo nel campo dei combustibili non fossili. I fondamentalisti del mercato che strillano che le compagnie petrolifere dovrebbero avere il diritto di reinvestire i profitti in nuove esplorazioni alla ricerca di altri giacimenti, non prestano alcuna attenzione ai costi ambientali. Ma l'imposta straordinaria dovrebbe essere concepita in modo da esentare dal tributo i ricavi investiti dalle compagnie petrolifere in ricer-

ca nel settore dei combustibili non fossili. Non c'è assolutamente nulla di complicato. Le compagnie petrolifere sono piene di soldi. Glieli abbiamo dati noi consumatori perché non esistono sul mercato alternative non fossili competitive. Non vi sembra quindi ragionevole usare parte di questi enormi profitti per creare tali alternative?

* * *
Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'Università della California a Berkeley
© IPS
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

STEFANO PASSIGLI

«**G**iovanni Ferrara nacque nel 1928, e come per altri italiani della sua generazione la sua vita ha attraversato il fascismo e la guerra, la Resistenza e le attese che la nascita della Repubblica avevano destato, e infine gli anni e le delusioni della prima Repubblica. Ma al contrario di molti italiani che si sono mano a mano piegati al divenire dei tempi, adattando il loro credo o rinunciando alle loro speranze, Giovanni aveva sempre conservato quello che considerava l'essenza dello spirito laico e del suo liberalismo di derivazione anglosassone piuttosto che giacobina: l'assoluta fedeltà al proprio «dovere».

Figlio di Mario, un grande avvocato esponente di quella borghesia liberale che si era sempre opposta attivamente al fascismo, Giovanni si era mantenuto nel solco della tradizione paterna. Al contrario del fratello Maurizio che, al pari di tanti figli dei maggiori esponenti della classe politica liberale prefascista, aveva aderito al comunismo (un capitolo della nostra storia politica e intellettuale che merita di essere ancora approfondito), Giovanni si era mantenuto sempre fedele a quella «terza forza» - esigua numericamente, ma di grande rilevanza progettuale - radunata intorno al Mondo di Panunzio e ai meridionalisti di Nord e Sud, e più tardi al partito repubblicano di Ugo La Malfa, cui Ferrara aderì assieme a tanti esponenti della sinistra liberale e del partito d'azione. E fu proprio nel partito repubblicano, oltre che all'Università di Firenze, ove entrambi insegnavamo, che ci incontrammo. Ci univa una comune cultura politica che, pur ben distinta da quella del cattolicesimo politico e del comunismo italiano (sempre, almeno in parte, diversa da quella dell'internazionalismo comunista) ne rifiutava la manichea permanente contrapposizione e ne auspicava il superamento. Ci univano le grandi scelte di campo, in politica estera, in politica economica, e sulle grandi battaglie civili. E ci univano il comune amore per i libri, l'interesse per la letteratura che in Giovanni prese la via della narrativa (memorabili, oltre al suo *Apologia dell'uomo laico* e alla sua attività di studioso, i suoi libri di racconti editi da Sellerio) e in me quella dell'editoria. Ci univa soprattutto una comu-

ne visione della democrazia: lo studio della *polis* greca e del mondo classico aveva portato Giovanni a diffidare di un eccessivo ricorso alla democrazia diretta, che vedeva come sempre esposta al rischio - nella nostra

Fino al termine dei suoi giorni Giovanni si è impegnato perché la realtà della nostra vita politica e civile corrispondesse il più possibile all'Italia della Costituente e a quell'Italia voluta e sperata negli anni della dittatura

epoca di comunicazioni di massa imperanti - di una deriva verso forme di autocrazia plebiscitaria; lo studio comparato dei sistemi politici e democratici, portava me a considerare la democrazia rappresentativa come un sistema ove, malgrado le loro involuzioni oligarchiche, i partiti continuavano a mantenere un ruolo insostituibile. Naturale quindi che ci trovassimo uniti

nel denunciare non solo i rischi e i guasti del fenomeno Berlusconi, ma anche i pericoli insiti nel tentativo di quanti sollecitavano - spesso in parallelo con un'opera di revisionismo storico - una profonda modifica del-

la nostra Costituzione e della nostra forma di governo parlamentare. È naturale che, malgrado le sue critiche al nostro sistema dei partiti, il referendum costituzionale del giugno 2006 trovasse Giovanni unito a Sandra Bonsanti - «la sua Sandra» - nella difesa della nostra Carta costituzionale e della forma di governo parlamentare. La sconfitta del centro-

destra nel referendum fu forse il suo ultimo momento di serenità politica. La riscata vittoria dell'Unione nelle ultime elezioni e le profonde divisioni nella coalizione lo preoccupavano infatti profondamente: Giovanni vedeva nel berlusconismo e nel permanere di una forte destra, e nella natura corporativa ed egoistica del moderatismo italiano, il riaffiorare di antichi mali, mai vinti né sopiti, nel tessuto sociale e morale del nostro Paese. Sulle orme di Giovanni Amendola e di una cultura laica sempre più delusa dal divenire della nostra Repubblica, anche Giovanni Ferrara avrebbe ben potuto ripetere: «Questa Italia non ci piace», ma fino al termine dei suoi giorni Giovanni si è impegnato perché la realtà della nostra vita politica e civile corrispondesse il più possibile a quell'Italia migliore voluta e sperata negli anni della dittatura, alla Costituente, nei momenti delle grandi scelte del dopoguerra. Non vi era però in Giovanni Ferrara nessuna tentazione di orgoglio intellettuale, ma piuttosto una piena consape-



volezza che all'aristocrazia dell'intelletto deve corrispondere - *noblesse oblige* - il dovere dell'impegno. Lo testimonia emblematicamente la sua morte, al termine di un seminario che teneva per libertà e giustizia, unendo come sempre nella sua vita al magistero intellettuale l'impegno politico e civile. Giovanni apparteneva per regio-

ni anagrafiche a una generazione che «non poteva non dirsi crociana», ma assai più di molti membri di quella generazione interpretò l'apertura al nuovo l'ansia di ricomporre ad unità le diverse e storicamente contrapposte componenti della nostra tradizione democratica. È questo che lo portò nel 1994, al momento della sua diaspora, ad abbandonare il Pri di Giorgio La

Malfa e ad unirsi a Valiani, a Visentini, a Spadolini, e a quanti tra questi - ritennero oramai giustici il tempo di superare gli storici steccati che aveva diviso la sinistra democratica italiana. Questo compito non è ancora terminato. Nel molto che ancora resta da fare la saggezza, la pacatezza, e il grande rigore morale di Giovanni Ferrara sarebbero stati beni preziosi.

A BUON DIRITTO

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

L'indulto ed il diritto di tutti

Qualche giorno addietro il ministero della Giustizia ha reso noti alcuni dati relativi agli effetti dell'indulto. Più precisamente, sono state divulgate alcune statistiche che illustrano il tasso di reingresso in carcere tra la popolazione beneficiaria del provvedimento d'indulto. Quei dati, per una volta, hanno goduto di buona attenzione da parte del mondo dell'informazione. Dopo mesi di ostracismo, spesso pregiudizievole, ancor più spesso poco documentato, quel provvedimento comincia a essere analizzato nella sua «materialità». Ci si trova costretti, finalmente, a discutere nel merito dei suoi effetti. Basti sottolineare che, a sei mesi di distanza dall'entrata in vigore di quel condono penale, il tasso di recidiva, tra chi ne ha beneficiato (11,1%), è sensibilmente più basso rispetto all'autorità giudiziaria nel periodo luglio-dicembre 2006, confrontato con il medesimo arco temporale del 2005, mostra un incremento assai contenuto (1.308.113 nel 2005, 1.310.888 nel 2006), non

proporzionale alla messa in libertà di circa 24.000 detenuti; i dati relativi alle tipologie di reato che determinano la recidiva rimandano a illeciti di scarsa gravità (gli episodi criminali di maggiore gravità, dunque, sono assai pochi); infine, un raffronto tra gli effetti del precedente indulto, risalente al 1990, e quelli dell'ultimo ci dice che allora, a distanza di un anno dalla liberazione di circa 10.000 persone la popolazione era aumentata di altrettante unità: oggi, a distanza di sei mesi, si registra un incremento di sole 980. Questi i dati. Non meritano ulteriori commenti, dimostrano da soli come quei danni irreparabili alla sicurezza e all'ordine sociale preventivati dai più come conseguenza del provvedimento, sono ben lontani dall'essersi verificati. Ci interessa, piuttosto, tornare a parlare del senso di questa normativa, affrontandone il valore politico più ampio, più profondo. Nell'idea dei molti che hanno contestato l'indulto, lo Stato, nella sua funzione di erogazione di una sanzione penale, assolve a un ruolo

repressivo-pedagogico in cui afferma il suo primato sui diritti individuali della persona. Non contano, per costoro, le condizioni di espiazione della pena, dunque le fragorose violazioni di leggi e garanzie a tutela di chi è recluso: non conta il fatto che le condizioni di sovraffollamento dei nostri istituti costringessero alla promiscuità, producessero malattia, impedissero qualsivoglia politica di recupero (dunque riproduzione delinquenza). No. Conta, assai più, che lo Stato tenga fede alla sua missione moralizzatrice. E, in effetti, l'indulto è stato giudicato da molti come un provvedimento diseducativo, nella misura in cui induce a credere che chi ha sbagliato, in questo paese, non paga mai; dunque è libero di continuare a sbagliare (conseguenza che, alla luce dei dati illustrati, non appare così ovvia). Da qui, da questo punto, si può partire per un ragionamento di più ampio respiro. Le manifestazioni della declinazione pedagogico-paternalistica dello stato sono molte: e vanno dalla politica sulle droghe a quella in

materia di libertà terapeutica; e interessano questioni della vita di ognuno, dalle scelte educative e sessuali alla conoscenza delle condizioni sanitarie e territoriali del proprio luogo di vita, dalla consapevolezza della qualità di ciò che mangiamo e beviamo alla perfetta trasparenza del processo democratico, senza la quale l'opzione politica dei cittadini risulta indebolita e svilita. Sono, queste ed altre, questioni molto distanti tra loro e che, pure, vedono frequentemente prevalere il primato del «pubblico» sul «privato», del «bene collettivo» sui diritti della persona. Ma si tratta di una contrapposizione, questa tra la sfera collettiva e quella individuale, fallace e regressiva, che può essere ribaltata e quindi risolta attraverso la formulazione di un assunto alternativo: i diritti individuali della persona come condizione prima ed essenziale delle garanzie sociali e collettive. Attenzione: non si tratta di una bizzarria postmoderna, tanto meno dell'ennesima «deriva liberaleggiante». Valga, in tal senso, l'esempio della

Costituzione francese del 1793, che definiva le «garanzie sociali» di una comunità politica come risultato del dovere di tutti di rendere effettivo il diritto di ognuno, legando indissolubilmente diritti individuali e politica collettiva. Per riprendere con forza questa concezione, l'attenzione va concentrata su soggetti e contenuti dei diritti. E qui l'innovazione deve essere radicale: soggetti non sono soltanto i cittadini, ma ognuno, indipendentemente da nascita, sangue, cultura, cittadinanza. Qui la cultura della sinistra deve riscoprire un universalismo dimenticato: e valorizzare quei diritti che comportano il massimo di inclusività, cioè quei diritti di cui il singolo non può isolatamente godere se contemporaneamente non ne godono tutti gli altri. Garantirli significa assicurare la base di un'uguaglianza complessa e di una libertà matura, che consentano a ognuno di esprimersi e di scegliere ulteriormente la propria dimensione di vita. In questa cornice possiamo rileggere il significato dell'indulto: un provvedimento rivolto, in misura preponderante, a persone che provengono da strati disagiati,

da fasce povere ed emarginate della popolazione; perché il carcere, negli ultimi lustri, è andato trasformandosi in un sistema vieppiù classista, in una macchina di rimozione del prodotto delle dinamiche di impoverimento ed esclusione attive nel corpo sociale. L'indulto è stato solo un primo, parziale e ineludibile passo verso la tutela dei diritti individuali dei soggetti reclusi. Diritti che non possono essere ignorati, sviliti, disattesi ulteriormente. Pena, in primis, la sicurezza di ciascuno di noi. Ecco, allora, che la tutela di queste figure (dei detenuti come di altre), la loro inclusione all'interno di un sistema di diritti di cittadinanza che si fa più ampio, complesso e articolato, può ottenersi solo a partire dalla difesa intransigente dell'autonomia individuale. Non vogliamo dire - oramai sarà chiaro - che i diritti individuali possano ignorare o fare a meno delle garanzie sociali e delle tutele collettive; piuttosto, che queste ultime, in società complesse e segmentate come le nostre, vanno costituite, anch'esse, a partire dalla sfera dei diritti individuali. Dall'individuale al collettivo; e non viceversa, come è stato nel corso di duecento anni di storia del movimento operaio.

Una veduta dal ponte

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Dice l'anziano senatore del Massachusetts: «Ah, sì, la antica strategia: prima di andarsene hanno avvelenato i pozzi. Bene, è chiaro che dovete subito cambiare la legge elettorale». E corre a votare in un Senato dove la differenza di un voto non è una vergogna e non ferisce l'istituzione. Mi ricorda che in politica estera, i governi democratici si sostengono quasi sempre con voti di entrambi le parti. Per esempio nei due ultimi voti di pace o guerra americani. E adesso, nella larga opposizione parlamentare alla continuazione della guerra in Iraq, in cui sempre più repubblicani votano con i democratici contro le proposte di Bush e di Cheney, benché il voto di maggioranza dei democratici rispetto ai repubblicani sia uno solo.

* * *
La sera dello stesso giorno c'è un incontro alla Ambasciata americana, fra parlamentari italiani e parlamentari americani delle rispettive Commissioni esteri (il tema è in particolare l'Alleanza atlantica e dunque anche l'Afghanistan). Per caso i parlamentari Usa sono quasi tutti democratici e non hanno alcuna difficoltà a dire, almeno nelle conversazioni personali, il loro dissenso su molti aspetti cruciali dal loro presidente. Ma hanno visto lo *Herald Tribune* della mattina di giovedì e anch'essi sono incuriositi e perplessi. «Ricapitoliamo - mi dice uno di loro al centro di un gruppo. Il vostro ministro degli Esteri dice che la nostra alleanza continua, che l'impegno italiano in Afghanistan continua, ha due soli oppositori nella sinistra estrema, due soli che gli votano contro. Però tutta la destra celebra quei due voti come la loro più grande vittoria. Ma quella non è destra di Berlusconi? Per fortuna è un incontro amichevole e alcune cose si possono lasciare in sospeso. Infatti restano in sospeso anche in Italia.

* * *
Resta in sospeso, per esempio, ciò che il senatore a vita Giulio Andreotti ha dichiarato a Jan Fisher del *New York Times*, che ne scrive, citandolo fra virgolette, il successivo venerdì 23 aprile: «Ma io non credevo affatto che il mio voto avrebbe fatto mancare la maggioranza e portato alle di-

missioni del governo. Se lo avessi saputo, non avrei votato no». Certo il senatore Andreotti può dire che non si aspettava la inspiegabile e inspiegata defezione di Rossi e Turigliatto. Fin qui ha ragione. Ma il suo voto su una materia così importante è stata una persuasione o una dimostrazione? Resta in sospeso la questione «voto dei senatori a vita». Questi voti non devono contare, ha detto, scandendo le parole, Gianfranco Fini al Quirinale, con l'aria di introdurre un forte elemento moralizzatore nella vita pubblica, e senza rendersi conto di contraddire la Costituzione. Ma allora perché, nel minimo scarto che ha diviso la maggioranza dalla opposizione nel voto sulla politica estera italiana, i tre voti dei senatori a vita Andreotti, Pininfarina e Cossiga sono stati salutati come la presa della Bastiglia?

Con che faccia Fini ha fatto la sua dichiarazione, pur sapendo che la sua parte non avrebbe vinto senza quei voti salutati con una dimostrazione da curva di stadio? Il caso di Pininfarina resterà tra gli aneddoti del Parlamento anche fra molti anni, quando una nuova legge elettorale avrà fatto dimenticare la «porcata» di Calderoli, e si potrà partecipare senza imbarazzo alla vita parlamentare. Il senatore a vita Pininfarina è entrato disorientato e incerto sul dove sedersi, poiché veniva in Senato solo per la seconda o la terza volta dopo la sua no-

si è accostato per spiegarglielo. Chi ripettesse in un film la scena di insulti, di rabbia, di furore, di intimidazione, di urla che si è scatenata contro il senatore Zanone, che avrebbe voluto spiegare a Pininfarina il senso della astensione in questo ramo del Parlamento, sarebbe accusato di farsa, o di esagerazione e anche di malevola presa in giro della vita parlamentare italiana. Ma questa malevola presa in giro è ciò che si ripete nell'aula del Senato, avvelenata dalla legge Calderoli, ogni giorno. Per questo stupisce, ma un poco anche indigna, l'editoriale di Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* del 24 febbraio. Scrive: «Per durare Prodi dovrebbe stabilire rapporti meno conflittuali con il centrodestra. In un modo o nell'altro, l'epoca delle sberle quotidiane all'opposizione è finita». Eppure è impossibile che il politologo Panebianco non abbia, in casa o in studio o in ufficio, nel normale «pacchetto Sky», anche il canale che gli consente di assistere in tempo reale a ciò che avviene in Senato. Gli basterebbe un giorno, un giorno qualunque, per vedere che cosa accade, con quali espressioni, e gesti e parole (che sono epiteti, insulti, vere e proprie maledizioni, come fra i protagonisti di una faida) si svolgono le normali sedute al Senato. Gli basterebbe sintonizzarsi a caso, anche in momenti che allo spettatore distratto possono apparire noiosi, per constatare con quale

destra approvano. Eppure ha scritto Panebianco, che «è ora di finirla con le sberle all'opposizione». Non resta che pregarlo di smettere di guardare *Porta a Porta* e di sintonizzarsi sul canale di Sky, dal quale può vedere chi dà le sberle a chi, per capire se, quando, come si può smettere di dare sberle. E spiegare come e con chi è sia possibile creare un passaggio di normale e reciproco rispetto. Tanto più che questo rispetto esiste nel lavoro delle Commissioni. Segno che in aula prevale, invece, (imposta dai capigruppo che hanno or-

costruito un ponte di barche su cui speriamo di attraversare un tratto di questo brutto momento italiano nel quale si vuol rendere impossibile la normale funzione istituzionale del governo. Da quel ponte pare di capire che ognuno di questa maggioranza farà, cominciando dalla disciplina, tutto il suo meglio. Diciamo che a quel meglio e a quella disciplina sarà necessario aggiungere altri due punti al memorandum prodiano. Uno è il cambiamento della legge elettorale, in modo che, se sarà necessario, potremo

Nonostante la legge elettorale, non è l'esiguità dei numeri al Senato la novità italiana che sorprende il mondo. È l'esercizio teppistico di rapporti anche fisici di forza che segnano ogni giornata parlamentare

dini diretti) il comando di Berlusconi. Quale comando? Tutto ciò per fortuna si è visto subito nelle truculente dichiarazioni che Berlusconi ha prontamente rilasciato nel corso delle consultazioni del Presidente Napolitano. Intendo dire: è una fortuna per la democrazia che Berlusconi non riesca a contenersi e a fingere compostezza e spirito costituzionale quando dichiara. Alla democrazia e alla scelta, sia pure da lui sabotata, degli elettori si torna, prontamente, a dichiarare guerra. Come ai tempi in cui governava.

* * *
Tutto ciò spiega la strategia intimidatoria che ha imposto ai suoi: inferocirsi, anche nel modo più teppistico, con i senatori a vita, in modo da scoraggiarli dall'usare il loro diritto di voto garantito dalla Costituzione. Salvo accogliere quei voti, con grandi festeggiamenti, se sono a loro favore. E troncane in aula ogni rapporto di rispetto per l'istituzione, il suo presidente o gli altri senatori della maggioranza in modo da impedire ogni possibilità di lavoro in quel ramo del Parlamento. Nonostante la legge elettorale che ha reso così difficile la vita del Senato, non è l'esiguità dei numeri la novità italiana che sorprende il mondo. È la violenza costante e l'esercizio teppistico di rapporti anche fisici di forza (se Zanone non si fosse allontanato subito dal banco in cui sedeva Pininfarina sarebbe certamente seguita l'aggressione fisica) che segnano ogni giornata parlamentare. È andata bene, nonostante tutto? Diciamo che abbiamo

andare a votare con dignità e lontano dalla «porcata» di Calderoli. L'altro è la legge sul conflitto di interessi. Controprova: subito dopo il voto negativo di Rossi e Turigliatto contro la relazione di D'Alema sulla politica estera italiana, Mediaset, proprietà Berlusconi, ha avuto una impennata in Borsa per un totale di cinquanta milioni di euro. L'uomo simbolo del più grande conflitto di interessi fra politica e affari in corso in Occidente, ha guadagnato pronto cassa una cifra notevole che, immaginiamo, vorrà spartire con i suoi procacciatori di affari (le briciole, s'intende), soprattutto per ringraziarli dell'enfasi - che certo ha incoraggiato la Borsa - con cui hanno proceduto alla dovuta celebrazione. Se avremo votato questo due leggi, potremo andare a casa con orgoglio in qualunque momento, certi di avere liberato questo Paese dal peggio. Per ora ci conforta - in questa brutta giornata - la condanna di Cesare Previti, e dunque del sistema e del mondo berlusconiano, nella sentenza d'appello sul "Lodo Mentadori" (corruzione e acquisto di giudice corrotto). Ma dobbiamo convenire che non si può lasciare alla magistratura tutto il compito della disinfezione del Paese. La fine dell'emergenza spetta alla politica, dunque Camera, Senato e partiti che devono fare la loro parte. Dovremo fare in fretta, appena avremo cominciato a passare sul ponte di barche che il Presidente della Repubblica ha accettato di lasciarci provare a costruire. *furiocolombo@unita.it*

La democrazia indecisa

NICOLA TRANFAGLIA

Quanto accaduto al governo prodi rivela la presenza di antiche anomalie della storia repubblicana e di fattori che dipendono da contingenze e problemi che in tempi più recenti si sono aggravati. A sentire testimoni e osservatori italiani ed europei che seguono con attenzione la politica nazionale è probabile che la caduta del governo Prodi abbia avuto a che fare con la chiara contrarietà dimostrata negli ultimi sette mesi da soggetti di particolare importanza nella società italiana. Il Vaticano, prima di tutto, che ha ingaggiato, attraverso l'attuale pontefice Benedetto XVI e la conferenza episcopale italiana presieduta dal cardinale Camillo Ruini, una battaglia violenta amplificata dai grandi mezzi di comunicazione di massa, e soprattutto da una Rai ancora controllata da Berlusconi, contro alcune leggi esistenti (come quella sull'aborto) e su quelle messe in calendario dal centro-sinistra.

Non è possibile dire, come qualcuno fa, che l'eliminazione del problema delle coppie di fatto dal programma di governo non significhi un segnale assai chiaro. O che quell'eliminazione derivi da quel gruppo di parlamentari contrari al disegno di legge. Ed è paradossale che la cosa si possa attribuire al voto negativo del sette volte presidente del Consiglio che fino ad oggi aveva sostenuto il governo Prodi. È evidente che ha contato assai di più la precisa posizione dei vertici della Chiesa di Roma.

Il secondo aspetto che vale la pena sottolineare riguarda la politica estera che con D'Alema ha riportato, da una parte, l'equilibrio a lungo atteso tra la nostra alleanza con gli Stati Uniti e, dall'altra, la battaglia per intensificare il cammino, comune ai maggiori Stati europei, per l'unificazione politica e costituzionale del vecchio continente. L'ex presidente Cossiga in un primo tempo se ne è fatto protagonista, salvo smentire il giorno dopo quel che aveva detto, ma non c'è dubbio che un "partito americano" esista ancora nel nostro Paese a più di quindici anni dalla fine dell'Urss e della guerra fredda. Se quel partito non esistesse, il fenomeno Berlusconi sarebbe forse durato di meno.

Il terzo elemento simbolico è costituito a sua volta da un grande imprenditore come Pininfarina che ha espresso lo scontento della maggioranza degli industriali di fronte a un governo che con la Finanziaria ultima ha dato molto agli imprenditori ma che ha una provenienza e una mentalità che non piace loro. Questioni come l'avversione alla

prearietà del lavoro, la lentezza nella riforma delle pensioni, la presenza nella maggioranza di forze politiche che si riferiscono prima di tutto ai lavoratori fanno sì che la diffidenza della Confindustria è rimasta immutata, pur dopo gli errori assai gravi fatti da Berlusconi a livello economico. Il quarto elemento è costituito dalla grave malattia infantile che affligge ancora in Italia la sinistra, o parte di essa, e che si traduce in un massimalismo irresponsabile ancora presente in partiti che pure hanno modificato il loro programma e di fatto praticano una linea favorevole non solo alla lotta parlamentare ma anche a riforme graduali per conseguire i propri obiettivi. Il caso dei senatori Ferdinando Rossi e di Franco Turigliatto chiama in causa i meccanismi di selezione delle candidature e di formazione culturale dei parlamentari che hanno sostenuto in passato vocazioni rivoluzionarie presenti nella sinistra e derivate dall'Unione Sovietica come dalla rivoluzione cinese.

Accanto a queste anomalie che, nella maggior parte dei casi, rinviano a tempi lontani ma, con tutta evidenza, ancora presenti nella costituzione materiale del Paese, emergono dalla crisi altri mali presenti fin dalla crisi dei partiti scoppiata a metà degli anni Settanta.

Diciamo la verità. Da quel momento i partiti politici italiani hanno perduto quella duplice funzione di scuola di democrazia e di officina di elaborazione critica e culturale. Sono diventati in larga parte macchine di potere e di organizzazione del consenso nella società come nelle istituzioni. E la crisi successiva, all'inizio degli anni Novanta, non ha modificato il loro ruolo, semmai l'ha cronicizzata all'interno di un Paese di debole tradizione democratica, mostrata prima dall'avvento al potere di Silvio Berlusconi e poi dal suo ritorno al potere all'inizio del ventesimo secolo.

L'intercizio tra politica e affari è continuato nei decenni successivi, ha favorito la crescita delle mafie, l'espandersi del conflitto di interessi, la corruzione pubblica, il degrado delle istituzioni, il distacco sempre maggiore tra il mondo della politica e la società civile. Né si può dire che i governi di centro-sinistra siano riusciti a fermare in maniera adeguata il degrado politico e culturale che ha caratterizzato l'ultimo quindicennio repubblicano. C'è da stupirsi, di fronte a un simile processo di lungo periodo, se alcuni osservatori sperano ancora che una nuova legge elettorale possa risolvere da sola la crisi italiana? O che altri cerchino ancora, in maniera ossessiva, l'uomo forte capace di semplificare i problemi italiani e portare l'Italia al livello di altre democrazie europee?

Troppo semplice una diagnosi come questa, che pure capita di leggere in questi giorni sui più diffusi quotidiani del Paese. Anche in passato molti si sono persuasi che l'ingegneria costituzionale potesse risolvere i nostri problemi, che sono anche strutturali a livello politico piuttosto che legati all'opera dell'uno o dell'altro leader. Vero è che gli italiani non hanno ancora deciso se la democrazia moderna sia un obiettivo primario da perseguire ad ogni costo con la capacità di sacrificare ideologie vecchie e nuove e interessi privati al bene di tutti o se invece, rispetto ai problemi di oggi e di domani, contino di più le più strane utopie come quelle della secessione padana o quella dell'imprenditore di successo.

La fine dell'emergenza spetta alla politica: Camera, Senato e partiti devono fare la loro parte. Dovremo fare in fretta, appena avremo cominciato a passare sul ponte di barche che il Capo dello Stato ha accettato di lasciarci provare a costruire

mina. Non credo che sia andato sui banchi della destra per disattenzione. Probabilmente ha visto qualcuno che conosceva. Ma quel qualcuno, a lui che deve avere onestamente detto «non so proprio come votare» perché arrivava in quel momento, gli ha perfidamente consigliato: «allora astieniti». Perché perfidamente? Perché è un consiglio disonesto. «Astensione», in Senato, significa «voto negativo» tale e quale come il no. Stranezze del regolamento, ma è così e Pininfarina non è stato detto. O meglio ha cercato di dirglielo il suo vecchio e rispettato amico Valerio Zanone, che

puntiglio ostruzionistico viene rallentato il passaggio di ogni atto legislativo. Esempio. Nella mattina di giovedì 22 febbraio, mentre era in discussione ed è stata votata e approvata la conversione in legge di un decreto che stava per scadere (dunque il tipico atto dovuto di un Parlamento), il senatore Carrara ha chiesto cinquantasei volte di seguito la verifica del numero legale (che è sempre risultato esserci). Lo scopo? Rallentare il più possibile o rinviare una votazione che non poteva impedire.

Tutto ciò avviene in uno spirito di guerra continua che certamente gli elettori del centro-

sgrazie altrui abbiano dissuaso la leadership del centrosinistra dal tentare altre strade. Ma credo che in ogni caso si debba considerarla come la soluzione al ribasso di una crisi che avrebbe potuto essere utilizzata per fare chiarezza innanzitutto nel proprio campo. Chiarezza tra riformisti e radicali, responsabili e intransigenti, ragionevoli e identitari. Chiarezza necessaria non per dividere una coalizione che è maggioranza solo grazie ad un esile margine, ma per ricompattare intorno al filo di una missione comune le sue componenti diverse e alleate. Nella sua recensione a «Compagni di scuola», Ranieri ricorda che «l'esaurimento delle ambizioni modernizzatrici (del postcomunismo) fu segnato da un passaggio semantico: dalla presa d'atto dell'esistenza di due sinistre, la riformista e la radicale, al preteso intreccio vir-

tuoso tra riformismo e radicalità». L'esito di questa crisi ripropone lo stesso inciampo, la stessa pretesa di tenere insieme ma senza alcun chiarimento quelle che sono da anni identità politiche distanti e che come tali richiedono di essere riconosciute. Quella pretesa è poi il sintomo dell'esaurirsi di una leadership collettiva, della sua incapacità di affrontare le battaglie politiche e culturali indispensabili nella propria famiglia per capire la direzione che si vuole imprimere al paese. Può anche darsi che il Prodi bis si ponga con decisione sulla strada di una duratura e fruttuosa opera di governo. Personalmente me lo auguro. Ma ancora di più mi auguro che al prossimo appuntamento elettorale la sinistra italiana non arrivi esausta e logorata da una pervicace volontà di tenere in vita equilibri politici traballanti.

Un lavoro da leader

ANDREA ROMANO

SEGUE DALLA PRIMA

Hanno preferito scansare con fastidio e qualche malizia anche la sola proposta di una riflessione di questo tipo. Le confesso che è difficile sfuggire alla sensazione che le vicende di questi ultimi giorni, con la crisi del governo Prodi e soprattutto con la soluzione a cui si sta giungendo in queste ore, rappresentino un passo ulteriore di quel declino politico che ho cercato di raccontare con la passione non priva di sconforto di un militante perplesso. In questi stessi giorni le pagine del suo giornale si sono riempite di lettere di militanti delusi, che reclamavano unità dinanzi alla prospettiva di un ritorno di Berlusconi al governo. In quelle lettere io ho letto anche una

forte richiesta di leadership, ovvero della capacità di tenere insieme identità politiche e culturali anche molto distanti tra loro. Non per la forza burocratica di vincoli di obbedienza, ma intorno al senso propriamente politico di una visione e di un progetto condivisi. Ebbene, si fa davvero fatica a rintracciare questa capacità di leadership nell'esito della crisi. Che un governo si ripresenti all'esame del parlamento tale e quale a com'era nel momento in cui è stato sfiduciato sulle sue linee-guida di politica estera, e non certo per un intoppo procedurale, non è necessariamente un segno di tenace determinazione. Se ne può mettere in evidenza il senso di governo di emergenza, come Lei ha fatto nel suo editoriale di ieri. Si può anche comprendere che la mancanza di alternative e l'incombere di una destra rinvigorita dalle di-

rettezza di un lavoro da leader. Le confesso che è difficile sfuggire alla sensazione che le vicende di questi ultimi giorni, con la crisi del governo Prodi e soprattutto con la soluzione a cui si sta giungendo in queste ore, rappresentino un passo ulteriore di quel declino politico che ho cercato di raccontare con la passione non priva di sconforto di un militante perplesso. In questi stessi giorni le pagine del suo giornale si sono riempite di lettere di militanti delusi, che reclamavano unità dinanzi alla prospettiva di un ritorno di Berlusconi al governo. In quelle lettere io ho letto anche una

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldio Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Rosleri & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 201 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma. In compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 7 agosto 2000 (n. 49) e al regolamento del 7 agosto 1990 (n. 285), l'iscrizione come giornale pubblico è stata iscritta al numero del registro di Roma n. 5076 del 4/12/2006</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 3159111 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 24 febbraio è stata di 149.820 copie</p>			



COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Iscriviti ai Democratici di Sinistra

Come sostenerci

Conto corrente postale:
versamento sul conto n. 40228041

Bonifico bancario:
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione
Via Palermo, 12 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi
della legge n. 2 del 2/1/1997

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.iocicredo.it

Assegno non trasferibile
spedito a: Direzione Nazionale
dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

*Per informazioni
sulla deducibilità fiscale*
www.iocicredo.it

Info: 848.58.58.00

www.dsonline.it
www.iocicredo.it

 **io ci credo**
Dai forza alle tue idee.